ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

EDOARDO MARTINORI

ANNALI DELLA ZECCA DI ROMA

ALESSANDRO VI — PIO III — GIULIO II

1492-1503 1503 1503-1513

ROMA

PRESSO LA SEDE DELL'ISTITUTO - VIA RIPETTA, 219

MCMXVIII

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

EDOARDO MARTINORI

ANNALI DELLA ZECCA DI ROMA

ALESSANDRO VI — PIO III — GIULIO II

1492-1503 1503 1503-1513

ROMA
PRESSO LA SEDE DELL'ISTITUTO – VIA RIPETTA, 219
MCMXVIII

ANNALI DELLA ZECCA DI ROMA

ALESSANDRO VI [1].

11 Agosto 1492 - 18 Agosto 1503.

Spirato il 25 luglio 1492 Innocenzo VIII, i cardinali levarono soldatesche e munirono il Vaticano per il prossimo conclave. Ai 6 di agosto si riunirono nella Cappella Sistina in numero di venticinque e nella notte tra il 10 e l'11 uscì dall'urna il nome di Rodrigo Borgia che prese il nome di Alessandro VI. La cristianità fu indignata per quella nomina e scagliò gravi accuse contro i corrotti elettori di questo cardinale. Gli storici enumerano i benefici, i doni e le promesse che influirono alla elezione di un uomo del taglio del Borgia alla carica di vicario di Cristo sulla terra. Ad Ascanio Sforza, Rodrigo aveva promesso in dono il proprio palazzo e mandato in sua casa prima del conclave quattro muletti carichi di denaro. Al card. Orsini fu promesso il possesso di Monticelli e di Soriano; al Colonna ed alla sua famiglia la commenda di Subiaco con tutti i suoi castelli; al card. Michiel il vescovato di Porto e così con quasi tutti i conclavisti si stipularono concessioni di prebende, benefici

Pinturicchio — Alessandro VI — Vaticano.

[1] Tra i moltissimi autori italiani e stranieri che hanno parlato di questo Papa noi abbiamo trovato che il più equanime e veritiero sia stato il Gregorovius, il quale nella sua *Storia di Roma nel Medio Evo*, ne ha descritto con molta abilità e coscienza la vita fortunosa. Quasi tutte le notizie che riportiamo le abbiamo ricavate da quest'opera giustamente riconosciuta come la più completa e documentata.

o altre mercedi in cospicue somme di danaro per avere assicurato il voto. Intorno al 1431, presso Valenza, era nato Roderico da Jofrè Borja e da Isabella, sorella di Calisto III. Questo papa nel 1456 lo eleggeva cardinale di S. Nicolò in Carcere e poi vice cancelliere della Chiesa. Mediocre di coltura, aveva spirito intraprendente, linguaggio pronto e vigoroso, astuto di natura, pronto nell'azione. Alla bella persona univa natura calda, appassionata, lasciva. Il celebre Giasone Maino di Milano loda in lui « l'elegante aspetto, la fronte serena, lo sguardo regale, il viso esprimente insieme liberalità, maestà, la geniale ed eroica compostezza di tutta la persona. Da Vannozza de Captaneis, o Catanei, sua amante, ebbe quattro figli, Giovanni, Cesare, Jofrè e Lucrezia [1].

Il 26 agosto fu celebrata la coronazione del nuovo pontefice con insolita magnificenza, ed allorchè Alessandro, nella solenne processione al Laterano, passò dinanzi al palazzo Porcari, un fanciullo della casa recitò con molta espressione e passione alcuni versi, la cui chiusa suonava così:

Vive diu bos, vive diu celebrande per annos
Inter Pontificum gloria prima choros [2].

Ma la storia di questo papa è troppo nota, le sue gesta furono tanto discusse che dovremmo allontanarci troppo dalla natura del nostro lavoro se volessimo narrarla tutta nei suoi dettagli. Ci limiteremo ad esporre succintamente i fatti più salienti, specialmente riferentesi alla cronaca di Roma, e che hanno un qualche rapporto colla monetazione e le vicende della Zecca in quel tempo.

Alessandro fin dal principio del suo pontificato diede a divedere intelletto di reggitore prudente e forte. Fece cessare subito il disordine e l'anarchia che regnava alla morte del suo predecessore, e Roma gioì per il ritorno della giustizia e della pubblica sicurezza [3].

Manifestò subito e senza ritegno il suo grande amore per i propri figliuoli e nipoti. A Cesare, il medesimo giorno della coronazione, conferì il vescovato di Valenza; Giovanni, figlio di una sua sorella vescovo di Montereale, creò, il primo di settembre, cardinale di S. Susanna e poco dopo i Borgia presero per loro i migliori offici di corte.

[1] Di un'altra figlia naturale di Rodrigo ce ne informa un istrumento del notaro Beneimbene, cioè un contratto di matrimonio tra Giannandrea Cesarini e Girolama Borgia del 24 gennaio 1482 (Vedi il Protocollo di quel notaio nell'Archivio notarile al Campidoglio). In Santa Maria del Popolo evvi la lapide sepolcrale di Vannozza ove questa è chiamata madre di Cesare, Giovanni, Jofrè e Lucrezia. Nello stesso Archivio del Campidoglio vi è un estratto delle tavole nuziali di un'altra figlia naturale di Rodrigo Borgia maritata il 1° aprile 1483 con il nobile romano Piergiovanni Mattuzzi della regione Parione.

[2] Il bove che pascola era l'arma dei Borgia.

[3] Nominò Governatore della città e vice Camerlengo Godifalco, arc. di Tarascona (Gar., *App.*, p. 158). Camerario della Camera urbana il giorno della coronazione, era D.no Ludovico Musce, come risulta da un mandato di pagamento del 21 agosto 1492, per le spese di addobbo delle strade per le quali doveva passare il nuovo Papa (A. S. V., *Int.* et *Ex.*, 1492-1493, fol. 2° v. e fol. 142).

Ai 25 di aprile del 1493 fu conchiusa una lega tra il papa, Venezia, Lodovico Sforza, Siena, il duca di Ferrara ed il marchese di Mantova, per opporsi a Ferrante re di Napoli che per varie ragioni si era inimicato il pontefice. Alla corte di Spagna quel re scriveva ai 7 giugno 1493: « El papa fa tale vita che è da tutti abbominata senza respecto de la sedia dove sta, ne cura altro che ad dericto et reverso fare grande li figliuoli et questo e solo el suo desiderio..... Et in tutte le cose va con fraude, et simulazione, como é sua natura, et per fare denari vende omne minimo officio et beneficio » [1].

La Spagna in questo momento era commossa da un grande avvenimento. Il 6 di marzo 1493 Cristoforo Colombo era ritornato a Lisbona dopo aver scoperto un nuovo mondo. Ma tosto il Portogallo ed Aragona si disputarono il possesso delle terre di fresco ritrovate e ricorsero all'arbitrato di Alessandro VI. Lo storico della città di Roma dice che quando questo papa tracciò l'audace linea intorno al globo da un polo all'altro, ed alla Spagna attribuì il dominio di tutte le terre scoperte e da scoprirsi a cento miglia dal Capo Verde e dalle Azzorre verso occidente, Alessandro si elevò ad un fastigio di potestà morale con cui la sua miserabile politica familiare formava il più acerbo contrasto [2]. Ai 12 di giugno 1493 furono celebrate con grande pompa, in Vaticano, le nozze di Lucrezia con Giovanni Sforza di Pesaro. Nell'agosto il Papa si rappacificò con Napoli e si stipulò il contratto di matrimonio fra Jofrè Borgia, il più giovane dei figli di Alessandro, con Sancia, figlia di Alfonso di Calabria. Il 20 settembre il papa nominò dodici cardinali tra i quali il figlio Cesare che da testimoni mendaci fu con giuramento dichiarato figlio legittimo di Domenico Arignano [3]. Fu insignito della porpora anche Alessandro Farnese, il futuro Paolo III. Sembra che di tanta ventura ei dovesse essere riconoscente alla bella Giulia sua sorella che godeva i favori del pontefice. Certo si è che il Borgia fu il creatore della grandezza di quella famiglia stipite dei Farnesi di Parma, schiatta famosa, che non si estinse che nel 1758 sul trono di Spagna con la regina Elisabetta. Su quello di Germania, dopo la morte di Federico III, succedeva, sul finire dell'anno 1493, il figlio Massimiliano, che fin dal 1486 era stato nominato « re dei Romani » ma che in seguito si fece chiamare « imperatore eletto dei Romani », quantunque nessun vincolo esistesse tra l'impero tedesco e Roma. Sul principio del 1494 anche Ferrante re di Napoli passava da questa vita, succedendogli nel trono Alfonso II, che non tardò ad assicurarsi, mercè grandi offerte, l'appoggio di Alessandro VI ed a concludere con lui un alleanza contro Carlo VIII re di Francia. Questi si apprestò a rompere guerra con Roma preparando una grande spedizione in Italia e cercando con signori e città aiuti e concessioni nel passaggio dell'esercito francese. Venezia si dichiarò neutrale, Firenze egualmente pur protestandosi amica di Carlo; Savoia, Saluzzo, Monferrato, Ercole di Ferrara ed altri signorotti patteggiarono con Carlo. Il 16 maggio vennero in Roma gli ambasciatori francesi, Everardo d'Aubigny ed il Briçonnet, per protestare contro l'investitura di Alfonso, richiedendo quella per il loro Signore. Alessandro li

[1] Cod. Aragon., II, part. II, p. 41.
[2] Gregorovius, IV, p. 30.
[3] Infessura,

avvertì che di ragione legittima l'aveva conferita al figlio di Ferrante e fece dire a Carlo che una sua impresa in Italia metterebbe a turbamento lo stato della Chiesa e costringerebbe Alfonso a chiamare in Italia i Turchi. A dì 14 luglio 1494 Alfonso s'incontrò a Vicovaro col pontefice e furono presi allora i primi provvedimenti per il comune intento. Ai 29 di agosto Carlo VIII mosse da Grenoble e pochi giorni dopo entrò in Piemonte forte di 90,000 uomini e con in mare una flotta di 450 navi. Nessuno stato italiano si mosse a salvare il paese contro l'invasione francese. La flotta di Alfonso fu battuta ed il suo esercito di Romagna ricacciato a Faenza. Alessandro ricorse persino a Bajazet per avvertirlo che il re di Francia marciava contro Roma onde impadronirsi di suo fratello Djem e nell'intento di porlo sul trono di Bisanzio. Carlo VIII si era frattanto avanzato fino a Pavia. Quivi il 22 ottobre spirava Gian Galeazzo Sforza ed a Milano fu proclamato duca Ludovico Maria, detto il Moro, che raggiunto il suo scopo, disertò il partito di Carlo per unirsi al papa ed al re di Napoli. I Colonna ed i Savelli si erano messi al soldo del monarca francese e Fabrizio Colonna ai 18 di settembre prese d'assalto Ostia e vi piantava la bandiera di Carlo. Il papa bandì i Colonna e fece demolire le loro case. Ma vistosi a mal partito, che già alcune milizie francesi erano sbarcate alle foci del Tevere, spedì ai 2 novembre il card. Ascanio Sforza come mediatore presso il re che si avviava per la Toscana, che, volente o nolente, si era dovuta arrendere senza opporre alcuna resistenza all'avanzarsi dell'esercito invasore. Carlo VIII entrò in Firenze ai 17 novembre in superba posa di conquistatore. Quivi tolti centoventi mila fiorini d'oro di contributo di guerra, pubblicò un manifesto in cui mascherò il vero scopo della sua venuta in Italia, cioè la conquista di Napoli, sotto l'apparenza di un piano di guerra contro i Turchi. Chiese poscia al pontefice Alessandro VI il passaggio libero attraverso lo Stato ecclesiastico. Il papa si trovava in un contrasto dei più penosi, non volendo romperla con Alfonso e nello stesso tempo temeva la collera del francese e più di ogni altra cosa che i suoi non pochi nemici lo obbligassero a riunire un Concilio ove si fosse potuto discutere la validità della sua elezione simoniaca e decretare fors'anche la sua deposizione.

Carlo intanto si era spinto fino a Viterbo senza incontrare nemici per la via. Alessandro stabilì di fuggire da Roma e solo, causa le rimostranze degli ambasciatori di Venezia e di Spagna si decise a restare nella città. Anche gli Orsini che fino a quel giorno gli erano rimasti fedeli, conchiusero con Carlo un trattato di amicizia e questa dedizione troncò qualunque ulteriore speranza al papa ed ai napoletani. Di questi ben 6000 erano in Roma venuti a difenderla, ma i romani non volevano sentirla di battersi e preferivano venire a patti. Il re, il giorno di Natale mandò in Roma i suoi messaggeri per chiedere che il papa congedasse i napoletani e che vi accogliesse l'esercito francese, protestando che avrebbe rispettato i diritti del pontefice. Alessandro dovette accondiscendere e si venne ad una convenzione sul modo come il re e le sue milizie avrebbe preso stanza nella città. Una deputazione di cittadini, il giorno 31 dicembre si recò al campo francese per far conoscere al re il cerimoniale del suo ricevimento. Il re passò dalla porta del Popolo la sera dello stesso giorno, ricevendo le chiavi di tutte le porte della città. Pose la sua dimora nel palazzo di S. Marco mentre Alessandro sedeva in Vaticano difeso dal Castel

S. Angelo e da un migliaio di cavalleggeri e poca fanteria, la sola forza che egli possedesse. Carlo respingendo le proposte dei nemici del papa si contentò di costringerlo ad un trattato per sè favorevole. Roma soffrì molto per le violenze commesse dai francesi e lo stesso Alessandro si sentì malsicuro in Vaticano e si rifugiò in Castello. Il 15 gennaio si potè conchiudere il trattato col quale il papa si obbligava di consegnare a Carlo, Civitavecchia, Terracina, Viterbo e Spoleto, di dargli in balìa il principe Djem e di perdonare ai cardinali ed ai signori e maggiorenti favorevoli ai francesi. Questo trattato che rendeva Carlo VIII quasi signore dello stato ecclesiastico liberava Alessandro dal massimo dei pericoli, quello cioè della riunione del concilio. Il re infatti lo riconosceva per papa e si dichiarava suo difensore. Il primo incontro tra i due sovrani avvenne il 16 gennaio 1495. Fu festeggiata la riconciliazione con funzioni e cerimonie e con un grande corteo per le vie di Roma ove Alessandro si mostrò a cavallo in compagnia del re.

Non avendo peraltro potuto Carlo ottenere dal papa l'investitura del reame di Napoli, l'esercito francese, il 28 gennaio del 1495 si pose in cammino per la via Latina. Il re condusse seco il principe musulmano. Durante la sua marcia non incontrò nemici che lo trattenessero. Molte città, come Aquila degli Abruzzi inalberarono lo stendardo di Francia ed il trono aragonese crollò miseramente. Alfonso II ai 23 gennaio aveva deposto la corona facendo gridare re il suo figliuolo Ferdinando e presi i suoi tesori su di una nave si fece trasportare in Sicilia ove si ritirò in un convento. Anche il giovane Ferdinando II fuggì a Ischia mentre Carlo faceva un ingresso solenne nella capitale del reame ricevendo gli omaggi dalla nobiltà e dal popolo napoletano. Nel marzo si formò una potente lega tra i grandi stati di Europa e le potenze d'Italia per opporsi al conquistatore francese e prendendo a pretesto la guerra contro i Turchi. Carlo fu costretto battere in ritirata e lasciato un vicerè ed un generale supremo in Napoli, lasciò questa città ai 20 di maggio non dimenticando di portare seco un immenso bottino di opere d'arte e di tesori rubati nella sua fortunata spedizione.

Carlo rientrò in Roma il 1° di giugno del 1495, ma non vi trovò il pontefice. Questi si era recato in Orvieto accompagnato da circa duemila uomini armati e dagli ambasciatori della lega, nonchè da tutto il collegio cardinalizio. In città vi era rimasto come vescovo il card. Giovanni Morton di S. Anastasia. Indignato per la defezione del papa, tosto il re se ne partì cercando di giungere ad Asti e di unirsi all'esercito del duca d'Orléans; ma trovò il passo sbarrato dagli alleati e sul Taro dovette accettare battaglia il 6 luglio 1495. L'esito fu incerto e le relazioni che si leggono dei cronisti del tempo sono troppo partigiane per ricavarne un equo giudizio. Carlo superato il pericolo potè giungere sano e salvo a Piacenza e poi ad Asti.

Alessandro VI, a dì 27 giugno, tornossene a Roma donde promulgò un monitorio al re di Francia, nel quale, sotto minaccia di censure ecclesiastiche, gli comandava di abbassare le armi e di lasciare in pace l'Italia. Ai 7 luglio Ferdinando II potè rientrare in Napoli dopo che Carlo aveva fatto ritorno in Francia con molta gloria ma con poco profitto.

Ai 4 dicembre 1495 Roma soffrì di una delle più gravi inondazioni del

Tevere che di tempo in tempo affliggevano la città. Furono invase tutte le vie della parte bassa, rovinarono molti palazzi ed innumerevoli furono gli annegati. Sull'angolo di una casa posta presso S. Eustachio si può vedere in una lapide di marmo segnato il livello al quale giunsero le acque del fiume in quella inondazione. Nel giugno 1496 Alessandro confiscò tutti i beni degli Orsini; di essi voleva investire Don Giovanni di Gandia suo figlio, a cui aveva divisato assegnare ancora Ostia, Corneto e Civitavecchia. Nel settembre tolse ad Alessandro Farnese la legazione del Patrimonio, per darne il reggimento al suo figliuolo, unitamente a Viterbo, ed ai 16 ottobre elesse il Gandia a gonfaloniere della chiesa. Gli Orsini dopo aver tenuto testa con fortuna per qualche tempo alle soldatesche pontificie poterono, mediante un trattato stipulato ai 5 febbraio 1497, conservare tutto il loro patrimonio, pur rimanendo allo stipendio della Francia. Fallì così il tentativo di Alessandro di distruggere una delle più grandi fazioni di nobili.

In Roma Alessandro era odiatissimo specialmente per l'oltracotanza dei Catalani che spadroneggiavano a loro talento; e di tempo in tempo gravi sommosse e tumulti scoppiavano in città. Da ora cominciano i delitti e le tragedie di casa Borgia per opera specialmente di Cesare che, geloso della potenza cui era giunto il fratello Giovanni, decise di sopprimerlo e nella notte del 14 giugno 1497 lo fece assassinare e gittare nel Tevere. La morte del Gandia liberava Cesare da uno che gli era rivale nei favori del papa. Gittato l'abito sacerdotale il Borgia rinunciò al cardinalato il 3 agosto 1498 e nell'ottobre andò in Francia ove fu fatto duca del Valentino da Luigi XII cui molto premeva di guadagnarsi il favore del Pontefice. Alessandro aveva domandato per suo figlio la mano della principessa Carlotta figlia di Federico di Altamura, re di Napoli che si trovava in educazione alla corte di Francia, ma questa principessa respinse la proposta di matrimonio con un « prete figliuolo di prete ». Luigi XII offrì allora a Cesare la mano di un'altra principessa reale pure di nome Carlotta, sorella di Giovanni d'Albret, sposo a Caterina di Navarra, e re di quel paese. Il matrimonio tra questa meno scrupolosa principessa e Cesare Borgia fu celebrato nel maggio del 1499 ed in conseguenza il figlio della Vannozza strinse parentado con la regia casa di Francia, ed ai 22 di quel mese Alessandro potè annunciare con grande suo giubilo il fausto evento.

Frattanto Lucrezia, avendo Alessandro sciolto il suo matrimonio col signore di Pesaro, era passata a seconde nozze con il giovanetto Alfonso di Biseglia, bastardo di Alfonso II, che era in età di diciassette anni. Cesare divenuto principe e parente di re pensò a comporsi uno Stato in Italia. Luigi XII gli promise tutto il suo appoggio per la conquista della Romagna dopo aver ottenuto il possesso di Milano. Alessandro a questo patto entrò in lega con il re. Ai 6 di ottobre 1499 Luigi XII entrò in Milano festosamente accolto da quella popolazione, mentre il duca Sforza se ne fuggì in Tirolo. In Vaticano fu un tripudio di gioia per la vittoria dei Francesi che preludiava l'assoggettamento di tutto lo Stato ecclesiastico sotto i Borgia. Già Alessandro aveva nominato, nell'agosto, la figliuola Lucrezia a reggente di Spoleto. Nel principio del 1500 il papa fece confiscare tutti i beni dei Caetani

accusati di lesa maestà e mercè un contratto simulato, la Camera pontificia vendè Sermoneta a Lucrezia per la somma di 80,000 *Ducati* [1].

Fin dal marzo del 1499 Alessandro VI aveva solennemente pubblicato il Giubileo o Anno santo, invitando tutta la cristianità a venire in Roma per quella grande solennità. La vigilia di Natale il papa aprì la Porta santa ed in quell'occasione la Zecca di Roma coniò una moneta di argento con la dicitura IVSTIT · PACIS · Q · CVLT · AN · IVBILE · M · D · intorno al ritratto del Papa [2]. I pellegrini, che vennero in Roma a ricevere il perdono in numero abbastanza grande, poterono mirare ed anche scandalizzarsi delle pompe e dei delitti dei Borgia. Lucrezia si faceva vedere, montata su d'un magnifico palafreno, circondato da un codazzo di donne e cavalieri, andare devotamente alla visita delle Basiliche e tutti la riverivano come la figlia del Pontefice. I racconti degli assassini compiuti da Cesare, le novelle della Vannozza, di Giulia Farnese formavano il tema favorito dei discorsi fra quei romei. Molto denaro fu raccolto in S. Pietro che servì principalmente per i restauri della Basilica, per i lavori del soffitto di S. Maria Maggiore e di altri pii luoghi e quello raccolto in altre regioni fu destinato alla guerra contro il Turco. Ma una grande parte fu realmente adoperata per la guerra di Romagna. L'anno giubilare 1500 ricorda vari episodi che riempirono la cronaca cittadina, tra questi la caduta di un fumaiolo nel palazzo Vaticano che uccise Lorenzo Chigi e ferì gravemente il papa. La sera del 15 luglio il principe di Salerno marito di Lucrezia fu ferito mortalmente sui gradini di S. Pietro e poi ucciso nel suo letto. La voce pubblica indicò Cesare Borgia come autore del delitto e non senza fondamento. Il 28 del mese di settembre il papa nominò dodici nuovi cardinali; questa nomina fruttò al figlio suo prediletto ben 120,000 *Ducati.* Fuori di Roma gli avvenimenti più importanti furono i seguenti: Nel gennaio, a dì 14, Cesare si rese padrone di Forlì, coraggiosamente difesa da Caterina Sforza. Il 5 febbraio il duca Sforza ricuperò Milano; ma poi, tradito dai suoi mercenari svizzeri, il 10 aprile era caduto in mano dei Francesi e poco dopo il card. Ascanio presso Rivolta fu fatto prigioniero dai cavalleggeri veneti e quindi consegnato dalla Signoria di Venezia al Re di Francia. L'11 novembre Ferdinando il cattolico di Spagna si accorda con Luigi XII per la divisione del regno di Napoli, ricevendo la sanzione del pontefice. Aiutato dai Francesi, Cesare nel l'ottobre cacciò da Pesaro il suo antico cognato, indi tolse Rimini al Malatesta e pose il campo avanti Faenza, che ai 25 aprile 1501 dovette capitolare, ottenendo patti onorevoli. Allora Alessandro nominò Cesare duca di Romagna, facendo così della maggior provincia della Santa Sede un patrimonio della sua casa. Conclusa alleanza con i due re, il cristianissimo ed il cattolico, Alessandro proclamò Federico, re di Napoli, traditore del reame, adducendo a

[1] Pochi anni dopo, nel 1504, Giulio II cassò tutte le sentenze pronunciate da Alessandro VI contro i Caetani, dichiarando che furono promulgate *cupiditate inordinata et immoderata suos etiam aliena jactura postposita ditandi et lucupletandi* (Arch. Caetani).

[2] Fioravanti, p. 134, n, 4 e Scilla, 27, 2. Una medaglia di Alessandro VI con RESERAVIT ET CLAVSIT e con la rappresentazione della chiusura della Porta santa è opera postuma del Paladino che lavorò sul finire del XVI secolo molte medaglie dei papi del sec. XV.

pretesto che quel sovrano aveva voluto trarre in Italia i Turchi ed assentì che, ad eccezione di Benevento, che riservava per sè, i due re alleati si dividessero il reame, con l'astuto intendimento di aizzare Francia e Spagna fra loro in feroce guerra, per indi poter collocare suo figlio sul trono di Napoli. Ai 28 giugno del 1501 l'esercito francese con le milizie di Cesare, mosse alla conquista del reame e pochi giorni dopo Napoli cadde nella miseria della dominazione straniera che la abbrutì nel servaggio.

Alessandro pensò allora di sbarazzarsi anche dei baroni del Lazio strettamente legati alla dinastia aragonese. Fece occupare le rocche dei Colonna, e si recò in persona a Sermoneta feudo dei Caetani. Fu in questa occasione che il papa affidò a sua figlia il palazzo Vaticano incaricandola persino della trattazione degli affari. Pasquino, la statua parlante e satirica dei romani, si divertì a comporre la scritta seguente:

Bene dixi tibi, bos quod esses
Praedico: moriere, si hinc abibis
Succedet Rota insequens Bubulcum.

Nell'Agosto, Alessandro VI fece ritorno in Roma e si sparse subito la nuova che sua figlia sarebbe andata a nozze con Alfonso d'Este, divenendo così duchessa di Ferrara. Ai 20 di agosto il papa, avendo confiscato i beni dei Caetani, dei Colonna, dei Savelli e di altri signori del Lazio, li ripartì fra i suoi figli e nepoti e conferì alla famiglia Borgia in perpetuo l'abazia di Subiaco con i suoi diciotto castelli. Ormai tutto lo Stato ecclesiastico e tutti i patrimoni dei baroni romani erano venuti in proprietà di questa famiglia per opera del Papa, e la casa Borgia si era elevata a tale potenza come nessun'altra, ed in così breve periodo, facendosi sgabello della potestà pontificia. Eppure nessuna protesta si elevò contro tanta audacia. Roma chinava il capo a paziente servitù; il Collegio cardinalizio non era altro che un congresso tremante e schiavo: la Curia un servidorame pronto a qualunque viltà.

Il matrimonio di Lucrezia fu celebrato per procura e con grande splendore, addì 28 dicembre del 1501, nell'aula Paolina ove il pontefice compì la cerimonia in presenza di 13 cardinali. Ai 2 di febbraio la novella sposa fece il suo ingresso regale in Ferrara portando come dono di nozze allo sposo, oltre a 100,000 *Ducati*, le città di Cento e di Castel della Pieve. Divenuta che fu duchessa di Ferrara, Lucrezia si dedicò a devozione ed a carità cristiana e visse gli anni tranquilli accanto ad Alfonso cui rese padre di parecchi figli e morì ai 24 giugno dell'anno 1519.

Cesare rimase in Vaticano onnipossente padrone del padre, divenuto il suo strumento e la sua vittima. Nè cessarono le gesta compiute da questo despota, che molte altre infernali nequizie la storia registra nell'anno 1502, insieme con le successive conquiste di cui non era mai pago abbastanza. Nel giugno occupò lo Stato di Urbino e s'impadronì di tutti i tesori e le cose preziose che trovò nel palazzo ducale. Con tradimento s'insignorì di Camerino gittando in carcere, con i suoi due figli, il principe Giulio Cesare di Varano. Il titolo che allora assunse il figliuolo del papa fu « Cesare Borgia di Francia, per grazia di Dio duca di Romagna, di Valenza e di Urbino, principe di Andria, signore di Piombino, gonfaloniere e capitano generale di Santa Romana Chiesa ».

Eppure l'indole diabolica di Cesare esercitò tanta attraenza sullo spirito vigoroso di Leonardo da Vinci, che questo grande genio non si peritò di mettere la sua opera ai servigi di quel tristo, specialmente per la costruzione delle fortezze romagnole.

Nel luglio Luigi XII fu costretto ritornare in Italia. Come era da prevedersi, e come desiderava Alessandro, era scoppiata la guerra tra la Francia e la Spagna per il possesso esclusivo di Napoli. Giunto che fu in Asti, alcuni signori d'Italia, nemici o vittime dei Borgia, corsero a lui per esporgli le loro querele. Molti condottieri di Cesare disertarono e già il Borgia si trovava in grande pericolo quando il re, che aveva bisogno dell'aiuto del papa per i suoi fini, s'interpose per conciliare Cesare ed i suoi capitani ribellati. In Roma gli Orsini erano insorti contro Alessandro e questi fece imprigionare il cardinale Giambattista ed incamerare i beni di quella famiglia nel mentre che Cesare con un colpo da maestro e con inganno riusciva a liberarsi dei suoi nemici. Il 1° di febbraio 1503 il papa fece avvelenare il cardinale Orsini, mentre Jofrè Borgia, per ordine di Alessandro, occupava Monterotondo e gli altri castelli, ed, in Roma, il palazzo di Monte Giordano. Nel gennaio Cesare era entrato nell'Umbria, e dopo aver cacciato i Vitelli da Città di Castello ed i Baglioni da Perugia, entrava nel territorio senese. Nel Patrimonio di quà e di là del Tevere erano insorti i baroni che volevano vendicare, in lotta disperata, l'uccisione dei loro congiunti ed il duca si affrettò a condurre le sue bande a traverso quei territori, devastando e commettendo ogni sorta di orrori. La vicinanza di Cesare riempiva Roma di spavento. Le due grandi fazioni patrizie della città erano state schiacciate, tutti gli altri baroni e tiranni dello Stato ecclesiastico debellati o cacciati. Padre e figlio ricoprivano i loro delitti sotto il manto della religione. Il 30 maggio il papa, bisognoso di denaro, nominò altri undici cardinali e Cesare assistette in concistoro a quella nomina. Mentre l'esercito francese muoveva contro Napoli, il 12 agosto infermarono improvvisamente il papa e Cesare ed il giorno 18 Alessandro VI spirava. Si diffuse la voce che fosse morto di veleno e nessuno ne dubitò. Ma è più facile credere che il calore estivo ed una cena fatta nel giardino del Cardinale Adriano nelle vicinanze del Vaticano, sia stato causa di una febbre malarica violenta che condusse quel pontefice alla tomba. Cesare presto guarì e, raccolto più oro e valori che potè, si pose sotto la protezione della Francia e si ritirò in Nepi. A ciò fu esortato dagli ambasciatori stranieri e daî cardinali, quasi tutte sue creature, onde lasciare libero il conclave per la elezione del nuovo pontefice. Chiudiamo la storia di questo pontefice con uno dei tanti epigrammi che furono scritti contro di lui e che è forse uno dei più veritieri:

Vendit Alexander claves, altaria, Christum.
Emerat ille prius, vendere jure potest.
De vitio in vitium, de flamma crescit in ignem,
Roma sub hispano deperit imperio.
Sextus Tarquinius, Sextus Nero, Sextus et iste:
Semper sub Sextis perdita Roma fuit [1].

[1] Ziegler, *Acta Paparum*.

Ed il Machiavelli con fine ironia disse:

« *Malo Valenza, e per aver riposo*
Portato fu fra l'anime beate
Lo spirito di Alessandro glorioso;
Del qual seguiro le sante pedate
Tre sue familiari e care ancelle
Lussuria, Simonia e Crudeltate ».

Non mancano autori che hanno voluto, non diciamo celebrarne le lodi, ma attenuar la responsabilità delle triste gesta di questo pontefice, scusandone i malefizi, col dimostrare come fosse corrotta l'anima del popolo e dei principi in tutta l'Italia ove era venuta meno fin l'apparenza di quel che nomasi pudore, ove più non sapevasi distinguere tra la virtù ed il vizio.

I lavori che furono eseguiti in Roma al tempo di Alessandro VI non sono nè molti nè di grande importanza. Ammesso che avesse posseduto, come taluni scrittori asseriscono, cognizioni proprie dell'amatore delle belle arti, e, quando anche lo avesse voluto, il suo carattere, le sue preoccupazioni, la sua famiglia e la sua corte, tutto avrebbe impedito ad Alessandro VI di imprimere nell'arte un indirizzo nettamente spiccato. Citeremo tra i lavori eseguiti in Roma la riduzione di Castel S. Angelo a fortezza con berlesche mura e fossati. Una medaglia di autore ignoto ricorda quel lavoro quantunque ivi la rappresentazione del Castello sia assolutamente arbitraria; la rettificazione della via ora detta di Borgo nuovo che fu chiamata via Retta ed anche Alessandrina; il restauro della porta Settimiana per opera del Sangallo che fu anche l'architetto delle rocche di Tivoli, di Civitella e di Civita Castellana. In Vaticano Alessandro fece condurre a compimento le fabbriche laterali incominciate da Nicolò V, e decorare dal Pinturicchio le così dette sale Borgia. In città fece selciare la piazza di S. Pietro ornandola di una fontana con figure di tori in bronzo dorato [1]; eresse l'edificio dell'Università, poscia ridotto allo stato attuale da Alessandro VII. Nell'anno 1499 si recava in Roma il Bramante e con lui cominciò l'êra nuova dell'architettura romana, che, nel decimosesto secolo, toccò il suo più alto apogeo. Nello stesso anno Michelangelo compiva il

[1] In un manoscritto della bibl. Barberini si legge: *Fontem equorum in platea S. Petri positis pro ornamenti bobus deauratis.*

celebre gruppo in marmo « La Pietà », per commissione del cardinale La Grolaye. Al tempo di Alessandro, Pietro Perugino dipinse in Vaticano la stanza detta dell' « Incendio ». Il Pinturicchio, che collaborò con il Perugino e Bartolomeo della Gatta alla cappella Sistina, dipinse l'appartamento Borgia, e sotto Alessandro VI divenne il pittore di corte. Il Vasari dice parlando di questo artista « In detto palazzo ritrasse, sopra la porta di una camera, la signora Giulia Farnese nel volto di una nostra Donna, e nel medesimo quadro la testa di esso papa Alessandro che l'adora ». L'antica idea cristiana cominciava a naufragare nel concetto del bello [1].

L'arte dell'incisore di medaglie e di pietre dure ebbe un certo impulso anche sotto Alessandro VI e possiamo citare i nomi del fiorentino Pier Maria come valente incisore in corniole, e dello scultore Cristoforo Romano. I documenti di Zecca che abbiamo raccolti ci forniscono i nomi dei seguenti incisori di monete e di sigilli e di medaglie: Lorenzo Corbolini, Pier Maria Serbaldi di Pescia detto il Tagliacarne, Pietro Paolo della Zecca, l'antico socio dell'Orfini, e M.° Bernardino di Modena. Tra gli incisori del tempo di Alessandro VI dobbiamo notare anche un tal Giovanni Maria di Ferrara che il 1° marzo 1493 ricevette 25 *Ducati* per aver fatto il conio di una moneta con la testa del papa [2].

ZECCA

La Zecca di Roma all'avvento di Alessandro VI era appaltata ad Antonio Altoviti e soci che nel settembre 1492 ricevono un mandato di pagamento per aver somministrato il denaro occorrente alla distribuzione fattane per le strade di Roma il giorno della coronazione del pontefice, e per le regalie ai prelati ed ufficiali della Curia [3]. Non sembra peraltro che questi zecchieri abbiano coniate monete per Alessandro VI essendo ben nota la loro marca o segno di Zecca che manca affatto in quelle monete.

[1] Gregorovius, IV, p. 287.

[2] Vedi il testo del mandato tra i documenti.

[3] Alessandro VI appena salito al trono nominò suo tesoriere generale Alessandro Farnese, il futuro Paolo III (*Lib.* IV, *offic. Alex. VI*, p. 1).

Nel 1494 ci risulta essere stato presidente della Zecca (*seu soprastans*) M.° Giacomo Magnolino di Firenze che si dimise nel febbraio 1495. I primi capitoli di Zecca del tempo di Alessandro VI furono conchiusi il 17 settembre del 1494 con Pietro Paolo della Zecca [1] che si obbligò di coniare dietro ordine della C. A.:

— *Ducati papali* a 24 carati d'oro del peso di grani 71 $^{146}/_{200}$ al taglio cioè di 93 $^{1}/_{3}$ per libbra (grammi 3.453 circa) con le figure di s. Pietro e s. Paolo e la dicitura intorno S. PETRVS — S. PAVLVS, ROMA, nonchè lo stemma di Alessandro VI nel diritto [2].

— *Fiorini di Camera* di 24 carati ma del peso di grani 69 $^{12}/_{100}$ cioè al *taglio di 100* a libbra (grammi 3.39 circa) con

la navicella di s. Pietro e la dicitura S · PETRVS · ALMA ROMA; e nel diritto l'arma del papa con ALEXANDER PAPA VI. Questi *Fiorini di Camera* si sono ritrovati con le varianti ALEXANDER VI · PONT · MAX · [3] ed ALEXANDER · PP · SEXTVS.

Con la *prima variante* si trova anche il *Doppio Ducato di Camera* [4]. Tutte queste monete d'oro portano il segno della rosa

[1] Il GARAMPI, che riporta il documento nell'appendice della sua opera (doc. LVII), dice che quantunque quel documento sia mancante della data, pure dall'esame di alcuni conti esibiti da Antonio Segni zecchiere nel luglio 1505, alla C. A., si ricava che, circa il 17 settembre 1594, Pietro Paolo entrò a far parte della Zecca di Roma come zecchiere.

[2] Questo *Ducato papale* non si è ritrovato e forse non fu battuto.

[3] SERAF. *M. V.*, Tav. XXIV, n. 15 e p. 154, n. 7, 8.

[4] *Ibid.*, Tav. XXIV, n. 13. È il primo *Doppio Ducato di Camera* della serie papale.

a cinque foglie ❀. Con molta probabilità incisore di questi con fu Nardo Corbolini [1].

Pietro Paolo si obbligò ancora di coniare:

— *Grossi Papali* di argento di lega oncie 11, contenenti perciò grani 61 $^{162}/_{517}$ di argento fino, e del peso di grani 66 $^{440}/_{517}$, al taglio cioè di 103 *Grossi* e $^{2}/_{5}$ di *Grosso* per libbra (grammi 3,242 circa).

Egualmente *Doppi Grossi* ed anche *Quadruplici Grossi* in proporzione. Dei *Grossi* se ne trovano con le solite figure in piedi di s. Pietro e s. Paolo e la dicitura S · PAVLVS — S · PETRVS —

ROMA ed ALEXANDER · VI · PONT · MAX · intorno allo stemma dei Borgia [2]. Un *Doppio Grosso* di nuovo tipo si trova con s. Pietro genuflesso che riceve dal Salvatore le chiavi e la dicitura: ACCIPE

CLAVES · REGNI · CELORVM; e nel diritto lo stemma ed ALEXANDER · VI · PONT · MAX [3].

Mentre il *Grosso* porta la solita rosetta, il *Doppio Grosso* non ha alcun segno di Zecca apparente. Non abbiamo dati per poter stabilire l'epoca della coniazione di questo nuovo tipo di moneta [4]

[1] Di questo Corbolini si fa cenno in un breve di nomina, ad incisore della Zecca, di Pier Maria da Pescia, che gli successe nell'anno 1499.

[2] SER., T. XXIV, n. 17 e 18.

[3] ID., T. XXIV, n. 16.

[4] Questa rappresentazione la ritroviamo identica in un *Doppio Grosso* di Giulio II (SER., *M. V.*, T., XXV, n. 13).

ma dobbiamo supporre sia opera di Pier Maria di Pescia che succedette nel 1499 al Corbolini e del quale parleremo in seguito.

Promise Pietro Paolo di coniare dei *Mezzi Carlini* o *Mezzi Grossi Papali* ed altre monete minori secondo gli ordini della Camera Apostolica e secondo la lega, la forma ed il peso che questa avrebbe stabilito. Di questi *Mezzi Grossi* non ne troviamo nelle collezioni, ma uno ne riporta il manoscritto Salvaggi [1] con ALEXANDER · VI · PONT · MAX ·, arme ed S · PETRVS · ALMA · ROMA, figura di s. Pietro.

Ne si sono ritrovati i *Baiocchi* con ALEXANDER PAPA VI e la mezza figura del papa e nel rovescio S · PETRVS — S · PAVLVS intorno ad VRBIS, ordinati a questo zecchiere. Questi *Baiocchi* dovevano essere di lega di oncie 9 e $^{3}/_{4}$ per libbra, proporzionati ai *Grossi* o *Carlini papali*; ne dovevano entrare 590 in una libbra, cioè pesare ciascuno grani 11 $^{422}/_{590}$ (grammi 0,570 circa) e contenere di fino grani 9 $^{306}/_{590}$ [2].

Nemmeno conosciamo i *Bolognini Papali* che, a seconda dei capitoli, il detto Pietro Paolo doveva coniare del valore di sei *Quattrini* e dei quali cinque dovevano valere un *Carlino*. Numero 418 di detti *Bolognini papali* dovevano pesare una libbra ed essere di lega oncie 9 $^{3}/_{4}$, risultare perciò del peso di grani 16 $^{321}/_{418}$ (grammi 0,82 circa) e contenere di fino grani 13 $^{118}/_{418}$.

Lo Scilla riporta una moneta di mistura di Alessandro VI che così descrive: ALEXANDER · VI · PONT · MAX · arme SANCTVS · PETRVS · ALMA · ROMA; navicella di s. Pietro [3], che potrebbe essere un *Bolognino papale* ovvero una falsificazione del *Ducato di Camera*. Ma non conoscendo la moneta non possiamo dare un giudizio in proposito.

[1] Di questo manoscritto dell'abate Antonio Salvaggi parla il Cinagli a p. 30, nota 2 e nel corso della sua opera. Non sappiamo ove ora si trovi, per quante ricerche abbiamo fatte.

[2] Nei capitoli si dice: *et dictos Baiocchos non intendit cudi facere, nisi fuerit sibi ordinatum per Cameram.* Il GARAMPI a p. 220, osserva « per altro se il *Carlino* o *Grosso Papale* doveva valere *Baj.* 7 $^{1}/_{2}$ sproporzionata è quindi la battitura dei *Bajocchi* da quella dei *Carlini* sopra notata; mentre in *Baj.* 7 $^{1}/_{2}$ contengonsi alla legge qui prescritta gr. 71 $^{230}/_{590}$ di fine argento; laddove nel *Carlino* non ve n'erano che 61 $^{143}/_{517}$. È però da credersi che tale battitura dei *Bajocchi*, siccome anche dei *Bolognini*, non avesse effetto.

[3] SCILLA, *Breve notizia* ecc., p. 158. A pag. 286 l'autore dice: « Il *Quattrino* della navicella di s. Pietro è unico nella mia serie ».

L'11 di febbraio del 1495 troviamo che si dimise spontaneamente dalla carica di presidente o soprastante alla zecca di Roma Mº Giacomo Magnolini di Firenze orefice, al quale successe Pietro Mascoli de' Calvis cittadino e mercante romano.

Ai 14 febbraio 1497 si trova un mandato di *Ducati* 7 a favore di Mº Bernardino di Modena orefice, per alcuni sigilli fatti per le quietanze della Camera apostolica [1].

Il 26 settembre 1497 sembra che, essendo morto Pietro Paolo della Zecca, l'appalto della Zecca di Roma sia stato dato ad Antonio Segni in società con i figli ed eredi di Pietro Paolo. Ciò risulterebbe da un resoconto che Antonio Segni fece alla C. A. nel mese di luglio del 1515 nel quale è detto: « A die qua deputatus fuit magister ceche per fel. rec. Alex. PP. VI de anno 1497, die 26 sept., usque in finem sue deputationis » [2].

Il 26 settembre del 1497 fu eseguito un saggio *(assagium)* generale delle monete coniate dal defunto Pietro Paolo.

Nell'agosto del 1498 fu emanato un Bando col quale si assegnava il giusto peso delle monete. Era governatore di Roma e vice camerario Pietro Isvaglies, arc. di Reggio Calabria [3].

Con data 24 agosto 1499 Alessandro VI conferì a vita a Pier Maria Serbaldi detto il Tagliacarne [4] l'officio di incisore dei conii nella Zecca di Roma, lasciato vacante dal Corbolini in seguito al suo decesso. Questo è l'unico documento che ci fa conoscere come questo Corbolini, che nei mandati è detto Nardo, e non Lorenzo come è comunemente chiamato, fin dai primi anni di regno di Alessandro VI, fosse impiegato alla Zecca di Roma come incisore a vita.

A questo Corbolini l'Armand vorrebbe attribuire le tre monete di Alessandro VI che andiamo a descrivere. La prima con ALEXANDER · VI · PONT · MAX · BORGIA VALENT, arma dei Borgia e nel rovescio MODICE · FIDEI · QVARE · DVBITASTI · D · ADIVVA · NOS., gli apostoli in barca, Gesù e s. Pietro sul mare; moneta d'oro

[1] MÜNTZ, A. S. V. *Int. et Ex.*, 1496-1497, fol. 172 v.

[2] *Div. Cam.*, tom. LVIII, p. 183.

[3] Vedi il dettaglio nel documento che riportiamo in seguito.

[4] Piermaria Serbaldi nacque in Pescia circa il 1455. Il Vasari ne parla come incisore di pietre dure sotto Leone X. Lo ritroveremo come soprastante alla Zecca di Roma nell'anno 1522. Quasi tutti gli incisori giunti ad una certa età ottenevano quel posto che era retribuito con 16 *Ducati* annui.

del diametro di mill. 40 riportata nel *Trésor de Numismatique et de Glyptique* [1]. Di questa moneta d'oro di grande modulo noi non abbiamo altra notizia nè sappiamo ove attualmente esista. Osserviamo peraltro come quel rovescio sia lo stesso della moneta da 4 *Ducati* di Paolo II che, come vedemmo, è conio riconosciuto dall'Orfini di Foligno, e del pezzo d'oro da 14 *Ducati* di Sisto IV egualmente conio dell'Orfini [2].

La seconda moneta è un *Ducato d'oro* di Alessandro VI con PRINCIPES · APOSTOLORVM, i busti di s. Pietro e di s. Paolo ve-

duti di faccia e sotto lo scudo dei Borgia; nel diritto ALEXANDER · VI · PONT · MAX · scritto nel campo [3].

Di questo *Ducato* di nuovissimo tipo non parlano i documenti di Zecca e noi siamo propensi a crederlo, piuttosto che un lavoro del Corbolini, una prova di Zecca dell'incisore Piermaria di Pescia eseguita probabilmente per servire ad una emissione straordinaria nell'anno del Giubileo 1500, quando i pellegrini si recavano ad *limina Apostolorum* per ricevere il perdono dei loro peccati.

La terza moneta attribuita dall'Armand al Corbolini è quella già descritta come un *Grosso papale* con la rappresentazione dei due apostoli in piedi, e questa potrebbe essere tanto opera del Corbolini come del Pier Maria non riscontrandovi alcuna diversità dal tipo solito adottato per i *Grossi papali* fino dal tempo di Eugenio IV (1431-1447).

Durante l'anno santo o giubilare del 1500 non furono coniate monete speciali. Una sola ne conosciamo, molto rara, riportata dal Fioravante (154,4) e dallo Scilla (p. 27) così descritta: ALE-

[1] *Monnaies*. Paris, 1846; ARMAND, III, p. 29.

[2] Vedi i disegni di queste due monete rispettivamente in questi *Annali* alle monografie di Paolo II e di Sisto IV.

[3] SER., *M. V.*, Tav. XXIV, n. 14; ARMAND, III, p. 30, B, dm. 23.

XANDER · VI · PONT · MAX ·, arme e nel rovescio IVSTIT · PACIS · Q · CVLT · AN · IVBILE · MD ·, ritratto del pontefice [1]. Chi ha inciso

questa moneta? Ricorderemo come, tra gli incisori del tempo di Alessandro VI, alcuni scrittori annoverino un tale Giovanni Maria di Ferrara, che nei documenti viene qualificato quale: « *Sculptor testae S. D. N. pro imprimendis monetis cudendis* »[2]. Il nome di questo incisore viene fuori da un mandato di pagamento della C. A. in data 1493 1° marzo, e perciò non è riferibile al lavoro di questa moneta che porta la data del 1500. A prescindere che nessuna moneta di Alessandro VI, oltre questa dell'anno santo, porta la testa del papa, dobbiamo credere che essendo entrato nel 1499, e forse anche prima, nella Zecca di Roma come incisore, Pier Maria di Pescia, a questi si debba attribuire la incisione di questo raro cimelio della monetazione papale. Qui finiscono le notizie che si riferiscono alla Zecca di Roma al tempo di Alessandro VI.

Per lui coniarono monete anche le Zecche della Marca di Ancona (Ancona e Macerata) che batterono *Ducati d'oro di Camera*, *Grossi papali*, *Mezzi Grossi* e *Bolognini papali* [3]. La Zecca di Bologna coniò *Bolognini d'oro* con gli stemmetti del cardinale Orsini e del card. Sforza legati. Quella di Ascoli battè dei *Quattrini di rame*, come ancora la Zecca di Ferrara (?), se è giusta la notizia che ci fornisce il Cinagli a p. 68, n. 31, e così ancora quella di Fano. In Avignone fu coniato un *Carlino papale* col solito tipo del papa sedente e la croce ed un *Denaro*.

[1] Vedi anche il CINAGLI a p. 67, n. 12. Lo SCILLA dice notabile e singolare nella serie da lui posseduta.

[2] A. S. V. *Intr. et Ex.*, 1492-1493, fol. 161 v. ed Arch. di Stato 1492-1493, fol. 39.

[3] La Zecca della Marca di Ancona era appaltata ad Antonio del Migliore che marcava la sua moneta con una sigla formata dalla lettera A entro ovale sormontato da crocetta.

VALORI DELLE MONETE

Nei *Divers. Camer.*, lib. I, p. 153 (13 nov. 1493), si legge che quando nelle tasse, provviste, mandati, ecc., della Curia romana sono espressi i *Fiorini* senz'altra indicazione, si debbano intendere i *Fiorini* o *Ducati d'oro in oro di Camera* alla ragione di 12 *Carlini papali* (*Grossi*) per ogni *Fiorino* [1].

Nel 1494, in Ferrara, fu emanata una tariffa col valore delle monete in corso. Vi si trovano enunciati: il *Carlino papale d'argento* per il valore di 5 *Soldi marchegiani*, il *Bajocho grande de Roma* [2] per quattro *Quattrini* ed il *Bajocho piccolo* per tre *Quattrini*, il *Ducato* o *Fiorino romano* « *da la nave* » cioè il *Fiorino* o *Ducato di Camera*, per 60 *Bolognini* [3].

Il *Ducato papale d'oro* del peso e fino di grani 71 $^{116}/_{290}$ nel 1492 si valutava a *Bajocchi* 92 ed a *Soldi provisini* (moneta ideale) 122 e *Denari* 8; nel 1497 a *Bajocchi* 92 $^1/_2$ ed a *Soldi provisini* 124 e *Denari* 8; nel 1499 a *Bajocchi* 97 $^1/_2$ ed a *Soldi provisini* 130; e nel 1501 a *Bajocchi* 100 e *Soldi provisini* 133 e *Denari* 4.

I *Ducati di Camera* valevano negli anni 1496-1498 *Bol.* o *Baj.* 90 e *Soldi prov.* 120; nel 1499 *Baj.* 93, *Den.* 12 e *Soldi prov.* 125; nel 1501 *Baj.* 95, *Soldi prov.* 126 e *Den.* 8; nel 1503 *Baj.* 97, *Den.* 8 e *Soldi prov.* 130.

Nel mese di agosto dell'anno 1498 il governatore di Roma emise un bando col quale si assegnava il giusto peso ed il valore alle seguenti monete:

Il *Carlino* o *Grosso papale* doveva pesare grani 67 (grammi 3,35 c.) e valere *Bolognini* 7 $^1/_2$.

Il *Grosso fiorentino* pesare grani 43 (grammi 2,15 c.) e spendere per *Quattrini* 18.

Il *Grosso* di Pengiaro (Pesaro) pesare grani 45 $^1/_2$ (grammi 2,275 c.) e spendere per *Bol.* 2 $^1/_2$.

Gli *Anconitani* (*Grossi*) pesare un *Carlino* e valere *Bolognini* 2 $^1/_2$.

[1] Garampi, doc. LV.

[2] Per *Bajocco grande* intendevasi il *Bolognino romano*.

[3] Gar., p. 217.

Le altre monete dovevano essere di un peso e valore proporzionato al *Grosso papale*, sotto pena di multa ecc., e chi volesse i detti pesi li dovesse ricercare alla Zecca papale di Roma [1].

A questo bando il Garampi fa seguire le seguenti considerazioni: « *Carlino* ». Quindi, si può arguire, quanto la buona moneta dei *Grossi* o *Carlini papali* si fosse in questo tempo diminuita. Dal peso di gr. 73 in 74, in cui erano nell'anno 1487, ora li vediamo ridotti a gr. 67, e per conseguenza il loro intrinseco si sarà diminuito a gr. 61.

MEDAGLIE

a) — ALEXANDRO · VI · PONT · MAX, ritratto a testa nuda.

— RODERICO · LENZVOLA · D · BORGIA · S · P · M · CD · XCII., stemma a cuore del pontefice [2]. Questa medaglia viene attribuita al Paladino.

b) — ALEXANDER · VI · PONT · MAX., busto come sopra.

— CORONAT, la coronazione di Alessandro VI [3]. M. J. Friedlaender attribuisce questa medaglia al Caradosso, nel quale caso bisogna considerarla coniata dopo la morte di Alessandro VI, quando questo medaglista prese a lavorare per Giulio II e Leone X [4]. Certamente la medaglia è lavoro eccellente e degno di un grande incisore, ma ricorda troppo la rappresentazione che troviamo sopra una medaglia di Adriano VI (1522-1523) [5], per non considerarla un lavoro postumo di ignoto autore.

c) — ALEXANDRO · VI · PONT · MAX · RODERICO · LENZVOLA · D · BORGIA · S · P · MCDXCII. Busto a testa nuda.

[1] GAR., doc. LVIII, che diamo per esteso in seguito.

[2] BONANNI, I, p. 114, n. I–II; ARMAND, I, p. 298, n. 22, dm. 44; Med. Mus. Firenze. Il punzone si conserva nel Museo della Zecca di Roma.

[3] BON., n. III; ARM., II, p. 63, n. 8, dm. 44; Med. Museo di Firenze.

[4] Cristoforo Foppa, detto il Caradosso, venne in Roma, dopo la caduta del duca di Milano Ludovico il Moro, nei primi anni di pontificato di Giulio II.

[5] Museo civico di Bologna; ARMAND, III, p. 189, I, dm. 44. Vedi anche il BONANNI, p. 180, n. 11, con la stessa rappresentazione, alquanto variata nel disegno, e senza leggenda. Il punzone di questa medaglia si conserva nel Museo della Zecca di Roma.

— RESERAVIT · ET · CLAVSIT · ANN · IVB · MD ·, il papa che chiude la Porta santa [1]. Questa medaglia è opera postuma del Paladino.

d) — ALEXANDER · VI · PONT · MAXIMVS, busto a testa nuda.

— OB · SAPIENTIAM · CVM · FORTVNA · CONIVNG., un angelo con un giogo sorvola sopra un bove [2]. Medaglia anonima.

e) — ALEXANDER · VI · PONT · MAX · IVST · PACIS · Q · CVLTOR ·, busto a testa nuda.

— ARCEM · IN · MOLE · DIVI · HADR · INSTAVR · FOSS · AC · PROPVGNACVLIS · MVN ·, il ponte ed il Castel S. Angelo [3]. Medaglia anonima coniata per ricordare i lavori di restauro e di fortificazione fatti eseguire da Alessandro VI.

f) — ALEXANDER · VI · PONT · MAX · IVST · PAQ · C ·, busto come sopra.

— MO · AD · VAL · FO · S · PROP · COR · Q · C ·, il Castel S. Angelo [4].

g) — TENTANDA VIA., tre bastoni da pellegrini (*baculos*) legati insieme dentro una corona [5]. Medaglia anonima.

[1] Bonanni, n. IV; Armand, I, p. 298, n. 22, dm. 44; Med. Mus. Firenze.

[2] Bon., n. V; Arm., II, p. 63, n. 9, dm. 36; Med. Mus. Firenze.

[3] Bonanni, n. VI; Armand, II, p. 63, n. 10, dm. 35.

[4] Museo Arch. di Madrid; Armand, II, p. 63, n. 11, dm. 55.

[5] Bonanni, n. VII. Manca all'Armand, *Typotius*, *Hierographia Rom. Pont.*, p. 28, n. 16.

h) — ALEXANDER · VI · PONT · MAX ·, busto a testa nuda.
Rovescio senza leggenda, una croce greca ornata di nove rosoni [1]. Medaglia anonima.

i) — ALEXANDER · VI · PONT · MAX · BORGIA · VALENT ·, stemma dei Borgia con tiara e chiavi.

— MODICE · FIDEI · QVARE · DVBITASTI · D · ADIVVA · NOS ·, gli apostoli in una barca, Gesù e s. Pietro sul mare. L'Armand [2] chiama questa medaglia moneta d'oro e l'attribuisce al Corbolini Lorenzo. Ora noi abbiamo già fatto osservare, parlando delle monete di Alessandro VI, come quel rovescio sia opera di Emiliano Orfini di Foligno che la eseguì per i papi Paolo II e Sisto IV.

k) — ALEXANDRO · VI · PONT · MAX., busto a testa nuda.

— CITA · APERITIO · BREVES · AETERNAT · DIES · G · PALADINO, il papa che apre la Porta santa [3]. Questa moneta postuma del Paladino ha lo stesso rovescio di quella fatta dallo stesso incisore per ricordare il Giubileo indetto da Sisto IV nel 1475.

L'Armand [4] riporta erroneamente tra le medaglie di Alessandro VI anche alcune monete di questo papa, delle quali già ci siamo occupati.

DOCUMENTI

1492, 14 Sett. — Mandato di pagamento a favore di Antonio Altoviti e soci zecchieri della città per la somma di *Fiorini* 598 e *Bol.* 7 1/2 per altrettanti dati per gittare al popolo e dare in regalo ai prelati il giorno della coronazione di Alessandro VI.

Honorabilibus viris Antonio de Altovitis et sotiis zeccheriis Zechae almae Urbis infrascriptas pecuniarum summas pro solutione et satisfactione totidem per ipsos datarum Reverendo patri domino J. Gerona apostolicae Camerae clerico, partim ad projiciendum populo per vias partim ad dandum omnibus praelatis et officialibus Romanae Curiae in capella sancti Silvestri in die

[1] ARMAND, II, p. 64, n. 12, dm. 43; *Trésor de Numismatic et Glypt.*, I, XXV, n. 3.

[2] ID., III, 29, A., dm. 40; T. N., *Monn.*, XXV, 12.

[3] ID., III, 143, H., dm. 44; *Numismatic Chronicle*, Londra 1884, p. 186. Il punzone si trova nel Museo della Zecca di Roma.

[4] ID., III, 178, B., 30, B e C.

coronationis sanctissimi Domini nostri Papae videlicet..... (in tutto *Fior.* 598 e *Bol.* 7 $^1/_2$ [1].

A. S. V. *Diver*, *Camer.*, 1492-1495, fol. 5.

1493, 1° Marzo. — Mandato in favore di Giovanni Maria di Ferrara.

« *Duc.* 25 *auri d. c.* vigore mandati sub die XXI mensis presenti Io. Mariae de Ferrarie scultori (sic) testae S. D. N. pro imprimendis monetis cudendis ».

A. S. V. *Intr. et Ex.*, 1492-1493, fol. 161 v.;
R. Arch. di Stato in Roma, 1492-1493, fol. 39;
MUNTZ, A. C. P. Aless. VI.

1493, 13 Nov. — Dichiarazione sul valore dei *Fiorini d'oro* espressi nelle tasse, provviste etc. della Curia Romana, fatta nell'anno 1493.

Universis etc. Raphael etc. Quia pium est rationi consonum, veritati testimonium perhibere, cum contingat aliquando a nonnullis dubitari, an *Floreni auri* expressi in litteris provisionum benefitiorum, tam gratiam quam justitiam concernentibus, aut pensionibus annuis, intelligantur *Floreni Veneti*, *Ungaricales*, *Papales*, *Largi* vel *de Camera*, aut alterius conditionis *Florenorum;* idcirco ad universitatis vestre notitiam deducimus et deduci volumus per presentes, quod *Floreni auri* in quibuscumque litteris Ap. quarumcumque provisionum seu mandatorum de providendo de quibuscumque beneficiis ecclesiasticis, aut super quibusvis pensionibus annuis, expeditis vel expediendis litteris, ubi qualitas *Florenorum* expresse non declaratur, juxta communem usum et consuetudinem Cam. Ap. nisi in eisdem litteris expresse narrentur et exprimantur *Floreni aurei Papales*, *Veneti*, vel *Ungaricales*, aut alterius generis *Florenorum* consueverunt in Cam. Ap. extimari et reputari *Floreni auri in auro de Camera*, ad rationem hodiernis temporibus XII *Carlenorum Papalium* pro quolibet *Floreno auri;* et secundum hanc rationem modum et valorem Camera Ap. communiter ab impetrantibus beneficia et pensiones similes *Florenos auri de Camera* consuevit accipere communia minuta servitia et alia jura eidem Camere debita et pro tempore debenda. Et ne quemquam etc. Datum Rome apud S. Petrum in prefato Ap. Camera sub anno a nativ. Domini 1493 die 13 nov. pontificatus etc. anno secundo.

A. de Campania.

Ex. lib. L, *Div. Camer.*, p. 153; GARAMPI, doc. LV.

[1] Camerario della Camera urbana, il giorno della coronazione, era D.° Ludovico Musce (sic) come risulta da un mandato di pagamento del 21 ag. 1492 per le spese di adobbo delle strade per le quali doveva passare il corteggio pontificio. (A. S. V. *Intr. et Ex.*, 1492-1493, fol. 2° v. e fol. 142).

1494. — Costumi di Roma — « A Roma si fanno i pagamenti a *Fiorini di Camera* che sonno *Romani*, *Milanesi*, *Angari (Ungheri) Genovini*, *Senesi*, et simili e di questi si fanno i pagamenti alle lettere di cambio..... Vendevisi la mercantia a *Fiorini correnti* che sempre vale *Soldi* 47 e non calla, e non sale de pregio: ma si il *Fiorino di Camera* salgono e scendono.

« Libre 100 di Roma fanno in Fiorenza libre centouna in cento doi, in Venezia fanno libre cento quatordici in cento sedici, in Genova fanno libre cento dieci in cento undeci etc. ».

Dalla *Summa de Arithmetica* di LUCA PACIOLI; Venezia 1494, fol, 219 v.

1494, 17 Sett. (?). — Capitoli della Zecca pontificia di Alessandro VI [1].

In primis siquidem prefatus D. Petrus Paulus etc. promixit cudere seu cudi facere, si ipsis D. D. de Camera videbitur et piacebit ut cudatur, *Ducatos Papales* juxta ligam auri *Ducatorum Venetorum* etc., et quilibet *Ducatus Papalis* sit et esse debeat dimidium quarti uncie, idest unum octavum uncie minus dimidio grano etc., ita quod *Ducati Papales* nonaginta sex cum duobus tertiis ponderent unam libram; et sint in uno latere imagines ss. Petri et Pauli cum litteris circum: S. PETRVS . S. PAVLVS ROMA; in alio latere Arma SS. D. N. PP. cum litteris circum videlicet.....

Item prefatus Petrus Paulus promisit cudere seu cudi facere *Florenos de auro de Camera* juxta legam auri *Ducatorum Papalium* et *Venetorum*, videlicet conformes tocche supradicte; et quod quilibet *Florenus* sit et esse debeat granorum 69 et unius octavi grani, ita quod *Floreni* centum *auri in auro de Camera* ejusmodi ponderent unam libram auri: et sit et esse debeat in uno latere navicula piscatoris cum litteris circum S · PETRVS · ALMA · ROMA; in alio latere sint Arma SS. D. N. PP. cum scudo diversificato a *Ducato Papali*, et circum circa sint littere, videlicet; ALEXANDER PAPA VI.

Item promisit dictus Petrus Paulus cudere seu cudi facere *Grossos Papales* de liga unciarum undecim cum remedio denariorum

[1] Questi capitoli sono registrati nel lib. XIII *Instrum. Cameral*, ma mancano di data. Il Garampi che li riporta nella sua opera al doc. LVII dice che con molta probabilità quest'appalto con Pietro Paolo della Zecca sia stato concluso ai 17 sett. dell'an. 1494. Infatti il 26 sett. 1497 fu fatto l'*assagium* o saggio generale delle monete coniate da Pietro Paolo allora defunto, e nello stesso tempo fu saldato il conto di quanto spettava agli eredi di lui per varie somme di monete, *extractis a cecha in diversis temporibus, a die 17 sept. an. 1494, usque ad dictam diem* (26 sett. 1497), *in qua fuit factum assagium generale* (*Div. Cam.*, tom. LVII, p. 183).

duorum, hoc est unius excedentis et alterius deficientis infra pondus dictarum unciarum undecim etc., et quilibet ex cudendis *Grossis* predictis sit ponderis denariorum duorum et granorum decem et novem; et centum tres *Grossi* cum duobus quintis sint ponderis unius libre; et pondus unius libre constituat et habeat de remedio in pondere unum denarium. Et possit etiam dictus zeccherius facere *Grossos Dupplices*, qui valeant quilibet *Grossos* duos, et *Quadruplices*, qui valeant quatuor, juxta voluntatem eorum qui argentum eis dederint; et ubi dabantur prius pro qualibet libra argenti fini *Grossi* nonaginta tres cum dimidio, de cudendis premissis dentur pro qualibet libra *Grossi* nonaginta novem.

Item promisit dictus Petrus Paulus ut supra cudere seu cudi facere *medios Carlenos* sive alios monetas minores, secundum quod ordinabit Camera, de argento, in quibus Arma Pape aliaque insignia et littere insculpi debeant juxta Camere ordinationem; et sint ejus lige et ponderis secundum quod ordinabit Camera; et habeant de remedio in liga et pondere illud quod per eosdem Dominos de Camera ordinabitur.

Item promisit facere seu cudi facere *Bajocchos*, qui sint lige novem unciarum cum tribus quartis pro qualibet libra argenti fini, ad equiparationem et al avenante *Grossorum Papalium;* et quod in qualibet libra vadant quingenti nonaginta *Bajocchi;* et pro qualibet libra habeant tres denarios de remedio de liga, et similiter tres denarios de remedio de pondere, sicut habent in *Bononensis Papalibus;* et in eis ab uno latere sit medius Papa cum litteris in circuitu: ALEXANDER PAPA VI., ab alio latere S. PETRVS. S. PAVLVS.; et in medio sint littere: URBIS; et quilibet *Bajoccus* sit ponderis granorum undecim et trium quartorum partium alterius grani; et dictos *Bajocchos* non intendit cudi facere, nisi fuerit sibi ordinatum per Cameram.

Item teneatur cuilibet persone mittenti in dicta Zeccha argentum purum pro *Grossis, Bononensis Papalibus*, seu *Bajochis de argento* cudendis, infra 15 dies restituere monetam bene cuniatam; et pro qualibet libra argenti puri positi in Zecca teneatur dare *Grossos Papales* 93 cum dimidio supradictorum ponderis et lige. De *Bononensis* vero *Papalibus*, et *Bajocchis*, si fieri debebunt, ut supra teneantur reddere, prout supra in capitulis ipsorum est expressum.

Item promisit cudi facere *Bononenos Papales de argento* valoris sex *Quatrenorum* pro singulo, quorum quinque valeant unum *Carlenum* idest quod in quinque ex eis sit tantum de argento fino, quantum debet esse in uno *Carleno*; et sint de liga unciarum novem cum tribus quartis alterius uncie argenti fini pro qualibet libra. Et quod quadrigenti decem et octo dictorum *Bononenorum* ponderent unam libram de dicta liga.

Et quod zeccherius predictus debeat pro se retinere pro qualibet libra pro factura et callo dictorum *Bononenorum* id totum

quod retinere debebit de *Carlenis*, quos cudi faciet. Et fiant dicti *Bononeni* cum remedio trium denariorum de liga et trium de pondere, hoc est trium excedentium; et trium deficentium; et quod per presens capitulum reformatum esse intelligatur suprascriptum de *Bononenis*.

Lib. XIII, *Instr. Camer.*, pag. 245, GARAMPI, doc. LVII.

1495, 11 Febr. — Dimissioni da direttore della Zecca pontificia di Giacomo Magnolino e nomina a quell'officio di Pietro Mascoli de Calvis.

Mg.r Jacobus Magnolini de Florentia aurifex, presidens seu soprastans in Zecca S.mi D. N. in Urbe presens sponte consensit resignationi facte in manibus prefati S. D. N. de officio presidentis seu soprastantis in dictas Zecca; de quo providetur seu ad illud deputatur Petrus Mascoli de Calvis civis et mercator romanus; patet per supplicationem sub data octavo idus februari, anno tertio. Juravit, etc.

A. S. V. *Div. Alex. VI*, 1492-1496, f. 158; MÜNTZ, A. M. R., p. 9.

— Die XI februarii 1495 Petrus Masculi de Calvis Romanus, cui nuper de officio praesidentis Zecchae almae Urbis, per resignationem magistri Jacobi Magnolini in manibus S. D. N. papae sponte factam et per eundem admissam vacante S. D. N. concessum fuit provideri, comparuit in Camera Apostolica coram praesidentibus et clericis ipsus Camerae qui; ei instante et humiliter petente, ipsum ad dictum officium ejusque liberum exercitium cum honoribus omnibus et emolumentis consuetis admiserunt, ac receperunt ab eo solitum in forma debita juramentum, praesentibus d. Phy. de Pontenovo et Sancte Salvago pro testibus ante N. de Castello.

A. S. V. *Alex. VI. off.*, tom. 104, fol. 117, vol. 875; MÜNTZ, A. C. P. — *Alessandro VI*, p. 235.

Bando dell'an. 1498 con cui si assegna il giusto peso alle infrascritte monete.

« Per parte et commandamento del r.mo in Cristo patre et signore misser Petro Isvagles [1] Arcevescopo Rhegino pro lo SS. in Cristo patre et signore nostro Alexandro per la divina providentia PP. VI, Vicecamerlengo et del alma città de Roma et

[1] Pietro Isvagles Messinese arcivescovo di Reggio in Calabria successe ai 19 di febbr. 1497 nel governo di Roma a Gio. de Valles canonico di Messina. Fu creato cardinale a dì 28 settembre 1500, e morì nell'anno 1511.

suo districto Gubernatore, et dello illustre signore Senatore [1] et delli magnifici signori Conservatori de la Camera de Roma, per deliberatione in Camera apostolica facta, et de spetiale mandato del prefato nostro Signore, oraculo vive vocis, a lor signoria facto, ad provedere le monete se dispendono siano bone et perfecte, et non diminuite in la sua liga et peso.

« Se bandisce et commanda et publicamente se prohibisce, che tucte et singule persone de qualonca stato grado o conditione sia, tanto in la alma città di Roma, quanto in tucte provincie città terre castello, et lochi subjecti ad sua Santità et Sancta Romana ecclesia, quali havesseno monete de argento de qualonca cugno et stampa, tose et di manco peso, cioè che non fussero juste al peso della Zecca di Roma ordinato in decta Camera, debia enfra termine de dieci dii proximi futuri haverle portate alla Zecca de sua Santità, dove li serando pesate, et per lo suo peso datoli moneta juxta et bona et de peso.

« Et passato decto termine, sii facta diligente executione contra di chi spendesse o vero recepesse decte monete diminuite et tose di manco peso, et la prima volta li serando trovate li serando tagliate; poi al termine de dece dii, di poi al presente bandimento, et la seconda volta gli sarando tolte et confiscate alla Camera Apostolica; et ultra si serà mercatante, incurrerà la pena debita per tale delicto; et si sarà persona artisana et ignorante serà punita allo arbitrio del prefato Signor Governatore. Et qualunche spenderà monete false, serà punito alla pena della rascione commune, statuti, et nove consuetudine sopra di ciò ordinate, irremissibilmente.

« Et ad ciò di questo si faccia debita executione, se notifica ad ognuno, che per la prefata Camera sonno deputati diligenti officiali, i quali hando spesse volte ad cercare, dove verisimilmente se possano trovare monete tose, o vero false, et ad tucti officiali si darà la sexta parte delle monete tose, che si trovarando dalla prima cercatura in poi.

« Lo peso s'è ordinato in lo modo infrascripto.

« Lo *Carlino* debia pesare grani sessantasepte.

« Lo *Grosso Fiorentino* debia pesare grani quarantatre, et spendarse per *Quatrini* diciocto.

« *Grosso di Pengiaro* debia pesare grani quarantacinque et mezo, et valere *Quatrini* diciocto.

« *Anconitani* debino li tre pesare uno *Carlino*, et valere duo *Bolognini* et mezo l'uno.

« Et altre monete debino essere di peso et di liga et valore secondo el *Carlino papale*, sotto la d. pena et della rascione commune, i statuti, et nove Constitutione sopra ciò ordinate.

« Et chi vorrà li decti pesi li potrà havere dalla Zeccha Papale di Roma „.

[1] In quest'anno era senatore di Roma Gaspare Pallavicini.

Datum in palatiis prefatorum Dominorum anno Domini MCCCCLXXXXVIII die . . . mensis augusti pont. SS. D. N. D. Alexandri divina providentia PP. Sexti anno quinto [1].

P. Urbis Gubernator.

Collat. cum originalibus per me Gen. Fulgin et concordant.

P. Pontanus de mandato scripti.

Ex lib. XVII, *Brev.*, pag. 21; VETTORI, *Il Fiorino d'oro* etc., p. 329, XXXIII; GARAMPI, doc. LVIII.

1499, 24 Agosto. — Breve di nomina a favore di Pier Maria d'Antonio di Pescia ad incisore della Zecca di Roma.

Dilecto etc. Petro Marie Antonii de Piscia Lucane diocesis salutem etc. Merita tue devotionis et fidey quos S.^{mum} d.num. n.um. papam et Sanctam Sedem apostolicam geris spem nobis indubiam pollicentur ut ea que tibi committenda duxerimus prudenter et fideliter exercebis. Cum itaque officium fabri tiparii quo cuditur moneta Zecche Urbis quod quondam Nardus de Corbolinis sibi ad ejus vitam aut alias concessum exercebat, per obitum ejusdem Nardi qui in Romana Curia diem clausit extremum, vacaverit et vacet ad presens: nos volentes te quem in hujusmodi exercitio incidendi tiparios hoc tempore omnes alios antecellere cognovimus favore prosequi gratioso officium predictum sic vacans cum omnibus illius honoribus, oneribus et emolumentis consuetis tibi quoad vixeris per te vel alium substitutum idoneum a te deputandum quotiens impeditus fores duntaxat exercendum auctoritate nostri Camerariatus officii concedimus et assignamus. Decernentes te ex nunc ad dictum officium ejusque liberum exercitium admittendum fore et admitti omnesque et singulos tam Zecche dicte Urbis quam Marchie Anconitane tiparios pro cudenda moneta hujusmodi fabricari facere habentes ad te duntaxat pro illis fabricandos et habendis accedere et illa de competendi mercede prius tibi satisfacto ad recipienda teneri debere. Et nichilominus tibi quoad vixeris ab eodem officio invitus absque rationabili causa amoveri nequeas eadem auctoritate etiam presentium tenore concedimus pariter et indulgemus. In quorum etc.

A. S. V., *Div. Cam.*, 1497-1499, fol. 246 et v.; MÜNTZ, A. M. R., p. 10.

[1] Questo bando fu emesso avanti l'11 agosto 1498, entrando in quel giorno l'anno sesto del pontificato di Alessandro VI.

PIO III.

(22 Settembre 1503 - 18 Ottobre 1503).

L'elezione di Pio III avvenne il giorno 22 di settembre del 1503 in Castel S. Angelo ove, dopo circa un mese di anarchia, di saccheggi e stragi, poterono riunirsi a conclave i trentotto cardinali che si trovavano in Roma [1].

Francesco Todeschini Piccolomini, cardinale di Siena, nipote di Pio II per parte di una sua sorella, era uomo di schietta probità, dotto, prudente, religiosissimo, ma vecchio ed afflitto di podagra. Addì 8 ottobre fu coronato col nome di Pio III, ma era così debole che si dovette fare a meno della processione del Laterano. Ai 18 dello stesso mese il neo pontefice spirava in Vaticano, senza lasciare quasi traccia di se stesso nella storia dei papi.

Nel breve periodo del pontificato di Pio III la Zecca di Roma coniò un solo *Fiorino d'oro di Camera* con PIVS PAPA TERTIVS. Stemma dei Piccolomini e SANCTVS · PETRVS · ALMA · ROMA. Navicella con s. Pietro [2].

Questa moneta è rarissima ma se ne conoscono numerose falsificazioni. Lo Scilla a p. 217 dice che al suo tempo (1715) si conoscevano anche alcuni *Giulii* (*Grossi papali*) di Pio II alterati ove alla parola SECVNDVS si era col cisello sostituita TERTIVS.

[1] « *Similiter in Minerva fuit Congregatio die 22 et 23, in qua decretum fuit contruere Conclave in Castro S. Angeli, omnium Cardinalium consensu, causa securitatis* » (Gattico, *Acta, Caer.* p. 432).

[2] Fioravanti, 157; Scilla, p. 129; Ser., *M. V.*, T. xxv, n. 8.

MEDAGLIE.

Di Pio III conosciamo le seguenti medaglie:

a) — PIVS · III · PONT · MAX. - MDIII, busto a testa nuda.
— GLORIA · SENENSI · D · C · PICCOLOMINI, stemma [1]. Medaglia postuma del Paladino.

b) — PIVS · III · PONT · MAX. - MDIII, busto a testa nuda.
— SVB · VMBRA · ALARVM · TVARVM · - MDIII - G · P ·. il papa sul trono che benedice un uomo che gli sta genuflesso dinnanzi [2]. Come si vede dalle due iniziali G. P. anche questa medaglia è opera del Paladino, e forse vuole rappresentare Cesare Borgia che si mette sotto la protezione di Pio III.

c) — PIVS · III · PONT · MAX ·, busto come sopra; nel rovescio, senza leggenda, lo stemma dei Piccolomini sormontato dalle chiavi e dal triregno [3]. Medaglia anonima.

d) — PIVS · III · PONT · MAX · - MDIII, busto come sopra.
— SOLVM · IN · FERAS · PIVS · BELLATVR · PASTOR · G · P · F ·, la caccia al cignale [4]. Questa medaglia del Paladino porta lo stesso rovescio di quella da lui coniata per Paolo II [5].

e) — PIVS · III · SENEN ·, busto con la testa ricoperta da camauro.
— OPTIMO PRINCIPI, scritto nel campo [6].

f) — POENA ET PREMIVM, un braccio esce da una nube e stringe con la mano un fascio di virgulti [7]. Medaglia anonima.

[1] BONANNI, I, 137, II; ARMAND, I, p. 298, n. 24, dm. 46; Med. Museo Firenze. Il Museo della Zecca di Roma conserva il punzone di questa medaglia.

[2] BONANNI, I, 137, III; ARMAND, I, 298, n. 25, dm. 46. Il Bonanni non porta le due iniziali G. P. Il Museo della Zecca di Roma conserva il punzone di questa medaglia.

[3] *Trésor de Num.*, etc., I, XXVI, 2; ARMAND, II, p. 109, n. 1, dm. 42; Med. Mus. Firenze.

[4] T. N., *Med. pap.*, III, 9; ARMAND, III, 143, 1, dm. 46.

[5] ARMAND, II, p. 34, n. 22; BONANNI, I, 71, X.

[6] Gabinetto nazionale di Francia. ARMAND, III, 197, A, dm. 42.

[7] BONANNI, I, p. 137, n. V. Non è riportata dall'Armand.

Nessun documento di Zecca possiamo registrare che si riferisca al pontificato di Pio III. Troviamo solo un mandato in data 11 aprile dell'anno 1505 a favore di Pier Maria di Pescia (il Tagliacarne) per regalìa a lui dovuta per aver eseguito le stampe plumbee per le lettere apostoliche e le bolle del defunto Pio III.

1505, 11 aprile. — *Florenos* centum *auri de Camera* vigore mandati sub die XVIII maii de anno 1504 proxime preterito mg.ro Petro Marie Florentino (?) pro manifatura et regalibus sibi obvenientibus in confecisse (*sic*) stampam plumbeam pro litteris apostolicis et bullis fre:re: D. Pii pape III, numeratos pro eo Antonio Altoviti et sociis. fl. 135.30.

A. S. V., *Intr. et Ex.*, 1504-1505, fol. 176 v.; vedi il *fac-simile* delle bolle plumbee di Pio III, in SERAFINI, *M. V.*, tav. M, n. 8.

GIULIO II.

(31 Ottobre 1503 - 21 Febbraio 1513).

Raffaello — Giulio II — Galleria Pitti.

L'ultimo giorno dell'ottobre 1503 i cardinali si riunirono, a sola distanza di un mese, nuovamente in conclave decisi già a nominare non un papa di transizione come avevano fatto nel precedente, ma sibbene l'uomo più energico e più fiero che mai siasi seduto sul trono pontificio. Giuliano Della Rovere era designato a quel posto dalla voce universale ed al mattino del 1° novembre fu acclamato senza discussione a pontefice e salutato con giubilo da tutta Roma e dall'intera cristianità. Nato di bassa condizione, fu tratto dall' oscurità dallo zio Sisto IV che lo nominò cardinale di S. Pietro in Vincoli nel 1471 ed in seguito ottenne ben otto vescovati che lo fecero divenire uno dei più ricchi cardinali del sacro collegio. Quando fu eletto papa aveva l'età di anni sessanta, essendo nato ad Albissola presso Savona nel 1443. Fu coronato il 26 novembre e prese il nome di Giulio II. Ingegno alto e originale, politico destro, prudente e non simulatore, studiò di signoreggiare i tempi assumendo i fatti in un concetto universale. Primo suo proposito fu di levare da Roma e dall'Italia gli elementi stranieri che le infestavano, non a pro della sua casa, come aveva fatto Alessandro VI, ma per il solo van taggio della nazione. Concetto degno di papa e di re italiano. Cominciò col domandare a Cesare Borgia che gli cedesse le terre di Romagna che erano in suo possesso e nel gennaio 1504 quel duca dovette sottoscrivere un trattato col quale si obbligava di consegnare Bertinoro, Cesena e Forlì [1]. Giulio II

[1] Misera fine fece Cesare Borgia. Imbarcatosi per Napoli nell'aprile del 1504 fu arrestato a nome del re di Spagna e tradotto nelle prigioni di Medina del Campo. Da qui evase nel 1506; se ne fuggì in Navarra ed il 12 marzo 1507 fu ucciso avanti a Viani mentre combatteva contro alcuni ribelli di suo cognato, il re navarrese. Così sparì

protestò presso la repubblica veneta che si era impadronita di Ravenna e di Rimini, assediava Faenza e faceva tentativi sopra Cesena minacciandola di invocare soccorsi di Francia e di Massimiliano.

In Roma elesse a prefetto urbano suo nipote Francesco Maria Della Rovere, adottato per figlio da Guidobaldo di Montefeltro duca di Urbino. Una predilezione particolare Giulio II aveva per un altro nepote, Galeotto, figlio di una sua sorella, di nome Luchina, sposata con Franciotto di Lucca. Galeotto fu nominato cardinale di S. Pietro in Vincoli ed ottenne dallo zio un numero stragrande di benefici, compreso l'ufficio lucrosissimo di vicecancelliere. Ai 12 dicembre nominò nove cardinali, quasi tutti italiani, eccettuato Roberto Chaland, inglese. Giulio II non pensò ad altro che a restaurare lo Stato della Chiesa e a questo scopo cercava alleati specialmente contro Venezia che si ostinava ad occupare la Romagna. Nell'ottobre del 1505 fu stipulata la pace definitiva fra la Francia e la Spagna e questo avvenimento restituiva la quiete in Italia. Il papa volle approfittare dell'occasione propizia per schiacciare gli ultimi tiranni dello Stato ecclesiastico e principalmente il Baglioni di Perugia ed il Bentivoglio in Bologna. Ma prima pensò di riconciliare in Roma i Colonna con gli Orsini ed a conchiudere un'alleanza familiare con essi, ammogliando il giovane Nicolò Rovere, fratello di Galeotto, con Laura Orsini, figlia della famosa Giulia Farnese. E di ciò non pago volle dare la propria figlia naturale di nome Felicita a Giovanni Orsini di Bracciano. Giulio gli assegnò in dote solo 15,000 ducati. Maritò poscia donna Lucrezia Gara Rovere, figlia di sua sorella Luchina, col giovane Marcantonio Colonna, il futuro grande capitano, cui diede in feudo Frascati e donò il palazzo in piazza Ss. Apostoli, ora Colonna [1]. Alleatosi poscia con Firenze, con Mantova, con gli Estensi e con i Montefeltro, lasciato in Roma come suo vicario il Cibo di Muscolo, mosse con ventiquattro cardinali, addì 26 agosto 1506, alla testa di soli 500 uomini, alla volta di Orvieto ove si congiunse con il duca di Urbino. Quivi ottenne un primo successo, che Giampaolo Baglioni si affrettò a consegnargli Perugia senza condizioni. In questa città egli si recò il 12 settembre per riceverne l'omaggio, ed il Baglioni si pose agli stipendi del pontefice. Ai 25 di settembre entrò in Urbino. Posto quindi il suo quartiere generale presso Imola, spedì una bolla a Giovanni Bentivoglio coll'ordine di sgombrare Bologna. I Bolognesi, temendo il sacco, chiesero al Bentivoglio di andarsene e mandarono legati al papa con proteste di soggezione. L'ingresso in Bologna di Giulio II fu un vero trionfo che ricordava quello dei Cesari dell'antica Roma. In quell'occasione fu coniata una moneta d'oro (*Bolognino d'oro*) con BON · P · IUL · A · TIRANO · LIBERAT. [2] e si vuole che fossero spesi tremila *Ducati* in sole monete d'oro e d'argento gettate al popolo. Bologna ottenne dal papa un senato civico ed il riconoscimento dei suoi sta-

questo eroe del delitto. Il mondo ravvisò in lui la figura tipica di demonio incarnato, pur ammirandone la fortezza, l'animo grande ed anche intendimenti elevati (Machiavelli). Sua madre, la Vannozza, potè dimorare, senza ricevere molestia, a Roma, dove con opere di pietà andò espiando le colpe del suo passato, finchè morì ai 26 novembre 1518 in età di settantasei anni.

[1] Coppi, *Memorie Colonnesi*, p. 251; Gregorovius, IV, p. 364 e segg.

[2] Ser., *M. V.*, T. xxvii, n. 11. Lo Schiassi riporta anche un *Grosso* ed il Cinagli un *Mezzo Grosso* con la medesima leggenda.

tuti. Cardinale legato fu quell'Antonio Ferreri che il pontefice di lì a pochi mesi fece porre sotto processo e carcerare in Castel S. Angelo per le sue ribalderie. Ai 27 marzo fece ritorno in Roma, con orgoglio di principe potente, facendo parte del viaggio per il Tevere, che in quell'epoca era uso navigarsi dai pressi di Orte fino a Ripetta, essendo la via Flaminia abbandonata e malsicura. Rimaneva togliere la Romagna alla repubblica di Venezia ed a tale scopo cercò di raccogliere una lega con la Francia, la Spagna e con l'imperatore Massimiliano.

La repubblica di S. Marco si vide minacciata da mezza Europa e dopo qualche disfatta, rese Ravenna, Cervia, Rimini e Faenza al papa, cercando di scongiurare l'uragano che imperversava contro di lei. Nel luglio 1509 Giulio, che di pace non ne voleva sapere, rinnovò contro Venezia, che si voleva appellare ad un concilio, la bolla di Pio II [1]. Ma le gelosie degli alleati e la inerzia dell'imperatore salvarono quella repubblica. Giulio II, che vedeva in Venezia un baluardo saldissimo della cristianità contro i Turchi, non poteva desiderarne la distruzione e finì con conchiudere un trattato mercè il quale la repubblica rinunciava alla Romagna ed il papa gli lasciava l'imperio sul mare Adriatico e l'assolveva dall'anatema. Il 24 febbraio 1510 una deputazione di nobili veneziani venne a Roma per ricevere l'assoluzione della loro patria. In quell' occasione fu stampato un foglio volante col seguente epigramma:

Herculis ut vires domuerunt omnia monstra,
Non aliter fecit Julius in Venetos
Eumenidum furias domui Junonia iussa
Nunc pellam imperio barbara regna Jovis.

Ritiratosi Giulio II dalla lega, il re di Francia e l'imperatore, indispettiti, non vollero conchiudere anche essi la pace con Venezia, ed il papa, che si era messo da questa parte, cercò d'aizzare l'Inghilterra contro la Francia e di acquistarsi il favore della Spagna, conferendo a Ferdinando il Cattolico la investitura del reame di Napoli. Pensò eziandio di conquistare alla Chiesa Ferrara, antico feudo papale, nonchè Modena e Reggio. Cominciò col comandare al duca Alfonso di desistere dalle lotte contro Venezia; quindi lo scomunicò e dichiarò decaduto da tutti i suoi feudi ecclesiastici. Giulio possedeva esercito bene armato sotto il comando di suo nipote il duca di Urbino e di Marcantonio Colonna, che, come vedemmo, aveva sposato la sua nepote Lucrezia Gara Rovere. Assoldò anche milizie spagnuole, che mise sotto gli ordini di un altro Colonna, di Fabrizio, gran contestabile di Napoli. Con grave scandalo della cristianità il pontefice si recava personalmente sui campi di battaglia; sul finire del 1510 prese Concordia in quel di Modena, e indi pose l'assedio a Mirandola, esponendosi personalmente alle palle dei nemici. Questa città capitolò il giorno 21 gennaio 1511. Il 18 febbraio Giulio entrò in Ravenna e, quivi dimorando, nominò otto nuovi cardinali. Ai 30 di marzo si recò in

[1] Pio II, nel congresso di Mantova, il 18 gennaio 1460, bandì una Bolla (*Execrabilis*) con la quale ogni appello ad un concilio sarebbe stato punito come eresia e delitto di lesa maestà.

Bologna ove celebrò le feste di Pasqua. Respinse le proposte di pace, che le potenze in lotta gli offrivano, se prima non gli fosse consegnata Ferrara. Frattanto i Bolognesi venivano negoziando con i francesi per dar loro in mano la città. Ai 21 maggio si sollevarono contro il legato pontificio, abbatterono la statua del papa e fuggito il presidio, distrussero la rocca e fecero entrare in città i Bentivoglio. L'esercito alleato, condotto dal duca di Urbino, che si era avanzato contro Bologna, soffrì una disfatta ed anche Mirandola cadde in balìa delle milizie francesi. Il papa che trovavasi in Ravenna diede in furie inveendo contro il nipote e contro il legato. Questi due si spalleggiarono la responsabilità e vennero a litigio ed il duca cieco di collera trucidò in pubblico il cardinale. Due ore dopo avvenuto questo assassinio il papa rincantucciato in una lettiga si fece trasportare a Rimini. Tutto era tenebra intorno a lui. Bologna perduta, la minaccia di uno scisma e la riunione di un concilio per essere giudicato. Infatti cinque cardinali ribellatisi lo citarono a presentarsi a Pisa nel giorno 1° settembre avanti ad un concilio indetto per riformare la Chiesa e sotto l'espressa autorità dell'imperatore e del re di Francia.

Ai 27 giugno 1511 Giulio fece ritorno in Roma malato di febbre e con l'animo inacerbito dagli ultimi avvenimenti. Si affrettò a rispondere a quei cardinali dissidenti, promulgando una bolla con la quale alla sua volta convocava un concilio in Laterano per il giorno 19 aprile 1512. Addì 17 agosto di repente si sparse in città la notizia di una grave malattia del pontefice e temendosi da un'ora all'altra la sua morte, i baroni del Lazio si recarono immediatamente in Roma con le loro genti armate, divise in due fazioni, quelle dei Colonna e quelle degli Orsini, o meglio, dei Guelfi e Ghibellini, allo scopo di influenzare sulla nomina del nuovo papa. Alcuni maggiorenti della città, vedendo il pericolo che questa minacciava, si portarono alle case dei conservatori scongiurandoli di voler impedire ad ogni costo una guerra civile e di intromettersi tra le fazioni perchè, spogliatesi di ogni passione, si riunissero in Campidoglio per procedere ad un giuramento di pacificazione.

La pace fu conchiusa il giorno 29 agosto 1511, tra il giubilo del popolo ed il suono della campana del comune. Il pubblico istromento di concordia fu letto ad alta voce in Campidoglio, e per eternare la memoria di quel fatto la Zecca di Roma coniò una moneta con l'effigie del papa e con la leggenda PAX ROMANA [1]. Il Gregorovius narra anche di un tentativo di rivoluzione per il ristabilimento della repubblica. Erano conservatori in Campidoglio Marcantonio Altieri e Giulio Stefaneschi e senatore il fiorentino Pietro de Squarcialupi; ma invece di una rivoluzione di Stato tutto si risolvette in una pace tra i baroni.

Il papa si ristabilì e, fisso nel suo pensiero di cacciare d'Italia i francesi, nell'ottobre del 1511 conchiuse con Ferdinando di Spagna una lega alla quale fecero adesione anche i veneziani. Nel frattempo gli scismatici si erano radunati a Pisa, e Giulio, dopo aver destituito i cardinali che vi si erano congregati, scagliò l'interdetto su quella città. Ma la furia del popolo ed alcuni conflitti avvenuti fra cittadini e soldati francesi, indussero i cardinali e gli altri congregati a trasportare le tende a Milano.

[1] L'atto di concordia è riportato per intiero dal FIORAVANTE a p. 162.

Il giorno di Pasqua del 1512 fu combattuta, presso Ravenna, una sanguinosa battaglia tra l'esercito della lega e quello del re di Francia, alleato con il duca di Ferrara. In quel giorno la stella di Giulio II declinò. L'esercito federato subì una vera disfatta. Rimini, Forlì, Cesena, Cervia, Imola, Faenza spalancarono le porte al vincitore. In pochi giorni il papa perdette tutta la Romagna, che tanto gli costava, e la via di Roma si trovava aperta al nemico. Ma Giulio II non perdè la sua forza d'animo e rifiutò di fuggire da Roma come molti della Curia e del sacro Collegio lo consigliavano. Fece venire a sè gli ambasciatori di Spagna e di Venezia e dichiarò loro di non voler acconsentire ad alcuna pace. « Scommetto, disse, centomila *Ducati* e la mia corona per giunta, che caccerò d'Italia i francesi ». Tenne Roma difesa raccogliendovi due mila uomini, reliquie del disastro di Ravenna. L'esercito francese, che pur esso tanto aveva sofferto in quella battaglia, nella speranza che si sarebbe conchiusa la pace, si ritirò in Lombardia, donde con gravi fatiche ed ostacoli si ridusse al di là delle Alpi. Addì 3 maggio il papa, rassicurato, potè dare inizio al Concilio Lateranense. Quivi furono condannati gli atti dei sinodi di Pisa e di Milano. La potenza francese, pur dopo una battaglia vittoriosa, subì realmente una sconfitta. Le città settentrionali d'Italia abbatterono il giogo di Francia. A Milano il popolo insorse e trucidò quanti francesi capitavano in sue mani. Asti cadde; Genova si ribellò acclamando Giano Fregoso a suo doge e Giulio II il giorno dei santi Pietro e Paolo potè far celebrare in Roma con processioni e festose luminarie, la liberazione della patria. I Bentivoglio erano fuggiti da Bologna ai 10 di giugno e la città si era arresa al duca di Urbino. Alfonso, duca di Ferrara, il 4 luglio venne in Roma a domandare l'assoluzione al papa, il quale mise come condizione del perdono, la cessione di Ferrara in cambio del possesso di Asti. Al rifiuto del duca, il papa divisò di farlo prigioniero in Castel S. Angelo; ma i Colonna, che si erano resi garanti della sicurezza di Alfonso, lo trassero a tempo fuori di Roma e dopo tre mesi potè quel duca ridursi a Ferrara. Le città di Parma e Piacenza il dì 8 ottobre furono incorporate allo Stato ecclesiastico. Massimiliano vendette al pontefice Siena per la somma di trentamila *Ducati* e consentì dare Milano in feudo al figlio di Ludovico il Moro, chiedendo che Venezia gli cedesse Verona e Vicenza; ma la repubblica vi si rifiutò. Ciò fu cagione che Massimiliano stipulasse col papa un'alleanza contro quella stessa repubblica con la quale si erano uniti in « lega santa ». L'imperatore accedette anche al Concilio Lateranense, coronando così l'opera del papa che ottenne il massimo dei trionfi.

Sui primi di febbraio del 1513 il pontefice ammalò di febbre, e raccolti intorno a sè i cardinali, comandò loro di eleggere il successore senza simonìe nè brogli, sottraendo la nomina all'influenza del Concilio. Nella notte dal 20 al 21 febbraio 1513 Giulio II trapassò.

Roma pianse questo papa che aveva liberato l'Italia dai barbari, aveva esercitato la giustizia, domato i tiranni. Non mancarono giudizii i più differenti intorno all'opera di questo grande pontefice. Il Guicciardini lo dice « Principe d'animo e di costanza inestimabile, ma impetuoso e di concetti smisurati, per i quali che non precipitasse, lo sostenne più la reverenza della Chiesa, la discordia de' principi e la condizione dei tempi, che la moderazione e la pru-

denza. Degno certamente di somma gloria, e sopra tutti i suoi antecessori, di chiarissima e onoratissima memoria ». Il Gregorovius che ne ha scritto, con nuovi e importanti documenti, la storia, dice che « Giulio II nelle condizioni che il suo tempo prefiniva, sarà sempre ammirabile come persona storica di stile grandioso; e forse fu sventura d'Italia che un uomo pari a lui, invece d'imperare sopra un trono di principe temporale, si sedesse sulla cattedra pontificia, alla quale per l'indole sua parve chiamato soltanto per errore della fortuna; come monarca temporale avrebbe potuto essere il salvatore della sua patria » [1].

Giulio II curò le arti come uomo di animo grande, amante della forma plastica più che entusiasta del bello. Tutti i migliori artisti della sua epoca corsero in Roma, da lui chiamati, per immortalarlo. Bramante, Michelangelo, Raffaello, furono gli strumenti che lo fecero pervenire a quella celebrità cui ambiva.

Molto fabbricò in Roma quando ancora era cardinale e, se le sue opere politiche e le grandi spese che gli costarono non l'avessero impedito, egli avrebbe mutato la faccia di Roma.

Di lui sono, l'apertura della via Giulia ove fece cominciare dal Bramante la costruzione del grande *palatium Julianum* del quale rimane solo qualche vestigio presso s. Biagio della Pagnotta; altra strada fece aprire Giulio II presso il Tevere, che prese il nome di Lungara, che doveva giungere fino a Ripa grande. In Vaticano faceva costruire il grande portico che lo congiungeva con il Belvedere, che oggi compone la galleria delle iscrizioni cristiane e pagane; il cortile di Damaso, la riedificazione di S. Pietro, per il quale il giorno 18 aprile 1506, il papa gittò la prima pietra [2], sotto la quale furono poste in un vaso 12 medaglie o monete appositamente coniate, due grandi in oro e le altre in bronzo.

Giulio II fu anche il fondatore del Museo Vaticano ove fece trasportare dal suo palazzo dei Ss. Apostoli la celebre statua dell'Apollo, poi il gruppo del Laocoonte rinvenuto nel gennaio 1506 nella vigna di Felice de Fredis [3] presso il tenimento di « Sette Sale ». Poscia fu scoperta in Campo dei Fiori la statua di Comodo e quella mutilata di « Ercole » che prende il nome di *torso del Belvedere*, a così molte altre statue di minore importanza.

Nel 1505 Giulio II chiamò in Roma Michelangelo e gli diede commissione di comporgli il suo sepolcro. Il grande artista presentò un disegno colossale di quell'opera che fu una continua cagione di amarezze per lui e che non potè mai condursi ad attuazione. Si può ammirare in S. Pietro in Vincoli il « Mosè », la Lia e la Rachele, sole statue di mano del Buonarroti, che dovevano far parte di quel monumento. A Michelangelo il papa affidò anche i lavori di pittura della cappella Sistina, che ebbero inizio addì 10 maggio del 1508 e furono ultimati nel novembre del 1512. Il « *Giudizio finale* » Michelangelo l'ultimò sul finire del 1541. Nell'estate del 1508 venne in Roma Raffaello, cui

[1] Gregorovius, IV, p. 407. Edizione 1902.

[2] Vedi il Bonanni, vol. I, p. 148,

[3] Questo cittadino romano fu sepolto in Aracoeli ove si legge un epitaffio che lo celebra specialmente per la scoperta di quel celebre gruppo.

Giulio II commise di compiere le pitture delle stanze dell'appartamento che Nicolò V aveva edificato in Vaticano, ove già avevano dipinto Piero della Francesca, il Bramantino, Bartolomeo della Gatta, Luca Signorelli, il Perugino ed il Sodoma. La stanza detta *della Segnatura*, fu condotta a compimento nel 1511 ed alla morte di Giulio II anche i maggiori quadri della *stanza di Eliodoro* erano finiti.

I lavori di incisione delle gemme, di medaglie e monete e l'oreficeria in genere avevano preso grande sviluppo e davano occupazione a moltitudine grandissima di artefici. Il nobile collegio degli orefici ed argentieri della città si era edificata una chiesa, consacrata a S. Egidio, in via Giulia. Tra gli artisti incisori notiamo il celebre Cristoforo Foppa detto Caradosso, comasco, lo Sperandio, mantovano, del quale conosciamo una bella medaglia da lui firmata, fatta per Giulio II quando era ancora cardinale [1]; il Francia al quale vengono attribuite tre medaglie di Giulio II, delle quali parleremo in seguito, ed alcune monete per la Zecca di Bologna di questo papa e di Leone X, Vittore Gambello detto Camelio, Gian Cristoforo romano ed altri che avremo occasione di nominare parlando delle operosità della Zecca papale di Roma durante questo pontificato.

ZECCA

Giulio II appena eletto a sommo pontefice, nè ancora incoronato, pensò subito alla riforma monetaria per il suo Stato. Una prima ordinazione riferitaci da Paride Grossi, dice: « Reformetur stampae monetariae pro *Ducatis largis*, *Scutis*, *Carlenis*, *Medii Carlenis*, *Bononensis*, *Bajocchis*, et *Quatrenis*. Cogitetur de cunio monetae, si possit reduci Urbe ad monetam Papalem exclusa forensi, sicut temporibus, Nicolai V, Calisti III, Pii II, Pauli II » [2].

Nell'anno 1503 troviamo come intendente all'esercizio della Zecca Giovanni Matteo Mariani di Giovanni Santi, cittadino romano, cui successe il 22 marzo del 1504 Lorenzo de Valeranis della regione Colonna. Pesatore della Zecca e della Curia romana era Bernardo ser Silvani di Firenze, che fu nominato a quell'ufficio con breve del 21 marzo 1504. I mandati di pagamento a favore di questo pesatore durano fino al 1522. Il Bernardo ser Silvani era incaricato anche di aggiustare le bilancie ed i pesi della Zecca, nonchè quelli degli orefici e cambiatori della città e di ricevere e tagliare le monete disusate (*veteres*). Nel 1517 Ber-

[1] Armand, II, p. 71, n. 30, dm. 76.

[2] Gattico, *Acta caerim.*, Tom. I, p. 32; Garampi, nota 1 al doc. lix.

nardo fornì il centurone della spada d'onore distribuita dal Papa nella festività del Natale e ne ebbe per ricompensa 15 *Ducati*.

Il 13 aprile di quest'anno Antonio Segni, mercante fiorentino, in società con i figli ed eredi di Pietro Paolo della Zecca, prende in appalto la Zecca di Roma per anni 5 con l'obbligo di

coniare le monete seguenti [1]: *Fiorini d'oro di Camera* alla lega solita dei *Ducati Papali* e *Veneti*, cioè a 24 carati, del peso di grani 69 $^1/_8$, in modo che 100 ne dovessero entrare in una libbra d'oro; risultare dovevano perciò del peso e fino di grani 69 $^{12}/_{100}$ (grammi 3,39 c.). In un lato della moneta vi doveva essere la navicella pescatoria con SANCTVS · PETRVS · ALMA · ROMA · e dall'altro lo stemma papale con intorno IVLIVS · II · PONTIFEX · MAXIMVS · [2]. Alcuni esemplari portano il segno della rosa, altri ne sono privi, alcuni hanno la navicella con il solo s. Pietro, altri con s. Pietro e s. Paolo [3]; questi mancano del segno di Zecca. Quelli che portano la rosetta sono certamente della gestione Segni, ma per quelli senza il segno e con i due apostoli nella navicella facciamo le nostre riserve e li crediamo coniati posteriormente, e con molta probabilità nel tempo che

[1] I capitoli furono stabiliti con il Camerlengo card. Raffaele di S. Giorgio. Era vicetesoriere Enrico Bruno, arc. di Taranto.

[2] SER., *M. V.* XXV,, n. 11, con la variante PONT. MAX., il conio del rovescio è identico a quello del *Fiorino di Camera* di Alessandro VI (SER., T. XXIV, n. 15, coniato nel 1494, lavoro del Corbolini).

[3] Id., XXIV, n. 12.

intercedette tra la cessazione forzata della gestione Segni ed il nuovo appalto fatto dalla ditta Fugger, come vedremo in seguito.

— *Grossi papali* di argento della lega di oncie undici e denaro uno, del peso di denari tre, grani otto e $^{3}/_{4}$ in modo che 85 *Grossi* con $^{3}/_{4}$ di *Grosso* pesino una libbra. Volle perciò Giulio II che questi *Grossi* fossero ristabiliti sul piede che erano nei pontificati di Paolo II e di Sisto IV. Si batterono infatti al peso di grani 80 $^{208}/_{343}$ (grammi 3,90 c.) ed al fino di grani 74 $^{58}/_{343}$; erano in realtà di due grani migliori di quelli di Nicolò V, di Paolo II e di Sisto IV. Gli zecchieri furono autorizzati a coniare anche i *Doppi Grossi*. Nei capitoli queste monete di argento non sono descritte ma crediamo debbano essere i *Grossi* dal tipo solito con s. Pietro e s. Paolo in piedi e che portano il segno della

rosa[1]. Di *Doppi Grossi* in questo appalto non crediamo che ne sieno stati coniati.

— *Terzi di Carlini* cioè *Terzi di Grossi* in proporzione ai *Grossi papali*. Questi *Terzi* sono, con ogni probabilità, quelli che portano da un lato lo stemma semiovale del papa e IVLIVS · II PONT · MAX · e nel rovescio la figura di s. Pietro nimbata di faccia con il libro e le chiavi, contrasegnati dalla rosetta e la dicitura S · PETRVS · ALMA · ROM ·[2].

[1] Ser., *M. V.*, n. 21-24. Ricordano i conii dai rovesci dei *Grossi* di Alessandro VI.

[2] Ser., *M. V.*, T. XXVI, n. 4, 5. Questi *Terzi di Grossi* ricordano quelli di Alessandro VI coniati per la Marca Anconetana (Ser., T. XXIV, 21. *Bolognino pap.*).

— *Bolognini papali* di lega oncie nove e denari 18 di argento fino, e che 569 facciano una libbra di peso, contenere perciò ognuno grani 9 $^{495}/_{569}$ di argento fino e pesare grani 12 $^{84}/_{569}$ (grammi 0,596). Dovevano questi *Bolognini* portare da un lato

una mezza immagine di s. Pietro e la dicitura S · PETRVS · ALMA ROMA e dall'altro lo stemma papale con IVLIVS · PAPA · SECVNDVS [1]. Erano perciò eguali ai *Bajocchi* e d'ora innanzi per *Bolognini papali* intenderemo i *Bajocchi* che fino adesso si dicevano *Bolognini romani*. Di queste monete se ne dovevano coniare subito, cioè nel mese di maggio prossimo, per la somma di 1000 *Ducati* ed in seguito ogni mese 300 *Ducati* fino a 4000 e secondo l'ordinazione della Camera.

— *Quatrini papali* di lega oncie una di argento fino per libbra e che 330 ne entrino in una libbra in peso, doveva perciò ogni *Quattrino* risultare del peso di grani 20 $^{312}/_{330}$ (grammi 1,02 c.) ed avere di fino grani 1 $^{246}/_{330}$. Vi doveva essere da un lato il papa seduto e dall'altro lo stemma con IVLIVS · II · PONTIFEX MAXIMVS. Se ne dovevano fare in due mesi mille *Ducati* e nel terzo mese altri mille e non più, a meno che la Camera non li ordinasse ulteriormente.

Questi *Quattrini* non si ritrovano perchè realmente non furono coniati. Infatti Giulio II ordinò di sospenderne la battitura e di rimborsare allo zecchiere tutta la spesa che aveva già fatto per quella battitura che ammontava a 500 *Ducati* [2].

Nei capitoli si dice che quando si farà l'*assagium* delle monete ordinate vi debba essere presente uno dei chierici di Camera che funzioni da presidente della Zecca, due consoli dei cambisti, e due degli orefici, il notajo, il soprastante e l'assaggiatore.

[1] Ibid., T. XXVI, n. 6. Il Serafini lo chiama giustamente *Sesto di Giulio*. Questi *Bolognini* non portano il segno della rosetta e possono essere stati coniati dopo la gestione Segni.

[2] *Div. Cam.*, tom. LVII, p. 137. Vedi appresso il doc. del 28 gennaio 1505.

Avendo poi il camerlengo, in data 30 aprile dell'anno 1504, concesso facoltà ad Antonio dei Migliori di Firenze di coniare le stesse monete nella Zecca della Marca di Ancona, fu disposto che le une si differenziassero dalle altre mediante un segno speciale dello zecchiere [1]. mentre, come abbiamo osservato nelle monete coniate da Antonio Segni e compagni, si riscontra sempre la rosa (❀). Il 27 giugno del 1504 Francesco de Vannuzzi cittadino romano è nominato notaro della Zecca [2].

Il 20 luglio 1504 Giulio II emise un *motu proprio* per lo stabilimento delle nuove sue monete, commettendone la piena esecuzione in tutto lo Stato ecclesiastico. Si diceva in quel *motu proprio* che in seguito alle alterazioni avvenute nel sistema monetario ed alla confusione e danno che ne erano generati, specialmente negli introiti ed esiti del fisco e della Camera, aveva risoluto di riportare il valore delle monete allo stato primiero del tempo di Paolo II e di Sisto IV, udito il consiglio dei periti, ed ordinava che in avvenire tutti e singoli i redditi e proventi della Camera si dovessero esigere in *numero pondere et mensura* quale era consueto fare al tempo di quei suoi predecessori, Stabiliva perciò che il *Ducato d'oro di Camera* dovesse valere 10 *Carlini* dei nuovi, e che similmente il *Fiorino romano* [3] si dovesse computare quattro *Carlini* con due terzi ed un *Quattrino* [4].

Questa riforma di Giulio II per quanto giusta produsse una certa commozione tra la popolazione. I Perugini nel 1507 mandarono al papa una deputazione per reclamare contro il danno che ne riceveva la città ed il Comitato perugino [5].

Queste lagnanze, sorte in altre parti ancora, decisero il Pon-

[1] Il segno dei Migliori era una A entro ovale sormontato da crocetta.

[2] A. S. V., *Pii et Julii II div.*, lib. I, fol. 117.

[3] Moneta ideale detta anche *Fiorino corrente* o *Fiorino di moneta vecchia* che si valutava *Bol.* 35 e un *Quattrino.*

[4] Vedi il testo di questo *motu proprio* tra i documenti.

[5] Riformazioni della città di Perugia, an. 1507, p. 73. « *Habentes colloquia super interesse nove impositionis ordinate per Sanctitatem D. N. Julii, et nove monete recipiende, idest quod ministri gabellarum et communantiarum accipiant pro quolibet* CARLENO *unum* JULIUM *et tantum saldetur pro uno* JULIO, *quantum prius dabatur et vendebatur pro uno* CARLENO ; *quod redundat in maximum damnum et calamitatem totius civitatis et comitatus Perusii etc.; creaverunt infrascriptos ambasciatores ad SS. D. N. destinandos etc.* ».

tefice di spedire varii commissarii per l'esecuzione del suo nuovo stabilimento [1].

I nuovi *Carlini* o *Grossi Papali* fatti battere da Giulio II presero nome di *Giulii* o *Carlini nuovi*. Addì 13 di ottobre del 1506 fu concesso l'appalto della dogana di Ripa e Ripetta « *pretio 20,000 Ducatorum auri de Camera, ad rationem 10 Grossorum monete nove, qui Julii nuncupantur* ». Questi nuovi *Grossi* furono tassati a *Bolognini* 9 $^3/_4$ che con l'aggio giunsero a *Bolognini* 10 mentre i vecchi avevano corso legale per *Bol.* 7 $^1/_2$. La proporzione tra l'oro e l'argento di quel tempo il Garampi la valuta come 1 : 10 $^{73}/_{100}$ [2].

Il 13 agosto 1504 Giulio II indirizzò un breve al camerlengo per rimuovere dal corso le monete tose o false. Fu data esecuzione a questo breve ai 18 maggio 1506. Il 20 febbraio 1505 troviamo i primi mandati a favore del Segni e comp. per l'argento acquistato per battere, 75 libbre di *Bolognini* e per 473 libbre di *Carlini nuovi* e l'11 aprile il Segni fu incaricato di pagare 100 *Fiorini di Camera* a Piermaria di Pescia (il Tagliacarne) che aveva fatto le stampe per le Bolle di Pio III.

Il 5 maggio furono pagati 50 *Fiorini* al Segni per la battitura di quei *Quattrini*, che poscia furono ritirati, come si è detto indietro.

Nel luglio quello zecchiere rese conto alla Camera Ap. della sua amministrazione, dal 26 settembre 1497 fino alla fine della sua gestione. Tra le altre partite saldò il conto del lucro che gli spettava (forse a nome degli eredi di Pietro Paolo, della Zecca, con i quali si era messo in società) per varie somme, *extractis a Cecha in diversis temporibus, a die 17 sept. 1494 usque ad dictam diem* (26 sett. 1497) *in qua fuit factum assagium generale* [3].

[1] Ai Fulignati, scriveva il Papa che « *Introductio nove monete nostre magna cum consideratione et deliberatione cum consilio peritorum, pro utilitate populorum nostrorum est facta, generalissimaque est et exceptionem non petitur* » (*Brev.*, tom. III, p. 454). Egualmente rispondeva alle querele dei marchigiani. Brevi furono spediti l'11 agosto 1504 a Giovanni Sforza signore di Pesaro, al signore di Camerino ed agli anconetani. Nel 1508 mandò un commissario a Gualdo, nella diocesi di Nocera, per l'esazione delle nuove monete. Vedi il Breve riprodotto tra i documenti.

[2] Garampi, S. O., p. 96; in nota troviamo che l'autore porta quella proporzione a 1 : 11 $^{73}/_{100}$, ma si tratta evidentemente di un errore tipografico.

[3] *Div. Camer.*, tom. LVII, p. 183; Garampi, A. D., doc. LVII, nota 2.

Il 12 febbraio 1506 furono pagati allo zecchiere Segni 272 *Ducati di Camera* per il pagamento della pigione delle case, salari ed altre spese fatte per uso della Zecca. Come si deduce da questo documento non esisteva un fabbricato espressamente destinato ad uso di Zecca, ma le monete venivano battute in case prese in affitto dallo zecchiere. Vedremo in seguito come Giulio II facesse sistemare la Zecca in locale costruito appositamente.

Nell'aprile 1506 fu nominato pesatore delle nuove monete Francesco Bellacci con lo stipendio mensile di quattro *Ducati*.

Lo zecchiere Segni nel luglio 1507 ricevette un pagamento di 32 *Ducati* « *pro sua provisione nove domus Zecche Perusine* » ed altre spese nell'eseguire quel fabbricato. Questo documento ci rivela come al Segni si debba la battitura delle monete di Giulio II emesse dalla Zecca di Perugia.

Al Segni fu affidata anche quella delle monete di Foligno ove troviamo iniziali A. S. in nesso; e quelle di Viterbo [1] con il segno della rosa.

Incisore delle monete papali era sempre Pier Maria di Pescia che, ai 17 novembre 1507, ricevè un pagamento di *Ducati* 75 per i coni di alcune monete, tanto per uso della Zecca di Roma come per quello della Zecca di Perugia. Questo incisore entrò a far parte della Zecca papale fin dal tempo del pontificato di Alessandro VI, quando sostituì Nardo Corbolini, morto il 24 agosto 1499.

Il 9 febbraio 1508 furono pagati allo stesso zecchiere *Ducati* 332 $^1/_2$ per commutazione e riduzione di 200 *Ducati vecchi* in *Ducati nuovi* e di 2567 monete vecchie ridotte a monete nuove con l'immagine del papa, nonchè in conto di *Ducati* 5820 coniati in *Terzi Giulii*, in *Bajocchi* e *Mezzi Bajocchi* dal giorno 7 gennaio 1507 fino al 23 dicembre dello stesso anno, a ragione di *Ducati* otto circa per ogni mille *Ducati*. Conosciamo i *Terzi Giulii* ed i *Bajocchi* (*Bolognini papali*), ma non sappiamo quali siano quei *Mezzi Bajocchi* dei quali parla quel mandato di pagamento e che non troviamo tra le monete ordinate al Segni, nè tra quelle conosciute di Giulio II.

Con la stessa data furono pagati ad Antonio Segni 236 *Ducati* per la battitura di 2000 *Ducati* di *Quattrini* e 10 *Ducati*

[1] Vedi il documento dell'8 genn. 1508 e SER., *M. V.*, p. 167, nn. 114-116 e p. 168, n. 120.

per la pigione della casa di Viterbo, nella quale si fabbricavano le monete per uso della Zecca, e 26 *Ducati* per il maggior valore dell'argento fino posto nei *Quattrini*, oltre il patto convenuto con la C. A. nei capitoli stipulati con il detto Segni. Sono questi

Quattrini quelli che portano il segno della rosa ai lati della rovere e IVLIVS · II · PONT · MAX · ; nel rovescio la figura in piedi di s. Pietro con S. PETRVS APOSTOLVS intorno [1]. Non conosciamo il nuovo contratto per la battitura di questi nuovi *Quattrini*, ma possiamo ricavare i dati del loro peso e del loro fino dai capitoli conchiusi dalla C. A. con lo zecchiere Antonio de' Meliori [2], il giorno 15 giugno 1508, per la Zecca della Marca di Ancona. In questi capitoli si fa obbligo al Meliori di coniare *Quattrini papali* di lega oncia 1 e den. 16 d'argento fino, dei quali 502 facciano il peso di una libbra e 30 di essi valgano un *Grosso papale* ovvero un *Giulio* dei nuovi. Questi *Quattrini* risultavano perciò del peso di grani 13 $^{386}/_{502}$ (grammi 0,675) e di fino contenevano ciascuno grani 1 $^{458}/_{502}$ circa. Queste monete non si ritrovano con il segno dello zecchiere Antonio de' Meliori nè con alcuna indicazione della Zecca della Marca, ma dobbiamo credere che

tutti i *Quattrini* con l'immagine di s. Pietro e la rovere e che non hanno il segno della rosa sieno di provenienza dalla Zecca della Marca [3], infatti nei capitoli conchiusi con il Meliori nella descrizione di questi nuovi *Quattrini* non si fa obbligo di porvi la dicitura MARCHIA, come s'imponeva nelle altre monete di cui

[1] SER., *M. V.*, T. XXVI, n. 8.

[2] GARAMPI, Doc. LXII.

[3] Questi *Quattrini* sono quelli riportati dal SERAFINI, *M. V.*, n. 81-88 e T. XXVI, n. 7.

si fa parola nei detti capitoli. Non è escluso peraltro che alcuni di quei *Quattrini* il Segni li facesse battere nella Zecca aperta in Viterbo. Sullo scorcio dell'anno 1508 troviamo che finì la gestione del Segni, al quale subentrò, qualche tempo dopo, il banco Fugger. Antonio Segni aveva concluso l'appalto per anni cinque, ed il suo contratto avrebbe dovuto scadere ai 30 aprile del 1509. Il Garampi ci dice che questo zecchiere fu accusato d'infedeltà [1], ma ne fu assoluto poi e dichiarato innocente con sentenza del Governatore di Roma Lorenzo Fieschi in data 12 giugno 1510.

La famosa casa bancaria dei Fugger di Augusta aveva in Roma fin dal 1495 una succursale, della quale era direttore (*institor*) un tale Giovanni Zink, che a nome di Ulrico Fugger e fratello, tra le molte operazioni bancarie fatte con il papa e la curia romana, ebbe la concessione della esazione di tutte le somme dovute alla Chiesa per il Giubileo del 1500 nel ducato di Lorena. A questa ditta fu appaltata anche la Zecca di Roma. La data di questa concessione, fatta da Giulio II ad Ulrico Fugger, che morì nell'aprile del 1510, dobbiamo riportarla a un tempo di poco anteriore a questa data. La notizia di questo appalto l'abbiamo da alcuni documenti del tempo di Leone X, che presenteremo in seguito, e la certezza che i Fugger abbiano avuto la gestione della Zecca di Roma, la ricaviamo dalle monete coniate al tempo di Giulio II e successori, contrasegnate dalla marca mercantile di quella casa (♆).

Nessun documento peraltro possiamo presentare del tempo di Giulio II che si riferisca a questa concessione. Lo Schulte, che ha pubblicato un eccellente lavoro sopra i Fugger [2], corredato da numerosi documenti desunti dall'archivio Vaticano e da quello della casa Fugger di Augusta, dice che molto probabil-

[1] GARAMPI, *A. D.*, doc. LIX, nota 8; *Div. Cam.*, tom. LXIII, p. 134. L'ultimo pagamento fatto al Segni ha la data del 19 settembre 1508, e si riferisce ad un rimborso di spese per la pigione delle case e dei salariati della Zecca di Roma ed a un credito della C. A. verso il Segni e soci per il difetto di peso e di lega dei *Grossi* ed altre monete da loro coniate. Forse per questo difetto di lega e di peso il Segni cadde in disgrazia del papa. A questo proposito vedi il documento in data 19 settembre 1508.

[2] ALOYS SCHULTE, *Die Fugger in Rom*, Leipzig 1904.

mente l'appalto della Zecca di Roma ad Ulrico Fugger e fratello fu firmato tra il 19 settembre 1508 ed il 19 aprile 1510 [1].

Vediamo ora, prima di esaminare le monete battute sotto la gestione dei Fugger, quanto nell'anno 1509 si riferisce alla nostra Zecca ed ai preposti ad essa.

Nell'aprile del 1509 entrò a far parte della Zecca di Roma Lorenzo Grosso orefice [2], genovese, in qualità di pesatore con la provisione di *Ducati* sei mensili. Questo Lorenzo Grosso nel 1509 fondò insieme ad altri la corporazione degli orefici. Il capitolo XLV degli statuti di questa corporazione regolava nel modo seguente i doveri ed i diritti dei capi per ciò che si riferiva alla Zecca:

« *De quelli che devono esser proposti alla Zecca:*

« Li consoli et camerlinghi presenti et futuri sieno tenuti ogni dì andar alli padroni della Zecca se saranno ricercati per le cose solo opportune et consuete della Zecca, et li debbiano fare quello che son soliti fare con honore et aggravezza consuete sotto pena de doi *Carlini* per ciaschuna volta, et diligentemente veder le monete, et far tutte le altre cose che a essi si appartengono, si de ragione quanto che di consuetudine. Et se li consoli ricusassero, ovvero non fossero idonei, ovvero per legittima causa fossero impediti da essi, e dalli conseglieri se debba deputare uno idoneo con salario et emolumenti consueti » [3].

Un bando della Repubblica fiorentina dell'ottobre 1509 stabilisce che il nuovo *Giulio di Papa nuovo* del peso di grani 80 [4] debba valere *Soldi* 14 e *Den.* 4 *Fior.* ed il *Carlino di Papa*, cioè il *vecchio* del peso di grani 66, debba valere *Soldi* 10 *Fior.* [5].

Ai 10 di ottobre 1509 il papa nominò tesoriere generale suo nipote Orlando Del Carretto, altrove detto de Rovere, che rimase in officio fino alla morte di Giulio II.

[1] I documenti riportati dal Garampi lasciano una lacuna di circa venti anni, cioè dal 1508 al 1529, alle quali mancanze suppliremo con altre notizie ricavate da noi negli archivi ovvero desunti da altre fonti.

[2] Il Grosso esercitava il suo mestiere di orefice in Roma fin dal tempo di Innocenzo VIII.

[3] Müntz, *A. M. R.*, p. 18, nota 1. Il Bertolotti (*Artisti subalpini, etc.*) assicura che il Grosso viveva ancora nel 1541. Nel 1533 scrisse la *Vita di s. Eligio* protettore degli orefici.

[4] Un grammo è uguale a grani 20,36 fiorentini e grani 20 romani circa.

[5] Garampi, doc. LXIV.

Il 18 dicembre del 1509 Giulio II emise un *motu proprio* per confermare a Lorenzo Grosso la nomina di soprastante e pesatore a vita. I pagamenti per questo ufficio si ritrovano nei mandati della C. A. fino all'agosto 1513, quando, per ragioni a noi sconosciute, si dimise, ma nell'aprile 1521 lo ritroviamo a quel posto in seguito alla rinuncia di Gaspare del Gallo [1].

Ai 20 dicembre 1509 il cardinale camerario Raffaele di San Giorgio, vesc. di Albano, emise lettere patenti circa la proibizione di coniare e smerciare monete [2].

Abbiamo veduto come tolta ad Antonio Segni, accusato di infedeltà, nel finire del 1508, la gestione della Zecca, questa passasse nelle mani di Ulrico Fugger e fratello banchieri e mercanti della corte pontificia rappresentati in Roma da Giovanni Zink o Czink, ancora esso di Augusta [3].

Il segno mercantile (Handelsmarke) dei Fugger è una specie di tridente ψ accantonato da un circoletto che lo Schulte dice essere l'emblema dello Stato [4].

Deploriamo di non poter presentare il contratto di appalto ed i capitoli di Zecca, convenuti con i nuovi zecchieri, perchè non è stato ritrovato. Sappiamo solo da un accenno che si trova in un documento del tempo di Leone X [5], come questi capitoli furono conchiusi per anni 15. Dobbiamo contentarci di prendere in esame le varie monete che portano quella marca e che rappresentano una vera innovazione artistica sia nelle rappresentazioni come nelle leggende.

[1] A. S. V., *Div. Cam.*, 1520-1522, fol. 17 v.; Giulio II aveva molto caro questo orefice, cui faceva spesso dei donativi. Alla moglie di Lorenzo fece dare una ricca veste, come risulta da un mandato di pagamento del suo tesoriere in data 24 aprile 1510.

[2] Vedi il documento nel tomo 58, p. 64 dei *Divers. Camer.* di Giulio II, nell'archivio segreto Vaticano.

[3] Nei *Div. Cam.*, 1501-1503, fol. 102 ed Arch. di Stato, 1501-1503, fol. 114, troviamo Giov. Zink chiamato *institor et gubernator* del banco di Rigo (Ulrico) Fucher (Fugger) e fratello alemmani mercanti presso la corte di Roma. E nei Regesti Hergenröther, n. 3991, si legge: « *Johnnes Czink clericus Augustan.*, *quì Jacobi Fucher* (il successore di Ulrico) *et nepotum mercatorum romanam Curiam sequentium familiaris existit* » (Schulte, I, p. 76).

[4] Lo Schulte a proposito di questo segno dice « mi sovvenni subito essere quel segno l'*Handelsmark* dei Fugger che io vidi presso Buff in Augusta al tempo del Rinascimento.

[5] Schulte, II, p. 126, n. 76.

Cominceremo con rilevare come si trovi una sola moneta d'oro di Giulio II che porti il segno dei Fugger ed è questo un *Triplice Ducato d'oro* che custodisce gelosamente nella sua rac-

colta di monete papali il cav. Celati, che ci ha permesso di pubblicarlo. Nel diritto intorno al ritratto di Giulio II vi è scritto IVLIVS · SECVNDVS · PONTIFEX · MAXI · e nel rovescio si trova la rappresentazione di s. Pietro seduto con in mano le chiavi ed intorno la leggenda FVNDATORI ECCLESIAE - ROMA. Sotto le chiavi il segno dei Fugger Ψ. Questa rappresentazione è identica a quella che si trova sopra un *Giulio* che descriveremo qui appresso. Probabilmente questa moneta d'oro non era destinata alla circolazione ed è una delle solite monete che lo zecchiere coniava per farne dono al papa e per mostrare anche la valentia degli incisori. Di questa moneta l'autore è certamente Piermaria da Pescia come ci sarà facile dimostrare in appresso. Il ritratto del pontefice rivolto a sinistra fu eseguito espressamente per questa moneta straordinaria, mentre per la figura di s. Pietro si adoperò lo stesso conio del *Giulio*. Le leggende sono anche esse coniate appositamente. Il peso della moneta è di grammi 10,35 che corrisponde a quello di tre *Ducati*. Il diametro è di mm. 28,5, quello cioè di un *Giulio*.

Delle monete di argento troviamo alcuni *Giulii* dal tipo solito con al rovescio i due apostoli in piedi, ma con la dicitura:

ALMA ROMA [1], ovvero PASTOR DOCTOR ROMA [2], ed un terzo con

PE · APLVS · PAV · DOC · GENTIVM – RO [3]. Questi tre tipi di *Giulii* hanno nel diritto lo stemma papale ben diverso da quello dei *Giulii* coniati in precedenza da Antonio Segni.

Segue quello con la figura di s. Pietro seduto e la dicitura FVNDATORI · ECCLESIAE – ROMA e nel diritto il ritratto del papa e IVLIVS II PONTIFEX MAXIMVS con un giglio a capo della leggenda [4]. Egualmente con il ritratto si trova un altro *Giulio* che

[1] SER., *M.*, T. XXV, n. 15.
[2] ID., T. XXV, n. 19.
[3] ID., T. XXV, n. 20.
[4] ID., T. XXV, n. 16.

nel rovescio porta le due figure di s. Pietro e s. Paolo in atto di abbracciarsi e la leggenda: LVMINARIA · VERAE · FIDEI – ROMA [1].

Tutte queste monete sono certamente opera di Piermaria di Pescia che solo lavorava in quel tempo come incisore alla Zecca di Roma [2]. Lo Schulte vorrebbe far credere che i Fugger si siano serviti del Caradosso e del Camelio oltre al Piermaria, per fare i punzoni per le monete di Giulio II, ma non ci presenta alcun documento che provi la sua asserzione. Il Müntz, così accurato nel presentare tutti i documenti da lui conosciuti intorno agli artisti che lavorarono per i Papi dal tempo del Risorgimento, riporta un solo documento con la data 1508 30 aprile, ricavato dall'Archivio segreto Vaticano, che riguarda ad un pagamento fatto al Caradosso, che non riguarda a lavori di incisione di monete ma sebbene ad alcune pietre preziose vendute al papa [3]. Altri mandati del 3 gennaio 1509, del 31 luglio 1513 e del 22 febbraio 1522, parlano del Caradosso come gioielliere ed orefice ovvero come stimatore di gioie. Se il Caradosso avesse coniato mo-

[1] SER., *M. V.*, T. XXV, n. 17, 18; il n. 18 porta la variante VERA.

[2] A favore del Piermaria come *magister stamparum*, troviamo un mandato del 10 aprile 1516, come *soprastante* uno del 1520 ed un altro del 1522 (1° sem.). Non si trovano pagamenti fatti ad altri incisori della Zecca di Roma nel tempo di Giulio II.

[3] A. S. V., *Int. et Ex.*, 1507–1508, fol. 183.

nete per Giulio II, se ne troverebbe certamente qualche traccia nei mandati di pagamento come si ritrovano per altri lavori da lui fatti in altro genere di incisioni [1]. Per ciò che riguarda il Camelio, o meglio Vittore Gambello, conosciamo i suoi lavori in medaglie fin dal tempo di Sisto IV e vedremo come ne facesse anche per Giulio II e per Leone X, il quale ultimo lo chiamò nel 1515 a far parte della Zecca di Roma in aiuto forse al Piermaria di Pescia già vecchio, ma non ci risulta che prima di quell'anno abbia avuto alcuna ingerenza nella fabbricazione dei conii per le monete papali. Tutto ciò che abbiamo esposto ci convince come solo al Piermaria possiamo attribuire l'incisione dei punzoni per le nuove monete di Giulio II coniate sotto la gestione dei Fugger.

Alle monete già descritte dobbiamo aggiungerne altre che non portano segni speciali di zecchieri, ovvero che non sono nominate nei capitoli di Zecca che abbiamo presentati.

Sono queste: un *Doppio Ducato* o *Fiorino di Camera* dello stesso tipo del *Ducato* con SANCTVS · PETRVS · ALMA · ROMA e s. Pietro nella navicella in atto di pescare; nel diritto lo stemma papale centinato IVLIVS · II · PONT · MAX. [2]. Questa bella moneta ricorda l'altra dello stesso valore di Alessandro VI, dell'incisore Corbolini, e portando il segno della rosetta la crediamo coniata al tempo della gestione di Antonio Segni.

Un altro *Doppio Fiorino d'oro* porta nel diritto il ritratto di Giulio II e la dicitura IVLIVS · II · LIGVR · P · M · ; nel rovescio

[1] Il Caradosso si rese celebre anche per lavori di niellatura ed è famoso un calamaio da lui lavorato, del quale si può leggere una descrizione che ne dà un suo contemporaneo, Ambrogio Leone, in un'opera rarissima, pubblicata nel 1525 e riprodotta dal MÜNTZ nell'*A. M. R.*, p. 24, n. 1.

[2] SER., *M. V.*, T. XXV, n. 10.

la navicella di s. Pietro con i due apostoli e la leggenda NAVIS · AETERNAE · SALVTIS [1]. Questa *Doppia*, la prima che porti il

ritratto del papa, manca di un segno qualunque di Zecca, ma la fattura specialmente del ritratto, ricorda i *Giulii* che furono eseguiti dal Piermaria e perciò dobbiamo crederla opera di questo incisore. Il non portare il segno dello zecchiere Segni potrebbe spiegarsi col fatto che, avendo questi dovuto cessare, prima ancora che scadesse il contratto, di più ingerirsi della cussione delle monete, e non essendo ancora entrato nella Zecca la nuova ditta Fugger, quella moneta fu emessa in un periodo di transizione.

Nello stesso periodo reputiamo coniato il *Ducato di Camera* con i due apostoli nella navicella, cui manca egualmente il segno

dello zecchiere del quale già abbiamo fatto cenno, e che presenta tre varietà di conio, l'una con S. PETRVS · ALMA · ROMA [2]

[1] SCILLA, p. 126; SER., *M. V.*, T. XXV, n. 9. Cat. vend. Martinori, n. 3045.
[2] SCILLA, 129 e Cat. Martinori, n. 3049.

e l'altro con SANCTVS PETRVS · ALMA · ROMA [1] ed il terzo con SANCTVS PETRVS · ALMA · ROMA [2].

Un altro *Ducato di Camera* di Giulio II, che trovasi nel medagliere Vaticano [3], del solito tipo, con lo stemma decagono, come nel *Doppio Ducato di Camera* coniato dal Segni, non porta la rosetta e perciò anche questo è da ritenersi coniato nel detto periodo di transizione.

Tra le monete d'argento troviamo un altro *Doppio Giulio* che ha da una parte uno stemma ovale del pontefice inserito

entro quattro centine con IVLIVS · II · PONT · MAX.; nel rovescio vi è rappresentato il Redentore che dà le chiavi a s. Pietro genuflesso ed intorno la leggenda ACCIPE · CLAVES · REGNI · CELORUM [4] cioè la stessa rappresentazione e leggenda del *Doppio Grosso* di Alessandro VI, che abbiamo già descritto, e che crediamo opera del Piermaria come questo di Giulio II. Notiamo che il peso del primo è di circa grammi 6,50 mentre il secondo si conforma al peso dei nuovi *Grossi papali* (*Giulii*), cioè pesa grammi 3,90 × 2 circa gr. 7,80.

Un ultimo *Doppio Giulio* coniò il Piermaria, con il ritratto del papa IVLIVS · II · PONTIFEX · MAXIMVS da una parte e lo stemma semiovale con intorno PAX · ROMANA [5].

[1] Cat. Martinori, n. 3048.

[2] SER., *M. V.*, T. XXV, n. 12 (vedi a pag. 42).

[3] ID., p. 158, n. 3.

[4] ID., *M. V.*, T. XXV, n. 13 (grammi 7,77). È da notarsi come nel conclave dal quale uscì papa Giulio II, la cella di questi si trovava sotto il quadro del Perugino nella cappella Sistina, figurante Cristo che consegna le chiavi a s. Pietro.

[5] ID., *M. V.*, T., XXV, n. 14. Si conosce un *Giulio* con PAX ROMANA e le due figure degli apostoli, opera di un falsario che ha riunito il diritto ed il rovescio di due monete differenti. Vedi a questo proposito l'articolo in *R. I. N.*,

Questa moneta fu coniata certamente per ricordare la pace conchiusa in Campidoglio tra i baroni romani, con atto pubblico

del 28 agosto 1511. È perciò posteriore a quella data. Non porta segni di Zecca ed è opera anche questa del Piermaria. Ma ecco sorgere un quesito che non è facile risolvere. Abbiamo veduto come il nuovo appalto della Zecca fosse da Giulio II affidato ad Ulrico Fugger e fratelli, dopo aver sciolto quello che aveva stipolato con Antonio Segni prima ancora della sua scadenza, cioè del 13 aprile 1509 [1]. Ulrico Fugger morì nell'aprile 1510 e perciò il nuovo contratto deve essere stato stipolato prima di questa data. Ora come si spiega che una moneta coniata dopo l'agosto 1511, cioè dopo avvenuta la concordia dei baroni romani, si trova senza il segno ψ̥ dei Fugger mentre il disegno dello stemma ed il ritratto del papa noi ritroviamo dello stesso conio in altre monete contromarcate con quel segno?

Siamo costretti a supporre che non tutte le monete coniate dai Fugger furono segnate con la loro marca mercantile, ed allora non regge la nostra ipotesi che cioè tutte le monete di Giulio II, mancanti di segno di Zecca, si debbano ritenere coniate in un periodo di transizione, cioè tra la risoluzione del contratto con il Segni e l'appalto firmato con i Fugger. La mancanza di documento originale di questo appalto c'impedisce di risolvere questo quesito, che peraltro ha un interesse limitato nella materia di cui ci occupiamo.

Le altre monete di Giulio II, delle quali conosciamo gli esemplari, ma che non possiamo documentare, sono: un *Mezzo*

an. VIII, p. 73. Lo SCILLA parla anche esso di una moneta sospetta di Giulio II con IVLIVS II · S · P · LIGVR., Arme, e nel rovescio PAX · ROMANA. CINAGLI, n. 16; SCILLA, p. 177.

[1] Il contratto con Antonio Segni e soci fu stipolato per anni 5 ai 13 aprile 1504.

Giulio con CLAVES REGNI CELORVM intorno alle chiavi decussate e sormontate da padiglione, e nel diritto lo stemma papale con IVLIVS · II · PONT · MAX. Questa moneta porta il segno della ro-

setta, ma manca dell'indicazione della Zecca [1]. *Mezzi Giulii* dello stesso tipo li troviamo ordinati al Meliori zecchiere della Marca, che infatti li coniò, mettendovi nella leggenda le parole MARC [2]. Il disegno è, quasi uguale a quello dei *Mezzi Giulii* coniati dal Segni, ed è da notarsi come manchino della sigla del Meliori cui furono ordinati con i capitoli del 16 giugno 1508 [3].

Un altro *Mezzo Grosso* senza segno di Zecca è quello con lo stemma da una parte e IVLIVS · II · PONT · MAX. nel giro e dall'altra parte la figura di s. Pietro e S · PETRVS – ALMA · ROMA intorno [4]. Nessun documento di Zecca sia di Roma che della Marca ne parla, e perciò entra nella categoria di quelle monete di Giulio II coniate tra le due gestioni Segni e Fugger.

Segue un *Terzo di Giulio* con i due busti nimbati dei ss. Pietro e Paolo ed intorno RO · ECCL · FUNDATORES, nel rovescio IVLIVS –

[1] SER., *M. V.*, T. XXVI, n. 1.

[2] ID., *M. V.*, T. XXVI, n. 23.

[3] GARAMPI, doc. LXII. In questi capitoli questi *Mezzi Grossi* sono così descritti: « Che nelli ditti *Mezi* da uno lato siano le chiave col palio overo baldachino cum lettere d'intorno: CLAVES REGNI CELORVM vel.... e dall'altro lato l'Arme de nostro Signore el Papa, cum littere d'intorno: IVLIVS · II · PONTIFEX · MAXIMVS ».

[4] SER., *M. V.*, T. XXVI, n. 2.

LIGVR · II - PONT - M., scritto su quattro linee nel campo [1]. Questi *Terzi di Grosso* o di *Giulio* non portano segno alcuno di

Zecca, e furono coniati certamente dopo che il Segni ebbe lasciato la Zecca di Roma.

Le due testine degli apostoli sono di fattura accurata e le ritroviamo in alcune monete dello stesso valore coniate da Leone X.

Il *Bolognino papale* o *Sesto di Giulio*, già descritto nel parlare dei capitoli di Zecca del 1504, non essendo contrasegnato dalla rosa, quantunque ordinato allo zecchiere Segni con quel tipo, pure crediamo sia stato battuto più tardi, dopo che il Segni fu costretto lasciare la Zecca.

Dei *Quattrini* di Giulio II abbiamo già parlato diffusamente indietro. Non rimangono che i cosidetti *Piccioli*, dei quali se ne trovano di tre disegni differenti. Il primo porta il ritratto del

papa e IVLIVS · II · PONT · M · intorno, e nel rovescio la dicitura IN · HOC · SIGNO · VINCES, intorno ad una grande croce che divide

la leggenda [2]; l'altro ha l'iscrizione IVLIVS - PAPA - II nel campo su tre linee e nel rovescio ROMA, intorno alle chiavi decussate [3],

[1] SER., *M. V.*, T. XXVI, n. 3.
[2] ID., *M. V.*, T. XXVI, n. 9.
[3] ID., n. 10.

ed il terzo ha IVLIVS · II · PONT · M ·, intorno ad una croce gigliata, e nel rovescio RO ·, in basso tra le chiavi decussate [1].

Nessuno di questi *Piccioli* porta il segno dello zecchiere, nè di queste monete si parla nei capitoli già citati. Se ne fa parola peraltro nei capitoli della Zecca della Marca, stipulati con Antonio dei Miliori e figlio Filippo, datati del 16 giugno 1508. Questi *Piccioli* dovevano valere $^1/_4$ di *Quattrino* e pesare $^1/_{504}$ di libbra (grammi 0,674 c.) ed avere di fino $^{26}/_{100}$ di grano ognuno. Quelli della Marca dovevano portare nel rovescio la dicitura MARCHIA, le chiavi decussate e IVLIVS · PAPA · II · nel campo del diritto [2]. Dello stesso tipo ne furono coniati in Perugia [3].

Altre monete dobbiamo registrare segnalateci da vari autori, ma sconosciute nelle collezioni.

Lo Scilla [4] riporta un *Testone* con IVLIVS · II · PONT · MAX · ROMA · SEDITIONIB · FAMEQ · LIBERATA scritto nel mezzo a una ghirlanda di quercia. Nel rovescio: IN OMNEM · TERRAM · EXIVIT . SON · EOR., figure di s. Pietro e s. Paolo. L'autore dice che questo *Testone* fu battuto in occasione della pace fatta tra i Colonnesi e gli Orsini col seguito di tutta la nobiltà di Roma, e che allude anche alla diligenza usata dal Pontefice per l'abbondanza dell'annona ed aggiunge: « Questo *Testone* è singolare nella serie del sig. Francesco Andreoli ». Non possiamo dire ove ora si trovi questa interessante moneta.

Il Venuti [5] cita anche esso un *Testone* con la Pace e la Giustizia e le parole OSCVLATE SUNT, ma certamente allude alla medaglia di Giulio II che porta quella figura e quella iscrizione [6].

[1] SER., *M. V.*, T. XXVI, n. 11.
[2] ID., n. 27.
[3] ID., n. 16.
[4] SAVERIO SCILLA, *Breve notizie, ecc.*, p. 28. Il nome di *Testone* venne dato volgarmente a tutte quelle monete che portavano incisa la testa del sovrano. Vedi MARTINORI, *La moneta*, Voc. gen.
[5] VENUTI, *Numismata Roman. Pontif.*, *etc.*, Roma 1744.
[6] BONANNI, p. 139, n. IV; ARMAND, II, 112, n. 19, dm. 36.

Il Cinagli [1] riporta un *Mezzo Grosso* con IVLIVS · II · PONT · MAX ·. Arme, e nel rovescio: RO · ECCL · FVNDATORES, che al suo tempo esisteva in doppio esemplare (uno con FVDATORES) nella collezione conte Bellini Briganti di Osimo. Anche di queste monete non abbiamo altre notizie in proposito.

Una moneta di mistura riporta lo Scilla [2], con IVLIVS · PAPA · II · Arme, e nel rovescio: BENED · VOS · OMNI · DEVS, figura del papa benedicente. Questa moneta l'autore l'ha desunta da un manoscritto del Gigli (?).

Abbiamo veduto come lo zecchiere Segni ricevesse di tempo in tempo il rimborso delle spese per la pigione delle case per la Zecca di Roma. Ciò ci dimostra come nel tempo di sua gestione ancora non fosse pronta l'officina (*cudendae pecuniae*) della quale parla Francesco Albertini nell'*Opusculum de Mirabilibus nova et veteris Urbis Romae* (Ed. del 1515, fol. 95 v.) [3]

Nel giornale *Il Buonarroti* (T. II, 1867, p. 5, nota) si legge « nella via di Banchi (n. 15, 16)... una piccola casa,.. nella quale, e in quel principio di palazzo ad essa congiunto fu messa nel XVI secolo la Zecca di Roma, trasportandola qui dal suo luogo antico, dove oggi è il Banco di S. Spirito. Il Vasari, alla vita di Ant. di Sangallo dice: « Mentre che questi tempii si fabbricavano (nell'isola Bizentina sul lago di Bolsena) tornò Antonio in Roma, dove diede principio in sul canto di s. Lucia, laddove è la nuova Zecca, al palazzo vescovile di Cernia, che poi non fu finito ». Il Gregorovius alla sua volta, a p. 426 del vol. IV della sua Storia della città di Roma etc. (Ed. 1902), ricorda che « Giulio II fece abbattere la chiesa antica di s. Celso e costruire la nuova, ed ivi presso il Bramante compose la Zecca pontificia, dove nell'anno 1508 per la prima volta si batterono quelle monete d'argento che s'appellarono *Giulii* », Da tutte queste disparate notizie non ricaviamo nulla di positivo intorno alla costruzione ed alla località della nuova Zecca. Giulio II deve aver dato certamente ordine di improntare i nuovi locali per la coniazione delle sue monete e scelse la località in Banco S. Spirito ove in se-

[1] CINAGLI, p. 73, nn. 55, 56.

[2] SCILLA, p. 152.

[3] *Opuscolum de Mirabilibus novae et veteris urbis Romae editum a* FRANCISCO ALBERTINO, *Florent.* Roma, BESICHEN, 1505.

guito il Sangallo fece la facciata al tempo di Clemente VII. La nuova Zecca fu edificata con i disegni del Bramante.

Molte altre Zecche, oltre quella di Roma, coniarono monete per Giulio II, e sono quelle di:

— Bologna, *Bolognini d'oro* con le armette dei legati cardinale Alidosio e card. Medici; *Giulii (?)*, *Bianchi* e *Quattrini* [1].

— Orvieto, monete di mistura (*Quattrini*).

— Viterbo, *Idem.*

— Foligno, *Giulii.*

— Perugia, *Sesti di Giulii* (*Bolognini papali*) e *Piccioli.*

— La Zecca della Marca (Ancona e Macerata) [2] *Giulii*, *Mezzi Giulii*, *Terzi di Giulii*, *Sesti* o *Bolognini marchegiani*, *Quattrini* e *Piccioli.*

— Fano, *Piccioli.*

— Reggio, *Doppi Bagattini.*

— Avignone, *Scudi d'oro* con l'armetta del legato cardinale d'Ambroise e *Dozzine.*

MEDAGLIE.

Cominceremo la numerosa serie delle medaglie di Giulio II con quelle che furono coniate per Giuliano della Rovere cardinale, anteriormente cioè alla sua nomina a pontefice:

a) IVLIANVS · RVVERE · S · PETRI · AD · VINCVLA · CARDINALIS · LIBERTATIS · ECCLESIASTICE · TVTOR ·, busto del Card. Giuliano senza barba.

— VITA · SVPERA – OPVS · SPERANDEI, un naviglio a due alberi voga sul mare; nel mezzo una donna seduta, tenendo una

[1] La Zecca di Bologna coniò durante il governo dei Bentivoglio, al tempo di Giulio II, molte monete, cioè *Doppi Ducati*, *Ducati*, *Grossoni* e *Quattrini* con il ritratto e lo stemma dei Bentivoglio, senza alcun accenno all'autorità pontificia.

[2] Fin dall'aprile del 1504 Antonio dei Migliori di Firenze ottenne l'appalto della Zecca della Marca di Ancona. Fu surrogato nel gennaio 1512 da Paolo di Ludovico Sinibaldi (GAR., p. 229 e 237). Nelle lettere patenti del Card. Camerlengo, in data 30 di aprile del 1504, si concede al Migliori di battere nella Zecca della Marca *Fiorini di Camera*, *Grossi papali*, *Duplici* e *Terzi Carlini*, *Bolognini papali* e *Quattrini papali* con le stesse *stampe* con le quali si coniano in Roma quelle monete, ma con un segno speciale che le diversifichi da queste ultime (Vedi i *Div. Cam.*, tom. LVI, p. 106).

lunga freccia, accarezza un cane coricato sul davanti; completano la composizione un pellicano a prua ed un gallo a poppa [1].

b) IVLIANVS · EPS · OSTIENS · CARD · S · P · AD · VINCVLA, busto di Giuliano della Rovere sbarbato.

— CLEMENS · DE · RVVERE · EPS · MIMATEN, busto di Clemente della Rovere [2]. Medaglia di autore anonimo.

c) IVL · EPISC · OSTIEN ·. busto del cardinale Giuliano, sbarbato.

— CARD · S · P · AD · VINC ·. la città ed il porto d'Ostia [3]. Anonima.

Di Giulio II, come papa, si conoscono le seguenti medaglie:

d) IVLIVS · SECVNDVS · LIGUR · P · M ·. busto di Giulio II con la barba [4].

e) CONTRA · STIMOLVM · NE · CALCITRES, s. Paolo rovesciato dal cavallo sulla via di Damasco [5]. Attribuito al Francia dal Friedlaender [6].

[1] ARMAND, I, p. 71, n. 30; *T. N.* II, X, I, dm. 76; Med. Mediceo di Firenze, Br. dm. 78. Sperandio di Bartolomeo della famiglia de' Savelli di Roma era pittore, scultore, orefice e medaglista. Nacque a Mantova circa il 1430 ed eseguì molti lavori alla Corte Estense, per i Bentivoglio in Bologna e per il vescovo di Faenza Carlo Manfredi (ARMAND, III, p. 14).

[2] ARM., II, p. 109, n. 2, dm. 62; LITTA, *Rovere*, 2; M. M. Fir. Br., dm. 60.

[3] ARM., II, p. 110, n. 3, dm. 34; *T. N.* I, XIII, 2; M. M. Fir. Br. dm. 35. L'ARMAND, III, p. 201, dice che questa medaglia è dello stesso autore di quella di Sisto IV con la veduta delle fortificazioni di Ostia.

[4] Giulio II comincia a comparire con la barba nelle medaglie circa il 1510.

[5] BONANNI, I, p. 139, n. VII. ARM. I, 104, n. 3, M. M. F.

[6] *Die italienischen Schaumünzen*, Berlin, 1881-1887.

f) IVLIVS · II · LIGUR · P · M · ; busto senza barba; lo stesso rovescio della precedente. Egualmente attribuita al Francia [1].

Il diritto di queste medaglie somiglia troppo a quello dei *Giulii*, dei quali abbiamo riconosciuto l'incisore in Piermaria da Pescia, per rimanere poco perplessi nell'attribuire questa medaglia allo stesso artista. L'Armand vi vede l'opera del Caradosso, come anche nella seguente.

g) IVLIVS · LIGUR · PAPA · SECVNDVS MCCCCCVI, busto di Giulio II a testa nuda e senza barba. TEMPLI · PETRI · INSTAVRACIO

VATICANVS · MONS., La facciata di s. Pietro con la cupola e due campanili, secondo il progetto del Bramante [2].

h) La stessa medaglia ma con la testa del papa ricoperta dal camauro [3].

i) Il Bonanni riporta lo stesso rovescio con all'esergo VATICANVS [4].

[1] ARM., *Id.*, n. 4, T. N. *Med. pap.*, IV, n. 6. Il Francia, pittore ed orefice, diresse la Zecca di Bologna e fu incaricato dal Senato, con deliberazione del 16 nov., di incidere le monete di quella città.

[2] ARM., I, p. 108, n. 2, dm. 57; *T. N.*, I, XXVI, 4; M. M. Fir. Questa moneta, in vari esemplari di bronzo ed anche d'oro, fu messa nelle fondazioni di s. Pietro il 18 aprile 1506 da Giulio II. Il VENUTI ne riporta altre, con differenti iscrizioni dedotte dalle relazioni di cronisti contemporanei, che noi crediamo arbitrarie. Vedi le osservazioni dell'ARMAND, III, p. 36.

[3] ARM., *ibid.*, n. 4, Collezione Armand.

[4] BON., I, p. 139, n. VIII; ARM., II, p. III, n. 9, dm. 36 (è una riduzione della med. *g*); Museo civico di Bologna.

Queste medaglie *g*, *h*, *i*, sono state attribuite ad Ambrogio Foppa detto il Caradosso, ma noi non siamo troppo persuasi di questa assegnazione fatta senza basi documentate ed a solo titolo di congettura.

k) Lo stesso diritto della medaglia *g*); nel rovescio PEDO · SERVATAS · OVES · AD · REQVIEM · AGO. Un pastore seminudo, seduto sotto un albero indica la via al suo greggie che scende dalla montagna ove si trova una porta merlata. Nel giro della leggenda in alto un sole raggiante [1]. Anche questa medaglia viene attribuita al Caradosso.

l) IVLIVS · PAPA · SECVNDVS · MCCCCCVI, busto a d. di Giulio II.

— PASCITE · QVI · IN VOBIS · EST · GREGEM · DEI – V · C · Cristo sul trono benedicendo, presso di lui s. Pietro in piedi dà le chiavi al pontefice inginocchiato [2].

Le due lettere V. C. che si leggono sul trono, sono state interpretate per « Vittore Camelio », ma noi non siamo persuasi di quella spiegazione.

m) IVLIVS · SECVNDVS · PONT · MAX ·, busto di Giulio II con camauro.

— VIA · IVL · III · ADIT · LON · M · ALT · LXX · P · VATICANVS · M; il progetto di ambulacro sul Vaticano [3]. È medaglia anonima.

n) IVLIVS · CAESAR · PONT · II, busto a testa nuda.

— BENEDICT · QVI VENIT IN · NO · D., stemma [4]. Medaglia anonima.

o) IVLIVS · II · LIGVR · SAON · PONT · MAX, busto del pontefice con camauro.

— IVSTITIAE · PACIS · FIDEIQ · RECVPERATOR, la Pace e la

[1] Bon., I, p. 139, n. 13; Arm., I, p. 108, n. 3, dm. 57.

[2] Armand, I, p. 116, n. 10, dm. 33; collezione Friedlaender. Il Bonanni (n. XI) riporta questo rovescio senza le due iniziali V. C.

[3] Bon., I, 139, VI; Armand, II, p. 110, n. 5, dm. 45. Non è bene chiaro il soggetto di questa medaglia e molte sono le spiegazioni, più o meno convincenti, che ne danno gli autori. Il Bonanni crede che rappresenti la riunione dei due colli Vaticani della quale parla anche il Vasari (Par. III, p. 35) e spiega le prime parole con *via Julii trium adituum.*

[4] Bon., I, 139, III; Arm., II, 110. n. 4, dm. 28, variante BENEDICTIC · Q · VENIT · I · NO · D ·; Gab. naz. di Francia.

Fortuna si danno la mano al di sopra di un'ara accesa [1]. Questa medaglia allude alla pace ristabilita nel 1505.

p) IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS, busto a testa nuda, — ANNONA · PVBLICA, l'Abbondanza [2]. Med. anon.

q) Lo stesso diritto.

— PORTVS · CENTVM · CELLAE. Veduta della fortezza e del porto di Civita Vecchia [3].

r) Altra simile con CIVITA VECCHIA [4].

s) Altra simile con CENTVM CELLAE [5].

Queste ultime quattro medaglie sono di anonimo incisore.

t) IVLIVS · SECVNDVS · PONTIFEX · MAXI, busto a testa nuda. — TVTELA. Un pastore seduto sopra una roccia che guarda le sue pecore [6].

u) IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS, busto a testa nuda. — TEMPLVM · VIRG · LAVRETI – MDVIII, facciata del tempio della Madonna di Loreto [7], progetto del Bramante.

v) IVLIVS · II · PONT. MAX, busto di tre quarti a sin. di Giulio II con barba e camauro seduto a sin. in una poltrona.

[1] BON., I, 139, n. V; ARM., III, 110, n. 6, dm. 43; M. M. Fir. L'ARMAND (vol. III, p. 48) rivendica questa medaglia a Gian Cristoforo Romano, medaglista (1507–1523). Vedi anche BERTOLOTTI, *Artisti in relazione coi Gonzaga.*

[2] BON., I, 139, n. X; ARM., II, 110, n. 7, dm. 32.

[3] BON., *Ib.*, XIV; ARM., II, 110, n. 8, coll. Armand e III, n. 15, dm. 32 e n. 16, dm. 41; Gab. naz. di Francia e M. M. Fir. L'autore erra nel dire « Vue de la forteresse et du port d'Ostie ». Il P. Molineto narra nei suoi diari (p. 33) che nella seconda domenica dell'Avvento del 1508 fu apposta all'arce di Civitavecchia una lapide con IVLIVS II PONTIFEX MAXIMVS ARCEM CENTVM CELLENSEM PORTVS ET VRBIS COMMODITATI CONDIDIT ANNO MDVIII e gettate nelle fondazioni *vasculum cum nummismatibus.* Il disegno della fortezza è di Michelangelo Buonarroti.

[4] BON., *ib.,* n. XV; ARM., II, p. 111, n. 14, dm. 29; M. M. Fir.

[5] ARM., II, p. 112, n. 17, dm. 38; Gab. naz. di Francia; M. M. Fir.

[6] BON., *ib.,* n. XII; ARM., II, p. 111, n. 11, dm. 31. Il FRIEDLAENDER attribuisce questo rovescio al Francia, ma per semplice induzione, come fa di molte altre.

[7] BON., *ib.*, n. IX; ARM., *ib.*, n. 18, dm. 38. Nel LITTA (fam. Rovere) si trova lo stesso rovescio sopra un diritto con IVLIVS · LIGVR · P · M ·; M. M., Fir. due varietà.

— POST · TENEBRAS · LVCEM. Una torre sopra un monte nell'ombra, in alto il sole sopra le nuvole [1].

x) IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS, busto a sinistra di Giulio II, senza barba e testa nuda.

— ETSI · ANNOSA · GERMINAT · stemma della Rovere [2]; è lo stesso rovescio che si trova sopra una medaglia di Sisto IV (BON., I, p. 91; 1, 2). Questa medaglia è opera postuma del Paladino.

y) IVLIVS · II · P · M · BONONIA · A TYRANO · LIBERATA, busto a testa nuda del pontefice.

— VIRTVTI · AVGVSTAE, il papa sul trono incorona un principe inginocchiato alla presenza di molti guerrieri [3]. Medaglia anonima.

z) IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS ·, busto come sopra.

— NOLLO · MORTEM · PECATORIS · SED · MAGIS · CONVERTATVR · ET · VIVAT [4].

w) IVLII · II · ARCIS · FVNDAT ·, busto come sopra.

Rovescio senza leggenda; la Giustizia in piedi, a destra un uomo nudo seduto in atto di scolpire un masso. In fondo un castello fortificato [5]. Questa medaglia attribuita dal Friedlaender al Francia, allude ad un forte che Giulio II fece edificare in Bologna e del quale pose la prima pietra il 20 febbr. 1507.

aa) IVLIVS · SECVNDVS · PONTIFEX · MAXI ·, busto a testa nuda.

— IVRI · REDD., prospetto del palazzo di Giustizia [6].

[1] BON., *ib.*, n. XVIII; ARM., *ib.*, n. 21, dm. 47. Il BONANNI riporta questa medaglia anonima sulla fede del Luchio (JO. JA. LUCKIUS in *Silloge*), il quale l'ha inventata, servendosi per modello del celebre ritratto di Giulio II eseguito da Raffaello (vedi in prima pagina).

[2] BON., I, p. 139, n. I-II.

[3] ARM., III, p. 198, D., dm. 36; Museo Civico di Bologna.

[4] ID., p. 198, E, dm. 26; AVIGNONE, n. 61, *Med. dei Liguri* etc.

[5] BON., I, 139, XVII; ARM., II, 111, 13 e III, 201, d.; M. M. Fir. Br. mill. 30.

[6] ID., *ib.*, VI; ARM., II, p. 111, n. 12; M. M. Fir. Questa interessante medaglia ci fa vedere il grandioso progetto del Bramante, al quale Giulio II aveva dato la commissione di costruire un grande palazzo per il tribunale nella nuova via Giulia. Rimangono ancora sul posto alcuni pezzi della costruzione mai ultimata.

bb) IVLIVS LIGUR · PAPA · SECVNDVS ·, busto a testa nuda. — OSCVLATE • SVNT. La Pace e l'Abbondanza in piedi [1].

Il Bonanni riporta al n. XIX una medaglia (?) con LVMINARIA · VERAE · FIDEI – ROMA ed i due apostoli che si danno la mano. È questa la riproduzione del *Giulio* di argento che abbiamo illustrato alla pag. 54.

Il n. XXX del Bonanni non sappiamo per quali ragioni introdotto nella tavola delle medaglie di Giulio II, e la riproduzione della moneta d'oro *da 4 Ducati* di Paolo II, ricordata dallo Zanetti (II, Tav. II, n. 26 e pag. 482), è da noi riprodotta nel fascicolo che tratta degli *Annali della Zecca di Roma* al tempo di quel pontefice.

Si trovano nel Museo numismatico della Zecca di Roma i punzoni delle medaglie di Giulio II, *i), p), q), u), x).*

DOCUMENTI.

1514, 21 Marzo. — Nomina di Bernardo Ser Silvani di Firenze a pesatore della Zecca di Roma.

Bernardo ser Silvani de Florentia offitiali ponderatori auri et argenti Zecche Urbis et Curie Romane salutem in domino... Exigit integritas fides... ut te... honoribus prosequamur... Hinc est quod nos te in offitialem ponderatorem Zecche alme Urbis et Curie Romane ad unum annum proxime futurum a data presentium incipiendum et computandum cum salario, honoribus, oneribus... facimus, constituimus, etc.

A. S. V., *Divers. Pii II et Julii II*, lib. I, fol. 70; Müntz. A. M. R., p. 13.

1504, 22 Marzo. — Nomina di Lorenzo de Valeranis cittadino romano della regione Colonna ad officiale della Zecca di Roma.

Raphael, etc. Dilectis nobis in X° Laurentio de Valeranis civi ro. de regione Columnae intendenti exercitio Zecchae almae Urbis et curie ro. officiali sal. in Domino.

Cum officium seu locus in Zeccha quod et quem quondam Johannes Mathei Mariani Johannis Sanctis civis etiam Ro. de dicta regione dum viveret obtinebat per obitum eius Johannis

[1] Bon., *ib.*, n. IV; Arm., II, 112, 19; M. M. Fir. Si crede allusiva alla pace tra i baroni romani.

sicut nobis exponi fecisti in Urbe ipsa nuper et sine filiis masculos rectaque linea defuncti per obitum hujusmodi (?) vacaverit et vacet ad presens: Nos viso qd. ad nostrum spectat Cam.tus officium de ipso disponere, te quem talem invenimus et fide dignorum testimonio pro idoneo comprabatum, sperantes ut que committenda tibi duxerimus accuratissime et fideliter exequeris, de mandato etc., auctoritate, etc. te in officialem et unum ex officialibus Zecche predicte cum honoribus... facimus, creamus constituimus... presentibus ad unum annum et deinde ad beneplacitum nostrum duraturis.

A. S. V., *Pii et Julii II. Div.*, lib, I, fol. 77;
MÜNTZ, A. M. R., p. 14.

1504, 13 Aprile (?) — Capitoli della Zecca Pontificia dell'anno 1504.

In nomine domini Jesu Christi, anno a nativitate ejusdem 1504 indictione septima, die vero tricesima mensis aprilis, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Julii divina providentia pape II, anno primo. Infranscripta sunt pacta conventiones et capitula, inita facta, firmata atque conclusa, inter reverendissimum in Christo patrem et dominum Raphaelem episcopum Albanen. miseratione divina sancti Georgi ad Velum Aureum S. R. E. cardinalem, assidentibus sue reverendissime dominationi reverendis patribus domino Ventura episcopo Interampnen., domino Ferdinando Ponzetto, domino Bonifacio electo Clusino, domino Johanne episcopo Terracinen., domino Philippo de Senis Prothonotario, domino Henrico archiepiscopo Tarentino Vicethesauario SS. D. N., nomine eiusdem SS. in Christo patris et D. N. D. Juiii divina providentia pape II et Camere apostolice, agentem capitulantem firmantem et recipientem de mandato prefati SS. D. N. PP. vice vocis oraculo ut asseruit sibi facto, super infrascriptis specialiter facto ex una, et dn. Antonium Segnium mercatorem Florentinum Romanam curiam seguentem, tam in sua propria persona, quam vice et nomine filiorum et heredum quondam Petri Pauli della Zecca civium Romanorum, de et super Zecca monetarum in alma Urbe et locis infrascriptis, modis formis pactis et conditionibus exercenda, partibus ex altera: ita tamen, quod facultas cudendi non transeat ad successores; et interim durante tempore quinque annorum predicta facultas possit per Cameram apostolicam suspendi et interdici, non obstantibus omnibus, que in subsequentibus capitulis continetur, quorum tenor infra sequitur, et est talis, videlicet:

In primis siquidem promisit prefatus Antonius, et dictorum heredum nomine, a prefato reverendissimo domino Camerario, ut supra stipulanti, cudere seu cudi facere *Florenos de auro de Camera*

juxta ligam auri *Ducatorum Papalium* et *Venetorum*, videlicet conformem tocche, de consilio et in presentia consulum bancha-riorum et auri fabrorum hujus alme Urbis et suprastantium et assagiatoris prefate Zecche jam diu factam et servatam huc usque in quadam cassecta clausa per dictos officiales; et quilibet *Flo-renus* sit et esse debeat granorum 69 et unius octavi grani, ita quod *Floreni* centum *auri de Camera in auro*, ejusmodi ponderent una libram auri et sit et esse debeat in uno latere navicula pisca-toris cum litteris circum: SANCTVS PETRVS ALMA ROMA; in alio latere sint Arma SS. D. N. PP. et circum circa littere, videlicet: IVLIVS · II · PONTIFEX · MAXIMVS.

Item dictus Antonius, heredum predictorum nomine ac etiam suo proprio, teneatur et debeat omnibus et singulis personis ponentibus seu mictentibus in dicta Zeccha aurum 24 caratorum cudere seu cudi facere *Florenos auri de Camera in auro* intra spatium quindecim dierum a die assignationis auri computando-rum, et reddere in *Florenis auri de Camera in auro* pro qualibet libra auri *Florenos* 99 cum uno quarto unius *Floreni* dicti, et tres quartos usque ad centum residuum ipse Antonius dictis nominibus debeat penes se retinere pro labore mercede et calo dicti auri, aliquin elapso dicto tempore incidant zeccherii predicti in penam decem *Ducatorum* pro quolibet centenario applicandorum pro dimidia Camere, et pro alia dimidia parti.

Item promisit dictus Antonius dictis nominibus cudere seu cudi facere *Grossos papales* de liga unciarum XI et unius denarii, et cum remedio denariorum duorum, hoc est unius excedentis et alterius deficientis infra pondus dictarum unciarum undecim et unius denarii. Quodque si *Grossi* reperiantur esse minoris lige quam undecim unciarum et denarii unius, dummodo non minoris uno denario, illud ad Cameram pertineat. Si vero maioris esse contigerit, dummodo non pluris uno denario, zeccherii predicti illius pluris creditores esse debeant dicte Camere Apostolice. Et quilibet ex cudendis *Grossis* predictis sit ponderis trium dena-riorum octo granorum et trium quartorum alterius grani, et 85 *Grossi* cum tribus quartis alterius *Grossi* sint ponderis unius libre. Et pondus unius libre constituat et habeat de remedio in pondere denarios duos, hoc est unum excedentem et alterius deficientem infra pondus dicte libre. Et quod dicti zeccherii pos-sint etiam facere *Grossos duplices*, qui valeant pro quolibet *Grossos* duos, ita tamen quod non excedant partem quintam. Et de cu-dendis *Grossis* premissis dentur pro qualibet libra argenti fini *Grossi* 90. Et quod dicti *Grossi* debeant diligenter ponderari sin-gulariter singuli antequam extrahantur de Zeccha; et quilibet *Grossus*, ut dictum est, ponderare debeat tres denarios, et octo granos, et tria quarta alterius grani, et non variet unus ab alio per unum granum, aliter destruantur per officiales pro tempore deputandos, et nullo modo possint licentiarìi de dicta Zeccha, et

si extraxerint monetam minoris bonitatis, omnes officiales, qui illam iudicaverint ipso facto sint privati suis officiis, et ulterius puniatur arbitrio Camere.

Item promisit dictus Antonius dictis nominibus cudere seu cudi facere *Tertios Carlenos*, quorum tres valeant et ponderent unum *Carlenum;* et habeant de remedio in liga idem quod *Carleni* et in pondere denarios sex, hoc est tres excedentes, et tres deficientes, modo et forma ut in capitulo de *Carleno* pro computo faciendo; aliter destruantur: ita tamen quod decima pars argenti cudendi debeat cudi cum dictis *Tertiis.*

Item promisit dictus Antonius dictis nominibus cudere seu cudi facere *Bononenos papales* , quibus sit ab uno latere media imago s. Petri et circum littere videlicet: S. PETRVS ALMA ROMA; et ab alio latere sint Arma Pape cum litteris circum, videlicet: IVLIVS PAPA SECVNDVS; et quod in qualibet libra dictorum *Bononenorum* sint uncie novem et den. XVIII argenti fini et quingenti sexaginta novem constituant et faciant libram unam; ex quo quilibet *Bononenus* ponderabit granos duodecim cum uno octavo alterius grani vel circa; et quod quilibet libra dictorum *Bononenorum* habeat de remedio in pondere et in liga denarios tres, videlicet tres excedentes et tres deficientes, ita et taliter sicut dictum est de *Grossis;* ita quod infra mensem proxime futurum debeat et teneatur cudi facere *Ducatos* mille, et deinde singulis mensibus *Ducatos* trecentos usque ad quatuor milia, et deinceps, secundum et prout Camera ordinabit.

Item promisit dictus Antonius dictis nominibus cudere seu cudi facere *Quatrenos Papales*, quibus ab uno latere sit imago Pape sedentis cum litteris circum videlicet . . . . .; et ab alio latere sint Arma Pape cum litteris circum, videlicet: IVLIVS II · PONTIFEX MAXIMVS; et quod in qualibet libra dictorum *Quadrenorum* sit una uncia argenti fini, et quod *Quatreni* trecenti triginta faciant et constituant libram unam in pondere, ex quo pondus cuiusque *Quatreni* erit granorum XXI vel circa; et quod habeant de remedio in liga denarios tres pro qualibet libra, videlicet tres excedentes et totidem deficientes, sed in pondere duos *Bononenos;* intellecto etiam quod lucrum tam lige quam ponderis predictorum *Quatrenorum* applicetur Camere; ita tamen quod infra duos menses cudi faciat *Ducatos* mille, et successive infra alium mensem immediate sequentem alios mille, et nihil ultra, nisi per Cameram aliter ordinetur.

Item, quod quando sit assagium monetarum, debeat ad minus interesse unus Clericus Camere pro tempore presidens Zecche, et uno ex consulibus campsorum et duo ex consulibus aunficum, et Notarius, Superstans, et Assagiator ad videndum et deliberandum dictam monetam.

Item quod ex presenti contracto non inferatur aliquod prejudicium zeccherio terre Macerate, dummodo monete, que ex

privilegiis vel consuetudine cudere possunt, habeant aliquod signum, per quod appareant distincte ab istis que cuduntur in Urbe. Omnia vero alia loca S. R. E. mediate vel immediate subjecta intelligantur prohibita a predicta facultate cudendi, sub pena trium millium *Ducatorum* Camere Apostolice applicandorum, quoties contrafecerint sine expressa licentia Rev. D. Camerarii seu Camere Apostolice.

Acta fuerunt hec Rome in Camera Apostolica, sub anno die mense et pontificatu quibus supra, presentibus ibidem discretis viris domino Gisperto Senile de Montefalcone et dn. Adoardo Cicada clerico Januen., et dn. Antonii Capono laico etiam Janun., testibus ad predicta adhibitis vocatis et rogatis.

Ex. lib. LXII, *Div. Camer. seu Capitulorum Julii II*, p. 41; GARAMPI, doc. LIX.

1504, 20 Luglio. — MOTU PROPRIO di Giulio II per lo stabilimento delle nuove sue monete.

JULIUS PP. II.

Ven. fratri R. episcopo Albanensi Card. s. Georgi Camerario nostro salutem etc. Cum post assumptionem nostram ad pontificatum a compluribus, et maxime ab illis quibus introitus et exitus Fisci et Camere nostre ap. cura imminet specialis, acceperimus, a tempore fel. rec. Pauli II et aliorum pontificum predecessorum monetas devenisse in multas corruptelas, que non modo continuari, sed multiplicari in majori confusione videbantur; et facta propterea per eosdem diligenti investigatione super modo reducendi monetas in statum, in quo erant tempore ejusdem Pauli et successive fel. rec. Sixti PP. IV, ut evitarentur supradicte corruptele, ac etiam provideretur, ne current vel expenderentur monete leves tonse vel false, adhibito peritorum super hoc maturo consilio et consideratione, monetas ipsas in pristinum statum predictum reduxerimus, et novas cudi fecerimus, ad communem utilitatem nostrorum subditorum; et insuper a prefatis Camera et Fisci curam gerentibus acceperimus, dictas monetarum corruptelas Fisco et Camere predictis jacturam intulisse non levem; nos hujusmodi Fisci et Camere indemnitati pro universali justitie debito et pastorali cura ut tenemur consulere volentes, motu proprio et ex certa scientia nostra statuimus decernimus et declaramus quod in posterum perpetuis futuris temporibus omnes et singuli fructus redditus et proventus Camere predicte pariformiter et absque ulla mutatione his modis et formis in numero pondere et mensura exigantur, quibus tempore prefati Sixti exigi consueverunt; ita quod neque per incrementum monetarum, neque per decrementum quod in posterum fieri contigeret, exatio predicta mutationem sive alterationem incurrat aut modo aliquo

suscipiat, quominus vero valori *Ducatorum auri de Camera* pari modo concordet quadret et se conformet, prout tempore prefati Sixti concordabat quadrabat, et se conformabat: ita quod *Carleni* decem monete nove *Ducatum* unum *auri de Camera*, similiter quatuor *Carleni*, cum duobus tertiis et uno quatreno *Florenum* unum *monete Romane* constituant, nec ut prefertur per incrementum, aut monetarum decrementum ullo unquam tempore in prejudicium prefate Camere aut privatorum immutari possit, quin exactio dictorum proventuum vero valori *Ducatorum auri* se conformet; committentes et mandantes fraternitati tue motu et scientia predictis, ut hujusmodi nostrum mandatum et decretum omnibus et singulis presentibus appaltatoribus dohaneriis gabellariis arrendatoribus et conductoribus censuum fructuum et proventuum Camere Ap. quoquo nomine nuncupatis, intimari et notificari curet atque observari faciat, cum protestatione, quod a kalendis augusti proxime futuri exigetur ab ipsis pro dictis fructibus et proventibus ad rationem predictam in numero et quantitate per ipsos conventa, non obstante quod ad veterem monetam contraxerint; ita quod pro quolibet *Ducato de Carlenis* decem monete veteris *Ducatum* unum *de Carlenis* decem monete nove, et ut prefertur pro quolibet *Floreno Romano Carlenos* quatuor cum duobus tertiis unius *Carleni* et uno *Quatreno* monete nove pro singuli *Floreno* solvere teneantur. Volumus etiam et ut premittitur mandamus, decretum et statutum hoc nostrum in libris Camere Ap. registrari, et juxta illius continentiam ex littera in posterum contractus locationum quorumcumque fructuum reddituum et proventuum dicte Camere stipulari et intelligi stipulatos, etiam si de ipsa nova moneta et ejus valoris mentio facta non esset; contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Rome apud s. Petrum die 20 julii 1504 pont. nostri anno primo.

Placet et ita motu proprio decernimus et mandamus.

Ex. lib. LVII, *Div. Camer.*, p. 98; Garampi, doc. LX.

1504, 9 agosto. — Breve inviato al Signore di Pesaro, a quello di Camerino e agli Anconitani.

« Fecimus cudi novam monetam, usibus populorum valde accommodatam, ut tandem *Ducati auri*, quorum pretium in dies augebatur, certo numero pondereque consistant. Nob. tuam hortamur et expresse precipiendo mandamus, ut nec permittas, nec facias monetam aliquam cudi, donec Nos et C. A. super hoc consuleris ».

Brev., tom. I, p. 144; Gar., doc. LX, nota 1.

1505, 20 febbr. — Pagamento fatto ad Antonio Segni zecchiere per la coniazione di alcune monete.

Florenos ducentum (*sic*) viginti unum cum tribus quartis alterius *Floreni auri de Camera* vigore mandati.... Domino Antonio Segni cecherio romano, videlicet *Flor.* 7 $^3/_4$ similes pro recompensa librarum 75 argenti ex ordinatione Camere apostolice, vigore capitulorum cum eadem initorum in tot *Bol.* dicti ponderis cusos et fabricatos, et post modum certis bonis respectibus et de mandato Camere conflatos et *Fior.* 146 similes pro libris 473 *Carlenorum novorum* pro tot *antiquis* nulla habita ratione fabrice ; constituentes summam predictam numeratos ipsi = *Flor.* 300,22.

A. S. V., *Intr.* et *Ex.*, 1504-1505, fol. 162; Müntz, *ibid.*, p. 14.

1505, 7 aprile. — Pagamento a Bernardino Ser Silvani, del salario suo e del socio, di mesi dieci.

Florenos sexaginta *auri de Camera* vigore mandati sub die VI februarii d. B. Bernardino Ser Silvano ponderatori Cicche (sic) pro suo salario et unius socii mensium decem finitorum XXI januarii presentis anni ad rationem *Florenorum* sex similium pro quolibet mense numeratos sibi = *Fl.* 81,18 [1].

A. S. V., *Intr.* et *Exit.*, 1504-1505, fol. 175; Müntz, *ibid.*, p. 13.

1505, 11 aprile. — Pagamento a Pier Maria di Pescia per aver fatto il conio per le bolle di piombo di Pio III.

Florenos centum *auri de Camera* vigore mandati sub die XVIII maii de anno 1504 proxime preterito mas.ro Pietro Marie Florentino pro manufactura et regalibus sibi obvenientibus in confecisse (*sic*) stampam plumbeam pro litteris apostolicis et bullis fe : re : D. Pii pape III, numeratos pro eo Antonio Altoviti et sociis = *Fl.* 135,30.

A. S. V., *Int.* et *Ex.*, 1504-1505, fol. 176 v. ; M., *ib.* p. 11.

1505, 5 maggio. — Pagamento fatto ad Antonio Segni e socii zecchieri per la spesa dei *Quattrini* coniati.

Flor. quingentos *auri de Camera*. . . . Segni et sociis ceccheriis Cecche romane pro dispendio *Quatrenorum* . . . . . cusorum qui . . . . . fuerunt conflati = *Fl.* 676,6.

A. S. V., *Intr.* et *Ex.*, 1504-1505, *fol.* 179 v.

[1] Pagamenti analoghi fino al 1522.

1506, 12 febbr. — Ai medesimi per pigione delle case e salari dei ministri della Zecca.

Duc. ducentos septuaginta duos *auri de Camera* de mandato sub die primo presentis, Antonio Segni et sociis magistris Zeche in quibus reperti sunt creditores Cam. ap. pro pensionibus domorum, salario ministrorum et aliis expensis factis ad usum dicte Zecche, prout latius apparet in dicto mandato.

A. S. V., *Int.* et *Ex.*, 1506, fol. 179 v.; M., *ib.*, p. 15.

1507, 7 giugno. — Pagamento fatto a Francesco Bellaccio, pesatore della Zecca.

Duc. viginti quattuor *auri de Camera* vigore similis mandati Francisco Bellaccio ponderatori, monete nove sub die prima aprilis pro ejus provisione sex mensium finitorum ultima decembris proxime preteriti, numeratos sibi = *Flor.* 32,36 [1].

A. S. V. *Int.* et *Ex.*, 1506-1507, ff. 193, 193 v.; M., p. 17.

1507. 8 luglio. — Pagamento fatto al Segni e socii per pigione delle case e altre spese per la Zecca.

Duc. centum octuaginta *auri de Camera* et *Bol.* 29.... Antonio Segni et sociis zeccheriis, in quibus restabant creditores in Cam. ap. occasione pensionis domorum et aliarum impensarum dicte Zecche, numeratos dicto Antonio *Flor.* 244,21.

A. S. V., *Int.* et *Ex.*, 1506-1507, fol. 199 v.

1507, 23 luglio. — Pagamento fatto ad Antonio Segni per sua provvigione della casa della Zecca di Perugia etc.

Duc. triginta duos similes, vigore dicti mandati, Antonio Segni collectori Zecche pro sua provisione nove domus Zecche Perusine et diversii aliis expensis in conducendis fabricatis dicte Zecche, numeratos sibi = *Flor.* 43,24.

Ibid., fol. 203 v.

1507, 30 agosto. — Pagamento fatto ad Antonio Segni e socii per fattura di 100 *Ducati di Quattrini* e per altri interessi.

Ducatos centum viginti tres *auri de Camera* ...., Antonio Segni et sociis magistris Zecche pro factura mille *Ducatorum de Quatreni* et pro aliis interesse in moneta numeratos sibi = *Flor.* 166,40.

Ibid., fol. 210 v.

[1] Pagamento analogo per altri sei mesi fino al 30 giugno 1507.

1507, 27 sett. — Pagamento a Bernardo di Ser Silvano, pesatore della Zecca per aver aggiustato le bilancie ed i pesi di detta Zecca.

Ducati viginti *auri de Camera*..... Bernardo Ser Silvani ponderatori Zecche pro emendazione et justificatione bilancium et ponderum dicte Zecche, numeratos sibi = *Flor.* 27,6.

A. S. V., *Int.* et *Ex.*, 1506-1507, fol. 217; M. 1500-1508, fol. 134 v. etc.

1507, 17 nov. — Pagamento a Pier Maria di Pescia per diversi conii, tanto ad uso della Zecca di Roma che per quella di Perugia.

Duc. septuaginta quinque *auri de Camera* vigore mandati d. thesaurarii sub die VIII presentis m° Jo Petri M(arie) e pro valore diversarum stamparum tam ad usum Zecche Urbis quam Perusii usque in diem VIII presentis, prout patet in computis per eum exibitis (*sic*) in Camera apostolice Rdo patri d. Lau. Puccio clerico Cam., et per eum visis et moderat(is). = *Flor.* 101,45.

Müntz, *A. M. R.*, p. 18.

1508, 9 febbr. — Pagamento fatto ad Antonio Segni per riduzione di 200 *Duc. d'oro* in nuova moneta, e di 2567 monete vecchie rotte, anche esse in nuova moneta, e per conto di mercede per la cussione di *Duc.* 1820 ridotti a *Terzi Giulii*, *Baiocchi* e *mezzi Baiocchi* etc.

Ducatos trecentos triginta duos cum dimidio *auri de Camera*... Antonio Segnio zeccherio pro commutatione *Duc.* ducentorum *auri* quos permutavit de mense januarii et februarii MDVII ad monetam novam et reduxit cum impressione S · D · N ·, et pro commatatione *Duc.* duorum millium quingentorum sexaginta septem *monete antique* incise fracte et reducte ad *monetam novam* cum impressione S· D · N., de mense junii MDVII, item ad computum mercedis *Duc.* quinque millium octingentorum et viginti *auri* cusorum cum impressione S · D · N., videlicet *Tertiorum Juliorum*, *Bajochorum* et *Mediorum Bajochorum* a die VII januarii MDVII usque in diem XXIII decembris dicti anni ad rationem *Duc.* octo vel circa pro quolibet mille *Duc.* = *Flor.* 332,10.

1508, 9 febbr. — Altro pagamento al medesimo di 230 *Duc.* per la cussione di 200 *Duc.* di *Quattrini*, e 10 *Duc.* per la pigione della casa di Viterbo nella quale si fabbricavano le monete ad uso della Zecca, e 25 *Ducati* per il maggior valore dell'ar-

gento fino posto in detti *Quattrini* al di là del patto convenuto con la Camera etc.

Dicta die solverunt *Duc.* ducentos triginta sex similes vigore mandati... prefato Antonio Segnio, videlicet ducentos pro fabricatura duorum millium *Duc. de Qnatreni* ac decem pro pensione domus Viterbii in qua fabricantur monete ad usum Zecche, nec non viginti sex pro majori valore argenti in dictis *Quatrenis* per eumdem Antonium de argento fino posito ultra partum conventum cum Camera, prout in capitulis et deliberatione facta in dicta Camera. = *Flor.* 236.

A. S. V., *Intr.* et *Exit.*, 1507-1508, fol. 166.

1508, 28 aprile. — Pagamento a Bernardo Ser Silvano di *Duc.* 15 per aver tagliato le monete vecchie.

Duc. quindecim *auri*... pro ejus mercede recipiendi et incidendi monetas veteres in Zecha.

A. S. V., *Intr.* et *Exit.*, 1507-1508, fol. 183.

1508, 6 maggio. — Altro pagamento ad Ant. Segni e soci creditori della C. A., per i conti dell'anno IV di Giulio II relativi alla Zecca.

Ducatos centum viginti, *Sol.* 8, *D.* 8 similes... Antonio Segnio et sociis magistris Zeche de quibus deductis deducendis repeiuntur creditores Cam. ap. ratione computorum anni quarti D. Julii, pape II, super materia Zecche revisorum, etc. = *Flor.*, 120,18,8 [1].

A. S. V., *Intr.* et *Exit.*, 1507-1508, fol. 185 v.

1508, 16 giugno. — Capitoli della Zecca della Marca d'Ancona dell'anno 1508 [2].

In Dei nomine amen. Anno a nativitate Domini 1508 indictione XI, die vero 16 mensis junii, pontif. etc. Julii Pape II anno V. Infrascripta sunt pacta conventiones et capitula inita facta et firmata atque conclusa inter rev. in Christo patrem et

[1] È da notarsi come tanto in questo documento come in quello del 19 settembre 1508 si frazioni il *Ducato* in *Soldi* ed in *Denari*, mentre da molto tempo ciò non era più in uso, cioè da quando furono introdotti i *Bolognini* ed i *Quattrini*. Crediamo che a queste monete si riferisca quella dicitura.

[2] Abbiamo creduto opportuno riportare per esteso questi Capitoli che ci danno i valori di molte monete, eguali a quelle che si coniavano in Roma, ma delle quali non si trovano i documenti relativi.

dn. Michaelem Claudum [1] episcopum Monopolitanum rev. in Christo patris et dn. Raphaellis Episcopi Sabinen. card. s. Georgi dn. Pape Camerarii Vicecamerarium et Locumtenentem, assistentibus sibi rev. in Christo patribus, et dn. Henrico [2] Archiep. Tarent. prefati SS. D. nostri segretario et Thesaurario generali, dn. Ferdinando Ponzeto Decano, dn. Philippo de Senis Prothonotario, Francisco Armelino, Joh. Gozadino; Johanne Botonto de Viterbio, et Jeronimo de Ghinutiis presidentibus Clericis Cam. Ap., in publica et plena Camera ut moris est congregatis, pro tribunali sedentibus in sacro palatio apostolico Rome apud s. Petrum, et super rebus ejusdem Camere consulentibus et tractantibus ex una, et hon. virum dn. Antonium de Melioribus [3] de Florentia, tam in sua propria persona quam in vice et nomine Philippi ejus filii absentis in provincia Marchie Anconitane zeccherium etc. partibus ex altera etc., in de et super Zeca monetarum in dicta provincia per dictos Antonium et Philippum ejus filium cudendarum, prout in capitulis infrascriptis apparet, quorum tenor infra sequitur et est talia, videlicet:

« In primis furono d'accordio dicte parte, che li prefati Antonio e Filippo possino et debbiano battere e far battere *Fiorini d'oro di Camera* di ventiquattro caratti, secundo la liga del oro di *Ducati Papali* et *Veneziani*, cioè conforme al tocco de consiglio et in presentia de offitiali deputati e da deputare per lo advenire secondo la forma de le lettere patente e capituli altre volte facti infra la Camera et Antonio predicto: et che ciascuno *Fiorino* sia et esser debbia de peso de grani sexanta nove et una octava parte de uno altro grano, in tanto che cento *Fiorini d'oro de Camera* pesino una libbra, et da uno lato ce sia la navicella del piscatore cum lettere d'intorno, cioè: SANCTVS PETRVS · MARCHIA; e dal altro lato sia le Arme de nostro Signore Papa, cum lettere d'intorno cioè: IVLIVS · II · PONT · MAXIMVS.

« Item, che dicti zeccherii possino e debiano battere *Grossi Papali* chiamati *Julii*, de li quali dece vagliano uno *Ducato d'oro di Camera* de liga de once undici e de uno denaro; e *Grossi* ottanta septe cun una terza parte de uno altro *Grosso* facciano el peso d'una libra, in tanto che ciascuno de dicti *Grossi* pesino ter denari et grani... [4] et abbino da uno lato la imagine delli

[1] Il vescovo Michele Claudio fu governatore di Roma dal 20 giugno 1505 al novembre 1508.

[2] Enrico Bruno fu eletto Tesoriere generale ai 28 luglio 1505. Morì nel 1509.

[3] Antonio de' Migliori fu zecchiere della Marca di Ancona fin dal 1480 sotto Sisto IV e confermato nell'anno 1504 da Giulio II. Un Luigi di Antonio de' Megliori de' Guidotti era cambista in Firenze nel 1477 ed officiale della Zecca in quella città.

[4] Septe et $^{2}/_{13}$.

beati apostoli Petro e Paulo, cum littere d'intorno: S · PETRVS · S . PAVLVS · MARCHIA; e dal altro lato l'Arma del nostro Signore Papa, cum lettere d'intorno: IVLIVS II · PONT · MAXIMVS; et habbino de remedio nel peso per ciascuna libra denari doi et altre tanti nella liga, cioè uno excedente l'altro deficiente: e similmente *Grossi doppi* con la stampa solita conforme alli detti *Grossi Papali*, in valore liga e peso, e cum li medesimi remedii, li quali se debiano pesare tutti a uno a uno nanti che siano cavati dalla Zecha, e in caso che fossero de minor peso e liga che come è dicto de sopra, se fundano e destrugeno, et in alcun modo non si possino licentiare dalla dicta Zeccha.

« Item, che ditti zecheri possino e debbiano battere e far battere *Mezzi Grossi Papali*, de li quali doi vagliano uno de li preditti *Grossi*, e anche *Tertii* de dicti *Grossi*, de quali tre vagliano uno de ditti *Grossi* et proporzionabilmente doi de ditti *mezzi Grossi*, e tre de ditti *Tertii* pesino uno *Grosso* simile, de denari tre e grani septe e $^{2}/_{13}$, e siano de quella medesima liga e bontà, cioè de once undeci e uno denaro; e con quelli medesimi remedii nella liga, come e ditto de sopra nelli *Grossi*: e li detti *Mezi Grossi* habbino de remedio nel peso denari quattro vid. duos deficientes et duos excedentes; e li *Tertii* habbiano de remedio denari sei, cioè tre deficienti e tre excedenti el peso di una libra, in tal modo che uno non varie dal altro el peso d'uno grano al più; e che nelli ditti *Mezi* da uno lato siano le chiavi col palio overo baldacchino cum lettere d'intorno: CLAVES REGNI CELORVM vel... e dall'altro lato l'Arme de nostro Signore el Papa, cui littere d'intorno: IVLIVS II · PONTIFEX MAXIMVS; e nelli *Tertii* da uno lato sia la imagine de santo Petro cum lettere: S . PETRVS · MARCHIA; e dal altro lato siano l'Arme de nostro Signore Papa cum lettere: IVLIVS PAPA II; in tal modo che ogni anno batteno o faccino battere delli *Mezzi Grossi* almeno fino alla somma de doi milia *Ducati d'oro*: e de *Terzi* et *Bol.* de li quali se dirà nel proximo capitolo, fine alla summa de doi altri milia *Ducati* in tutto.

Item, che detti zecheri possino e debbiano battere o far battere *Sexti* o vero *Bolognini de Marcha*, de quali sei vaglino uno de dicti *Grossi*, e sexanta vaglino uno *Ducato d'oro di Camera:* li quali *Bolognini* siano de liga de once nove cum tre quarti d'un altra oncia d'argento fino: e che quattrocento sexanta septe *Bolognini* e mezzo faccino el peso d'una libra [1] et abbino de re-

[1] Il GARAMPI dice che « ciascuno di tali *Bolognini* pesava grani 7 $^{367}/_{935}$ e conteneva di fino gr. 6 d'argento ». Ma è facile rilevare l'errore nel quale è incorso l'autore; infatti 467 $^{1}/_{2}$ *Bolognini* dovevano entrare in una libbra di 6912 grani, perciò ogni *Bolognino* doveva pesare circa grani 14 $^{3}/_{4}$ (grammi 7,25 c.) e contenere di fino grani 12.

medio nel peso denari sei, cioè tre excedenti e tre deficienti dal peso de ditta libra; e altrettanti in liga; a li quali da uno lato sia la lettera *A* in mezzo delle monete, cum lettere d'intorno: MARCHIA; e dal altro l'Arme de nostro Signore cum lettere d'intorno: IVLIVS PAPA II; e che la Camera Apostolica sia tenuta dare uno per cento a dicti zecheri de tutti *Bollognini* (*sic*) che batteranno.

« Item, che dicti zecheri possino e debbiano battere e far battere *Quattrini Papali* de liga de una oncia e denarii sedici d'argento fino, de quali cinquecento doi faccino el peso d'una libra [1], e trenta de essi vaglino un *Grosso* de li sopraditti: e così respectivamente li quindece vaglino *Mezzo Grosso*, e li dece vaglino uno *Terzo* de dicti *Grossi* e li cinque vaglino uno de dicti *Bollognini* et abbino de remedio nella liga denari tre excedenti e altritanti deficienti, e nel peso *Quattrini* dodici: e da un lato sia la imagine de s. Pietro, e dal altro lato siano l'Arme de nostro Signore el Papa, cioè la cerqua cum lettere d'intorno: IVLIVS PAPA II: intanto che de li ditti *Quattrini* e di *Piccioli*, de quali si fa menzione qui de sotto, ogni anno batteno e facciano battere almeno sino alla summa de mile *Ducati* in tutto.

« Item, che dicti zecheri possino e debbiano battere e far battere *Piccioli*, de quali quattro vagliano uno de dicti *Quatrini*, e cinquecento quattro de dicti *Piccioli* faccino el peso d'una libra, e tengano de liga denari cinque e mezo d'argento fino [2] et habbino de remedio in liga denari quattro, cioè doi excedenti e doi deficienti, nel peso *Bajochi* tre; e da uno lato siano le chiave cum lettere d'intorno: MARCHIA; e dall'altro: IVLIVS PAPA II.

« Item che la Comunità de Macerata e qualunque altra dove stasse la Corte generale della Provincia, o dove se exerciterà dicta Zecha, sia tenuta a consignare a dicti zecheri e soi sufficiente stanza per loro abitazione per esercizio de dicta Zecha senza alcuno consto de dicto zechero e de la Camera Apostolica, infra spazio de otto dì dal dì che ne saranno richiesti etc.

« Item che se per lo advenire durante dicta conducta acadesse, che per nostro Signore o la Camera Apostolica se facesse alcuna mutazione circa le monete sopradicte tanto nel cugno quanto nel peso e liga in la Zecca di Roma, dicti Antonio et Filippo siano tenuti, ogni volta che dicta mutazione se facesse, a conformarsi in omnibus et per omnia cum la dicta Zecca di Roma etc. ».

Acta fuerunt hec Rome in Camera Apostolica apud s. Petrum, anno die etc. quibus supra, presentibus ibidem honorabi-

[1] Pesava ciascuno *quattrino* grani 13 $^{386}/_{502}$ (grammi 0,672 c.) e aveva di fino gr. 1 $^{458}/_{502}$.

[2] Pesava ciascun *Picciolo* gr. 13 $^{360}/_{504}$ ed aveva di fino $^{26}/_{100}$ di un grano d'argento.

libus viris dn. Sancte Salvago cive Januen. Depositario pecuniarum Camere alme Urbis, ac Petro Coma S. D. nostri Pape Cursore testibus ad premissa vocatis pariter atque rogatis.

Et ego Do. de Juvenibus etc. Cam. Ap. Not. etc.

Ex. lib. LXII. *Div. Çamer.*, pag. 147; GARAMPI, doc. LXII.

1508, 10 Sett. — Pagamento ad Antonio Segni di *Duc.* 85, *Sol.* 15 e *Den.* 2 *d'oro di Camera* per la pigione delle case ed i salari dei ministri della Zecca.

Duc. octuaginta quinque, *Solidos* XV et *Den.* II *auri de Camera*... Antonio Segnia (sic) et sociis magisterio Zecche, in quibus deducti hiis in quibus propter defectum ponderis et lige *Grossorum* et aliarum monetarum quas cudi fecerunt in presenti anno Camera erat creditrix, ipse restat creditor dicte Camere ratione pensionis domorum et salariorum solutorum ministris Zeche.

A. S. V., *Intr. et Exit.*, 1507-1508 bis, fol. 220; MÜNTZ, p. 17.

1508, 13 ottobre. — Pagamento di *Duc.* 15 a Bernardo di Ser Silvano per suo salario per aver aggiustato i pesi dei negozianti della città.

Duc. quindecim auri... pro ejus salario et mercede in actando pondera singulorum capsiorum, aurificum et aliorum in Urbe commorantium, numeratos eidem.

A. S. V., *Intr. et Exit.*, fol. 226 *etc.*

1508, 27 Novembre. — Deputazione di un Commissario per l'esazione delle nuove monete in Gualdo nell'an. 1508 [1].

Raphael etc. dilecto nobis in Christo domino Antonio de Albergatis de Bononia salutem in Domino. Promeretur fides et devotio, quam erga Sedem Apost. etc. non gerere comprobaris, ut in administrandis et exequendis Camere Apostolice negotiis sua opera libenter utamur. Confidentes igitur, quod ea que tibi duxerimus committenda, bene et summa cum fide ac integritate exequeris, te Commissarium nostrum super observatione bannimentorum et decreti SS. D. N. circa usus et solutiones novarum monetarum in quibuscumque redditibus, tam ad Cameram, quam ad Communitatem spectantibus, ut loco *Carlenorum veterum* exi-

[1] Come in Gualdo, così in tutte le altre terre, soggette al governo pontificio, furono deputati commissari allo stesso scopo.

gantur *Carleni novi Julii* nuncupati, prout tempore felicis record. Pauli PP. II. fieri consuevit. quando X *Carleni* pro uno *Ducato auri in auro* expendebantur et erogabantur in Terra Gualdi et ejus comitatu, de mandato et auctoritate nostri Camerariatus officii, nec non ex matura ejusdem Camera deliberatione, tenore presentium facimus constituimus et deputamus; mandantes tibi eisdem mandato et auctoritate, ut moneas ac compellas quibuscumque juris remediis Communitatem dicte Terre, illiusque privatos cives et comitativos omnes, ad solvendos gabellas, dativas, aliosque redditus et proventus ejusdem Terre ad monetam novam, juxta decretum et publica bannimenta ejusdem SS. D. N., et per rev. patrem dn. Fernandum Ponxettum Commissarium et ejusdem Camere Decanum facta et publicata, dantes tibi harum serie facultatem atque omnimodam potestatem contra quoscumque inobedientes, et decretum et bannimenta eiusmodi impedientes et observare recusantes procedendi, et eos coercendi multctandi et puniendi, pro ut tibi videbitur expedire; revocantes per presentes omnes alios et singulos Commissarios a nobis sub quocumque tenore patentium deputatos, cum nostre intentionis non sit, ut ab aliquo salario exigantur, nisi realem executionem fecerit de predictis; mandantes etiam barisellis et officialibus quibuscumque sub pena privationis officiorum suorum, ut realem et personalem executionem faciant de predictis, quotiens fuerint a te requisiti. Volumus autem, ut de pecuniis introitum dicte Terre ad manus tuas proventuris retineas penes te *Ducatos* quatuor *auri de Camera* singuli quoque mense, dicto officio et commissione durante, pro tua mercede et salario, incipien. a tempore quo facies realem et actualem executionem, juxta tenorem bannimentorum predidictorum et non aliter: decernentes quod salaria rectorum et aliorum officialium dicte Terre ad monetam novam, computando *Julium* unum pro *Carleno* uno *veteri*, forentium autem, ad rationem veteris monete, excepto camerario, cui volumus satisfieri ad rationem monete nove pro suo salario. Tu igitur officium ipsum tibi commissum sic exercere studeas sollicite fideliter et prudenter, ut apud eundem SS. D. N. et nos possis merito commendari. In quorum etc.

Datum Rome in Cam. ap. die 27 novembris 1508 etc. Julii PP. II anno VI.

Visa F. Ponzettus.

Ex. lib. LVIII, *Div. Camer.*, pag. 8; GARAMPI, doc. LXIII; Archivio Colonna, II, A. 25, n. 8.

1509, 6 giugno. — Pagamento a Lorenzo Grosso, nuovo pesatore della Zecca di Roma.

Duc. sex. *auri di Camera* de mandato dicti (thesaurarii) sub die prima maii Magistro Laurentio Grosso noviter electo ponde-

ratori Zecche alme Urbis pro sua provisione mensis aprilis proxime preteriti, numeratos eidem [1].

A. S. V., *Intr. et Exit.*, 1508-1509, fol. 194.

1509, 18 dic. — Motu proprio di Giulio II per la nomina di Lorenzo Grosso a soprastante e pesatore della Zecca di Roma a vita natural durante.

Julius Papa II. Dilecte fili salutem etc. Inducti pridem meritis et virtutibus tuis ac scientia argentarie et monetarie rei te Zeche alme Urbis nostre superstantem ad annum a data literarum desuper confectarum . . . . . et deinde ponderatorem ad grossum ad triennium, cum primum ad illud te conferres inchoandos et ultra ad beneplacitum nostrum per alias nostras sub annulo piscatoris literas deputavimus, prout in illis plenius continetur. Cum autem experientia teste cognoverimus perutile ipsi Zeche et Camere Apostolice fore, fidesque, integritas et prudentia tua alias nobis nota in dies magis probata multaque grata nobis et apostolice Sedi obsequia impensa aliaque tuarum virtutum merita exposcunt ut etiam officio predicta quoad vixeris tibi conferantur et assignentur; Nos meritorum et obsequiorum predictorum rationem habere et ejusdem Camere utilitati pro ministerio pastoralis officii consulere cupientes, motu proprio, non ad tuam seu alterius pro te nobos super hoc exibite petitionis instantiam, sed de nostra mera voluntate et ex certa scientia, superstantis et ponderatoris officia, ut prefertur, tibi concessa literasque predictas cum omnibus clausulis in eis contentis ad tempus totius vite tue duratura extendimus et ampliamus.Teque etiam pro potiori cautela quoad vixeris superstantem et unicum ponderatorem Zeche nostre predicte, ita quod de superstantis et ponderatoris officiis hujusmodi ut de aliis officiis Apostolice Sedis per illos obtinentes disponi potest de illis disponere possis. Cum salario, emolumentis, facultatibus, honoribus et oneribus consuetis facimus, constituimus et presentium tenore deputamus. Mandantes ven.li fratri R. Episcopo Portuensi Camerario nostro etc. ut superstantem tua vita durante etc. recipiant etc., etc. — Dilecto filio Laurentio Grosso civi Januensi, familiari nostro, ac Zeche alme Urbis nostre superstanti et ponderatori.

A. S. V., *Divers. Cam.*, 1504-1513, fol. 65 v., 66 v.;
MÜNTZ, *A. M. R.*, p. 19.

1510, 20 genn. — Pagamento di un mese di stipendio a Lorenzo Grosso.

Duc. sex. *de Camera* de mandato sub die p° presentis Lau-

[1] Questi pagamenti si susseguono fino al 1513 (*Div. Leonis X,* 1513-1515, ff. 1, 2).

rentio Grosso joyllerio s. d. n. et ponderatori Zeche pro ejus provisione mensis decembris preteriti, numeratos eidem.

A. S. V., 1509-1510, ff. 158, 158 v., etc.

Pagamenti analoghi furono fatti il 25 gennaio ed il 2 marzo fino all'agosto del 1513.

1510, 24 aprile. — Il 24 aprile dello stesso anno 1510 furono pagati 103 *Fiorini*, parte per pagare al Grosso diverse spese fatte in servizio del Papa e parte per il prezzo di una veste donata alla moglie di detto Grosso.

Centum tres *Florenos* similes vigore mandati sub die ut supra nobis ipsis pro todidem ex commissione 60. m. R. Henrici thesaurarii pro totidem . . . . . quos fecimus solvere magistro Laurentio Grosso ob diversas expensas factas in servitium s. d. n. et ob pretium unius vestis donate uxori ipsius Laurentii.

MÜNTZ, *A. M. R.*, pag. 20.

BIBLIOGRAFIA.

ALBERTINI F. — *Opusculum de mirabilibus, etc.* Roma, Berschen, 1505.
ARMAND ALFRED. — *Les médailleurs des XVme et XVIme siècles.* Paris, 1883-1887.
AVIGNONE. — *Medaglie dei Liguri.*
BERTOLOTTI. — *Artisti subalpini.*
BERTOLOTTI. — *Artisti in relazione con i Gonzaga.*
BONANNI P. *Numismata Pontificum Romanorum.* Roma, 1716.
CINAGLI. – *Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche.* Fermo, 1848.
Codice Aragonese.
COPPI. — *Memorie Colonnesi.*
FIORAVANTE B. — *Antiqui Romanorum Pontificum Denarii, etc.* Roma, 1738.
FRIEDLAËNDER. — *Die Italienischen Schaumünzen.* Berlin, 1871–1887.
GATTICO. — *Acta Caerimoniarum.*
GARAMPI. — *Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie*, con appendice di documenti.
GREGOROVIUS. — *Storia della città di Roma nel medioevo.* Roma, 1901.
INFESSURA STEFANO. — *Diario della città di Roma.*
LITTA. — Famiglie celebri.
LUCHIUS IO. IA. — *Silloge.*
MACHIAVELLI. — *Vita di Alessandro VI.*
MARTINORI E. — « *La Moneta* », *Vocabolario generale.*
MARTINORI E. — Catalogo della Collezione.
MOLINETO P. — *Diarii.*
MÜNTZ. — *L'Atelier monétaire de Rome.*
Numismatic Chronicle.
Regesti Hergenröther.
SALVAGGI (manoscritto). — Vedi Cinagli.
SCHULTE. — *Die Fugger in Rom.*
SCILLA S. — *Breve notizia delle monete pontificie*, ecc. Roma, 1715.
SERAFINI. — *Le Monete e le Bolle Plumbee pontificie del med. Vat.* Milano, 1910.
Trésor de Numismatique e de Glyptique. Paris, 1846.
TYPOTIUS. — *Hierographia Rom. Pontificum.*
VENUTI R. — *Numismata Rom. Pontificum.*
ZIEGLER. — *Acta Paparum.*

INDICE ALFABETICO.